

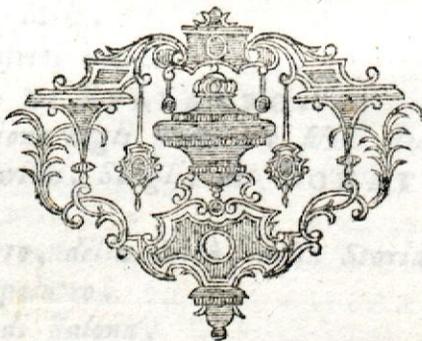
V I A G G I O
I N
D A L M A Z I A

DELL'
ABATE ALBERTO FORTIS.

... Modò exuffione, modò eluvione terrarum
diuturnitati rerum intercedit occasus.

MACROB. *in Somm. Scip. L. 2. c. 10.*

VOLUME SECONDO.



I N V E N E Z I A.
P R E S S O A L V I S E M I L O C C O , A L L ' A P O L L I N E .

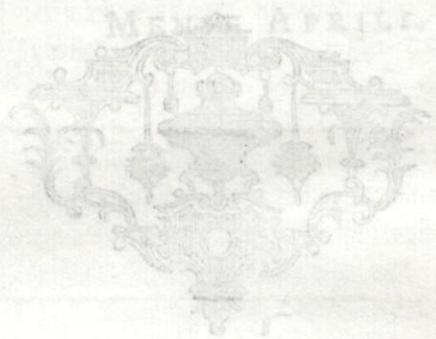
M D C C L X X I V .

V I A G G I O
I N
D A L M A T I A

D E L L'
A B A T E A L B E R T O F O R T I S .

...Modò exstione, modò elivione terrana
dinturati rami intercedit occasus.
MACROB. in somn. scip. l. 2. c. 10.

V O L U M E S E C O N D O .



I N V E N I T I A .
P R E S S O A L V I S E M I L O G G O , A L L ' A P O L I N E .

M D C C L X I V .

ARTICOLI

CONTENUTI

NEL SECONDO VOLUME.

D	DEL CONTADO DI TRAU'.	Pag. 1
§. 1.	<i>Del Distretto di Traù.</i>	ivi.
§. 2.	<i>Di Boffiglina, e della Penisola Illide.</i>	3
§. 3.	<i>Della Città di Traù, e del Marmo Traguvien- se degli Antichi.</i>	6
§. 4.	<i>Dell' Isola di Bua.</i>	10
§. 5.	<i>Minera di Pissasfalto.</i>	15
§. 6.	<i>Delle Patelle articolate.</i>	19
§. 7.	<i>Del Litorale di Traù verso Spalatro, e della pietra di Milo.</i>	24
§. 8.	<i>Degl' Insetti nocivi.</i>	27
D	DEL CONTADO DI SPALATRO.	29
§. 1.	<i>Descrizione degli strati, e filoni del Promon- torio Marian. Sbaglio del DONATI rileva- to.</i>	31
§. 2.	<i>Del Porto, della Città, della Storia Lettera- ria di Spalatro.</i>	38
§. 3.	<i>Rovine di Salona.</i>	42
§. 4.	<i>Della Montagna di Cliffa, e del Mossor.</i>	46
§. 5.	<i>Del Paese abitato da' Morlacchi fra Cliffa, e Scign; della Valle di Luzzane, e del Gipalovo Vrilo.</i>	49
§. 6.	<i>Della Montagna Sutina, e luoghi aggiacen- ti.</i>	54
§. 7.	<i>Delle rovine d' Epezio, e de' petrefatti che si trovano in que' contorni.</i>	56

DEL

DEL CORSO DELLA CETTINA, IL TILURUS
DEGLI ANTICHI. 61

- §. 1. Delle fonti della Cettina. 62
- §. 2. Viaggio sotterraneo. 64
- §. 3. Pranzo Morlacco in un Sepolcreto. 73
- §. 4. Pianura di Pascepoglie, Fonte Salsa, Isola d' Otok. Rovine della Colonia Equense. 75
- §. 5. Delle Colline Vulcaniche, e de' Laghi di Krin. Gesso di Scign. 79
- §. 6. Della Fortezza di Scign, e della Campagna vicina. 81
- §. 7. Corso della Cettina fra' precipizj: sue Cate- ratte. 84
- §. 8. Corso della Cettina da Duare, fino alle fo- ci. 88
- §. 9. Della Provincia di Pogliza, e suo Gover- no. 92
- §. 10. Della Città d' Almissa. Ingiustizia fatta dal P. FARLATI a quegli abitanti. Errori Geo- grafici dello stesso. 95
- §. 11. Della muraglia naturale di Rogosniza, e della Vrullia, il Peguntium degli Antichi. 99
- §. 12. Della Paklara, o Remora de' Latini. 101

DEL PRIMORIE, O SIA REGIONE PARATA-
LASSIA DEGLI ANTICHI. 105

- §. 1. Della Città di Macarska. 106
- §. 2. Del monte Biocova, o Biocovo, che domina Macarska. 111
- §. 3. Delle Meteore del Primorie. 114
- §. 4. Del mare, che bagna il Primorie, del suo li- vello della Pesca. 119
- §. 5. De' luoghi abitati lungo il litorale del Pri- morie, a Ponente, e a Levante di Macar- ska. 131

- §. 6. Delle voragini di *Coccorich*; de' *Laghi di Rastok*, di *Jezero*, di *Desna*; e del *Fiume Trebisat*. 143
- §. 7. De' *Fiumi Norin*, e *Narenta*, e della *pianura allagata da essi*. 149
- DELL' ISOLE DI LISSA, PELAGOSA, LESINA, E BRAZZA NEL MARE DALMATICO, E DELL' ISOLA D' ARBE NEL QUARNARO.** 161
- §. 1. *Dell' Isole Lissa, e Pelagosa*. 162
- §. 2. *Dell' Isola di Lesina*. 171
- §. 3. *Dell' Isola di Brazza*. 182
- §. 4. *Dell' Isola d' Arbe nel Golfo Quarnaro*. 188

A V V I V O .

Nel I. Volume pag. 167, e seguenti, dove sta *Tribobug* leggesi *Tribobùn*.

Nel Vol. II. pag. 32. e seguenti, la *Tavola per isbaglio chiamata VIII* è la segnata *X*.

Registrato in Libro a Carte 173. al Num. 4.

Davidde Marchesini Segr.

8. Marzo 1774.

Regist. al Magistr. contro la *Bessennia* in Libro a Carte 27.

Andrea Garavol Segr.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del Pubblico Revisor *D. Natal dalle Laste* nel Libro intitolato: *Viaggio in Dalmazia di Alberto Fortis, ec. Ms.* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza ad *Alvise Milocco Stampator di Venezia* che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 3. Marzo 1774. V A

(ANDREA QUERINI RIF.
(GIROLAMO GRIMANI RIF.
(SEBASTIAN FOSCARINI CAV. RIF.

Registrato in Libro a Carte 153. al Num. 4.

Davidde Marchesini Segr.

8. Marzo 1774.

Regist. al Magist. contro la Bestemmia in Libro a Carte 55.

Andrea Grattarol segr.

THE FRONTIER IN THE
WEST AND IN MEXICO
BY HENRY W. HARRIS

AL CHIARISSIMO SIGNOR

GIAN-GIACOPO FERBER,

MEMBRO DEL COLLEGIO MINERALOGICO
DI SVEZIA,

SOCIO DI VARIE ACCADEMIE, ecc.

Del Contado di Traù.

NEL separarmi da Voi l'ultima volta, allora quando andaste a far pe' monti d'Italia quelle osservazioni, pella pubblicazione delle quali tanto onore ritraeste, e così gran servizio rendeste ai dotti Orittologi del Nord poco addomesticati cogli antichi Vulcani, io v'ò promesso di comunicarvi qualche parte delle mie osservazioni sopra la Dalmazia, verso di cui m'accingeva a far vela. Esigete la ratificazione della promessa in iscritto, visitandomi colle vostre amichevolissime Lettere anche in quella lontana Provincia, dove furono quasi per condurvi a gara il vostro infaziabile desiderio di veder nuovi oggetti relativi alla Scienza Naturale, e la cordiale vostr'Amicizia per me. Eccomi a soddisfare alla promessa; da che la mia mala sorte non vi permise di venir in persona a visitar meco quel Regno.

§. I. *Del Distretto di Traù.*

La Giurisdizione di Traù incomincia rimpetto all'Isola Rogozniza, stendesi per trenta miglia lungo il ma-

re quasi fino alle rovine di Salona, e comprende parecchie Isole abitate, oltre a un maggior numero di scoglietti deserti. Uno di questi è detto la Pianca picciola, ed è luogo stimato pericoloso per essere esposto all'aperto mare, a differenza del resto di quel litorale ch'è difeso dalle Isole.

Non si può a meno di non ridere leggendo nel primo Volume dell' *Illirico Sacro* del P. FARLATI Gesuita che in tanto è pericoloso passo quello della Pianca, in quanto vi s'incontrano cozzando insieme le acque de' Fiumi Narenta, e Cettina con quelle del Fiume Kerka. Le foci di Narenta sono ottantacinque buone miglia lontane da questo luogo: e quel Fiume mette in mare così lentamente, che la marea s'insinua ben dodici miglia nel di lui alveo. Il Fiume Cettina poi è lontano quaranta miglia dalla Pianca, ed anch'esso si perde lentissimamente sotto Almissa nell'acqua falsa. La Kerka finalmente cade nel Lago Scardonirano, ben trenta miglia lontano dalla Pianca, e dodici dal mare, a cui portasi confusa colle acque del vasto Porto di Sibenico. Da questo errore madornale d'un eruditissimo Uomo imparino gli Scrittori a non fidarsi ciecamente delle informazioni prese da gente ignorante. Fra i più osservabili luoghi della costa soggetta a questa Città è certamente pell'Amatore dell'Antichità quello, che vien detto *Trau vecchio* dal volgo de' pescatori, e de' marinari. Egli è lontano poco più di ventiquattro miglia da Sibenico, e intorno a nove dal vero Trau. GIOVANNI LUCIO, il celebre Scrittore Traurino, credette che in quel sito fosse anticamente il *Pratorium* della Tavola di PEUTINGERO. Io non vorrei attribuire a' Romani una così cattiva scelta di luogo, e un così cattivo modo di fabbricare. Il sito è per tutti i versi infelice, fuor di mano, senza porto, senza campagna

coltivabile; il fabbricato è rozzissimo, senza un indizio di pietra riquadrata all' uso della buona Architettura Romana. Le muraglie rovinose, che portano il nome di Traù vecchio, sembrano piuttosto residui di qualche vasta abitazione privata, che di paese anche mediocrementemente abitato; elleno sono composte di pietrame irregolare tolto dal monte contiguo.

Il pavimento, che in alcun luogo vi si conserva, era di battuto grossolano, ma legato con un cemento tenacissimo, che resiste tuttora al tempo, ed al mare. Io penderei a creder queste rovine Greche de' bassi tempi anzicchè Romane; e una spezie di Cappella, che vi si conserva ancora riconoscibile, me ne accresce il sospetto. In tutta la vicinanza di questo luogo desolato, non v' à Iscrizione di forte alcuna, non una pietra lavorata, non un pezzolino di Mosaico, non una scheggia di marmo nobile, cose che pur si trovano sempre in poca, o in molta quantità dove i Romani abitarono.

La pietra, che forma il cattivo lido di Traù vecchio, è piena di Corpi marini fistolosi di quelle medesime spezie, ch'io ò osservato nell' Isole del Canal di Zara, e che si trovano frequentissimamente nelle Coronate.

§. 2. *Di Boffiglina, e della Penisola Illide.*

Poche miglia oltre le descritte rovine trovasi il casale di Vinischie vicino al Porto Mandola, dove in altri tempi fu scavata una miniera di Piffasfalto, della quale non mi fu possibile aver un qualche saggio. Avanzando verso Traù s' incontra la Villa di Boffiglina, nella di cui denominazione il LUCIO si credette di veder chiaro la corruzione del nome de' Bulini. Egli arrischiò di fissare ben angusti confini alla Penisola *Hyl-*

l'is lasciandosi condurre da questa congettura etimologica, da che, se i Bulini abitavano in quel sito, non resta pegl' Illi altro luogo se non se il piccolo tratto di paese conosciuto da' vecchi Geografi sotto il nome di *Promontorium Diomedis*, che sporge in mare fra l'Isolletta di Rogosniza, e la Villa di Boffiglina, Feudo del Vescovado di Traù. L'estensione dell'*Hyllis*, non sarebbe più di dodici miglia, da una punta all'altra, nè più di cinque miglia nella sua maggiore larghezza; misure, che non sembrano convenire alla descrizione, che ce ne à lasciata SCYMNO CHIO, chiamandola gran Penisola, e dicendo, ch'era creduta uguale al Peloponneso. Delle quindici Città, che dovrebbero esservi state, non ci resta vestigio; e quindici Città avrebbero pur occupato buona parte di quella ristretta superficie! Ecco il tratto dell'antico Geografo „ A questi (cioè a' Liburni) è congiunta la Nazione de' Bulini. Indi trovansi la gran Penisola Illica, creduta uguale al Peloponneso; in essa dicono esservi quindici Città, nelle quali abitano gl'Illi, che sono Greci d'origine, imperocchè loro Fondatore fu Illo figlio d'Ercole. Imbarbarirono poi costoro coll'andare del tempo, per quanto si dice, nel mescolarsi con altre Nazioni (a).“

Potrebbe per avventura sembrare più atto a contenere tante Città il tratto di paese, che stendesi fra le foci del Fiume Tizio (ch'è stato fissato mai sempre per confine della Liburnia) e quelle del Tiluro, la di cui espansione s'avvicina un poco più a quella del Peloponneso, e racchiude le belle campagne di Knin, di Pe-

(a) SCYMN. CHIUS *inter Geograph. min.* HUDSON. v. 403. segg.

Petrovopoglie , di Scign , e la contrada , che stendesi intorno alle rovine sepolte di Promona , ch'era ancora il centro delle abitazioni degli Illirj propriamente detti al tempo di Augusto . Fu anche dato il nome dell' Illide alla Penisola montuosa di Sabbioncello , che prolungasi in mare fra le foci del Fiume Narenta , e l' Isola di Curzola ; ma gli Autori , che così opinarono , non aveano ben esaminato le descrizioni , che se ne trovano presso gli antichi Geografi , differentissime da quanto a Sabbioncello può convenire .

Comunque siasi dell' antica loro origine , gli abitanti di Boffiglina sono a' giorni nostri così poveri , che non di raro trovansi in necessità di macinare le radici dell' Asfodelo , e farne un pessimo pane , che deve contribuire di molto a mantenervi colla fiacchezza delle forze lo squallore , e la miseria . Le malattie costantemente prodotte da questa malefica radice sono il dolore di stomaco , e l' uscita di sangue . Io non posso abbastanza stupire , che i possessori de' terreni , e i Feudatarj della Dalmazia badino generalmente sì poco alla sussistenza de' coloni , i quali hanno pur gran bisogno , che vi sia chi pensi per loro . La piantagione dei Castagni , specie d'albero , che non si trova assolutamente in veruna parte della Provincia , e che converrebbe moltissimo alle montagne interne , farebbe salutare pei poveri . Gioverebbe anche ad essi l' uso delle Patate , delle quali si pascerrebbero certamente più volentieri , che di radici d' Aro , e d' Asfodelo , o di bacche di Ginepro cotte , cibi pur troppo usati negli anni di scarsezza da molte , e molte miserabili popolazioni dell' Isole , e del litorale . Voi sapete quanto alla Patria vostra sieno state utili le Patate , che hanno preso il luogo del cattivo pane , cui mangiavano particolarmente nelle povere contrade della Dalecarlia gli squallidi contadini ne' tempi di carestia .

Le Lane di Boffiglina si distinguono da quelle de' vicini luoghi per la loro buona qualità; e questa prerogativa è probabilmente la conseguenza dell'attenzione d'alcuno de' passati Vescovi, che avrà voluto migliorarvi le razze delle pecore, col trarne d'Italia. V'è ogni ragion di sperare dall'umanità, e lumi dell'ottimo Prelato Monsignore ANTONIO MIOCEVICH, che attualmente copre con sommo lustro la Sede di Traù, qualche maggior beneficio a que' poveri Vassalli.

Dopo Boffiglina costeggiando il mare trovasi la Villa di Seghetto, circondata da ben coltivata campagna, che s'innalza ascendendo verso i monti, ed offre in ogni stagione a' naviganti uno spettacolo ridente pella quantità d'ulivi ond'è ricoperta. Da questa Villa a Traù si va per un cammino piano non discosto dal mare.

§. 3. *Della Città di Traù, e del Marmo Traguriense degli Antichi.*

Traù, detta dagli Slavi Troghir, lontana da Sibenco intorno a trentaquattro miglia di mare, se non è Città molto considerabile pella estensione delle sue mura, o pel numero de' suoi abitanti, lo è però assai pella antichità della sua fondazione, pe' dotti Uomini che produsse, e pello spirito di concordia Cittadinesca, che vi regna. I Siracusani moltiplicatisi nell'Isola d'Issa fuor di proporzione coll'angusta circonferenza del paese, itaccarono una Colonia, che andò a fabbricare Traù. La situazione, ch'eglino scelsero, prova che i Greci furono in ogni tempo avveduti, e che non degenerarono trapiantandosi in paesi stranieri. Giace questa Città su d'una Isoletta artificiale congiunta al Continente da un ponte di legno, e coll'Isola Bua da un fodo argine di muro in-

intersecato da due ponti di pietra, e da un levatojo, che serve al passaggio delle barche.

La larghezza del canale fra la Città, e l'Isola Bua è di circa trecencinquanta piedi; egli è frequentatissimo dai Legni, che temono il mare, e che da Zara all'estremità orientale della Provincia studiansi di viaggiare lungo la costa sempre coperti dall'Isole.

Della Storia di questa Città pubblicò un farraginoso volume abbondantissimo di documenti, e buone notizie il celebre GIOVANNI LUCIO, che vi nacque di nobilissima famiglia ora estinta. Ella à prodotto parecchi Uomini di Lettere, nella Biblioteca d'uno de' quali fu rinvenuto il celebre Codice di PETRONIO col Frammento della cena di Trimalcione. Di questo Codice, che lo SPON à potuto vedere del MDCLXXV, non m'è riuscito di trovare alcuna traccia. CORIOLANO CIPPICO, MARINO STATILEO, TRANQUILLO, e PAOLO ANDREIS sono i più illustri nomi fra' Letterati Traurini. Di questi, e d'altri io darò forse in più opportuna occasione dettagliate memorie, profittando dell'erudite fatiche del dottissimo Vescovo, che si occupa nel raccoglierele; quando egli, che può farlo superiormente, non le dia al Pubblico per onore della sua Nazione.

PLINIO facendo breve menzione di Traù, lo distingue dagli altri stabilimenti Romani pella celebrità del suo marmo; *Tragurium oppidum Romanorum marmore notum*. VITALIANO DONATI à creduto, che il marmo Traguriense degli Antichi sia quello, ch'è conosciuto a' dì nostri sotto il nome di marmo d'Istria, o di Rovigno. Sarà forse così; nè io ardisco d'asserire francamente il contrario a fronte d'un sì celebre Uomo. Ma se il marmo Traguriense fosse stato quella spezie di pietra forte volgare, onde in buona par-

parte sono composti i lidi, e l'Isole dell'Istria, e della Dalmazia, i Romani non avrebbero avuto bisogno di trarlo da Traù. I monti vicini a Roma, che dominano le Paludi Pontine fino a Terracina, (per lasciar da parte i mediterranei di que' contorni) sono per lo più composti di questa medesima spezie di marmo, che io credo di poter chiamare marmo, o pietra forte dell'Apennino, da che l'ossatura di quella catena di monti n'è quasi totalmente composta. Egli è certo, che con molto minore spesa se ne potevano condurre masse grandissime da Terracina a Roma, che dalla Dalmazia. Nè si può dire, che i Romani non conoscessero le cave del marmo Apennino, e non sapessero quanti gran pezzi se ne potessero trarre. Fra gli altri luoghi, ne quali appariscono i lavori de' loro tagliapietra, è illustre quel pezzo di monte marmoreo tagliato a piombo in riva del mare appunto presso Terracina per CXX piedi, a fine di togliere un incomodo passo alla via Appia. Voi l'avrete certamente esaminato da vicino nel passaggio, che faceste da quella parte, andandovene a Napoli per visitare il Vesuvio. S'eglino avessero poi voluto, per una stravaganza, che non si dee attribuire a così avveduto popolo, avere dalla lontana Provincia un marmo ignobilissimo, non lo avrebbero preso da Traù, ma dalle parti più orientali della Dalmazia, e dall'Isole men lontane, che ne abbondano egualmente, e nelle quali v'erano pure stabilimenti Romani. A tutto questo s'aggiunge, che fra le rovine di Roma non si vedono lavori di questa sorte di marmo, trovandosi sempre nelle fabbriche antiche adoperata la pietra forte di Tivoli, chiamata Travertino da' marmoraj de' nostri tempi, o il Peperino tolto dai colli vicini alla Città stessa, non già da Piperno, e finalmente il tufo arenoso Vulcanico, che veniva dai

monti di Marino (a). Ne' colonnati, nelle incamiciature negli ornamenti delle fabbriche antiche oltre i Graniti, i Porfidi, ed altri marmi vitrescenti veggonsi Breccie calceee di varie macchie, e marmi uniti di varj colori, ed impasti provenienti da diversi paesi. Fra queste pietre della seconda classe farebbe d' uopo cercare quel Tra-guriense, che nobilitava il suolo nativo. E' probabile che fosse qualche Breccia ben macchiata, confusa adef-so colle Africane, da che le sommità di tutti i monti della Dalmazia ne danno varie e nobilissime spezie. E' anche molto verisimile che del marmo statuario traef-fero gli Antichi dai contorni di Traù: ma chi ne in-dovinerebbe la cava senza riconoscerne la scoperta dal caso, o senza misurare a palmo a palmo il paese? Io feci delle ricerche non del tutto fruttuose per tro-vare il marmo salino presso a Traù; e v' ebbe chi cer-cò di sorprendere la mia buona fede, mostrandomi una scheggia di marmo Carrarese, come tolta dal Monte di Sant' Elia, che forge vicino alla Città, dove in al-pestre sito veggonsi antiche cave di marmi non affatto volgari, ma ben ancora lontani dalla finezza del Car-rarese. Farebbe d' uopo che il Viaggiatore usasse sem-pre dell' attenzione, ch'io uso costantemente prima di afferire un fatto sull' altrui fede; cioè, ch' egli andasse

Vol. II.

B

so-

(a) E' strana cosa che il celeberrimo WALLERIO confonda il Pe-perino col Travertino, e nella descrizione, che dà dell' uno, e dell' altro mostri di non conoscerne bene nessuno. Alla pag. 356, 357 della nuova edizione 1772 del suo Sistema mineralogico, egli si fida a D' AR CET, e asserisce, che il Peperino non è una pietra Vulcanica: ma poi alla pag. 422, dimenticatose ne riconosce per Vulcanico il Peperino, o *sta Tiburtino* credendo queste due differentissime spezie una cosa sola. Oh quante correzioni farebbero ne' loro Sistemi, se viaggiassero un poco più gli Scrittori più celebri!

sopra luogo, o almeno minacciaffe di farlo ad onta d'ogni difficoltà; così si scoprono le bugie. A ogni modo, la pietra di Sant'Elia merita qualche considerazione, se non pella sua bianchezza, almeno pella facilità, che trovasi nel lavorarla. Ella congiunge alla trattabilità, ed unitezza della grana la facoltà di ricevere bel pulimento. Non sarebbe la migliore pe' lavori di primo rango: ma riuscirebbe opportunissima pelle sculture da collocarsi in luoghi men nobili, o fuori della portata d'un occhio esaminatore. Certa cosa è, che gli Antichi ne fecero uso.

Poche Iscrizioni, e niun residuo di fabbriche Romane si è conservato a Traù. Le poco importanti Lapidie di questa Città sono già state pubblicate nelle Collezioni, cui gli Amatori hanno sovente per le mani: e nemmeno tutte quelle, che altre volte vi si trovavano, vi si trovano adesso.

§. 4. Dell' Isola di Bua.

L' Isola di Bua, detta *Bubus* da PLINIO, è per tal modo congiunta colla Città di Traù, che non mi credo permesso di separarnela, quantunque ell' abbia tanta varietà di cose osservabili, che meriterebbe di formare un articolo a parte. Le numerose abitazioni raccolte sul lido di Bua, che guarda Traù, possono degnamente portare il nome di Borgo; e formerebbero da se un considerabile paese, se la vicinanza della Città non le oscurasse. Fa però d'uopo confessare, che il Borgo è assai meglio situato che la Città medesima. Ne' tempi della decadenza dell' Impero chiamavasi *Boas*, e furono relegati in quest' Isola parecchi illustri Uomini caduti in disgrazia della Corte, fra' quali Fiorenzo Maestro degli Ufizj dall' Imperatore Giuliano, Immezzo da Valente, e l' Eretico Gioviniano. Fa d'uopo, che

che gl'Imperatori di Costantinopoli, o non conoscessero bastevolmente questa pretesa Siberia, o volessero trattare con molta clemenza i relegati. Egli è certo, che il clima dell'Isola è dolcissimo, l'aria perfetta, l'oglio, l'uve, i frutti eccellenti, il mare vicino abbondante di pesci, il porto vasto, e sicuro. Nè l'estensione d'essa è tanto picciola, che un galantuomo non vi potesse passeggiare, e cavalcare a suo comodo: poichè à dieci miglia di lunghezza, e intorno a venticinque di circuito, nè, benchè sia molto elevata, può chiamarsi aspra.

Vedesi nella Borgata di Bua una Palma dattilifera natavi quarantatrè anni sono, che sta sempre esposta ai cangiamenti dell'aria, e da dieci anni in quà non manca mai di produrre abbondantissima copia di Datteri. Questi non sono per vero dire della più perfetta qualità: sono però mangiabili ad onta d'un pò d'aspretto, che ritengono forse dall'essere la Palma un poco troppo abbandonata all'intemperie dell'Inverno, che per quanto sia dolce sull'Isola di Bua, è però sempre più rigido, che l'invername de' luoghi nativi delle Palme in Africa, e in Asia. Forse in conseguenza del non aver un marchio vicino, che la fecondi, la Palma di Bua produce Datteri privi di nocciuolo. In luogo di esso à una cavità, le di cui pareti sono un poco più resistenti che il resto della polpa. E' probabile, che se il proprietario di questa Palma la facesse coprire nel tempo d'Inverno, i Datteri ch'ella produce fossero più dolci.

Varj impasti di marmo, e di pietra dolce io ò incontrato su quest'Isola, e molti più ne troverebbe chi avesse da farvi replicate osservazioni. V' à del marmo bianco comune da fabbrica di pasta Istriana, rigido, madroso, che scheggiafi come le felci; v' à del marmo laminoso regolare della stessa natura, nella superficie del

del quale veggonsi spesso impressioni o protuberanze di Corpi marini petrificati. Vi domina il marmo Lenticolare di non sempre uguale durezza; vi si trovano vene di pietra dolce calcarea trattabile dallo scalpello, e creste rassodate, e gruppi di spati stalagmitici, che da nostri scarpellini sono conosciuti sotto il nome d'Alabastrifioriti. Selci di più colori, e d'incostantissime forme si veggono prese nel marmo, ed erranti nella terra schistosa, che divide in alcun luogo i filoni petrosi; e circondante sovente d'aggregati di Corpi marini lapidefatti. Non trovasi verificata dal fatto in quest' Isola, nè in verun altro luogo della Dalmazia, dove le selci s'incontrano prese negli strati di marmo, l'asserzione del Signor di REAUMUR, che dell'origine loro scrivendo nelle *Memorie* dell'Accademia disse, "che le foca, se affettano per lo più una sorte di rotondità." Elleno trovansi a Bua per lo più angolose irregolarissimamente, colle faccie piane, a grossi pezzi, interrompendo visibilmente la continuità del marmo. Sembrano a chi le vede cadute dall'alto per qualsivoglia accidente, e senza soffrire alcuna fluitazione sepolte dal proprio peso nella fanghiglia marina, che poi coll'andar degli anni rassodossi in marmo sott'acqua, indi col girar di più secoli restò all'asciutto, e soffrì tutte quelle rivoluzioni, che sono necessarie perchè vengano squarciati gli strati continui, restino divisi i monti, e ne siano trasportate le membra sminuzzate in ghiaja, ed arena, e perchè finalmente ne rimangano isolate le parti coll'introduzione di lontani mari, i flutti de' quali percorrendo impetuosamente le radici delle nuove Isole scompogano, e corrodano a poco a poco il lungo lavoro d'acque più antiche. Le selci di Bua, e assai comunemente quelle di tutta la Provincia, che trovansi sepolte ne' monti marmorei, portano così chiari segni di se.

separazione da una massa continua, ch' io farei tentato di credere si sieno staccate da strati molto estesi di monti, che più non esistono: quantunque il celebre Naturalista sopra nominato scriva che le focaje mai non si trovano disposte a strati. A questa congettura mi dà coraggio il ricordarmi d'aver personalmente osservato, e l' trovare minutamente descritto ne' miei Odeporici uno strato di focaja verde, che vedesi attraversare orizzontalmente le materie vulcaniche d' una delle isolate colline di Montegalda, fra Padova, e Vicenza, detta il Monte-lungo. O' poi cento volte avuto sotto gli occhi selci nere disposte a strati ne' colli Euganei, e colà specialmente dove sono formati di quella spezie di pietra calcarea bianca, scissile, piena di dendromorfi pirriticosi, che fra noi chiamasi *Scaglia*, e pel resto d' Italia viene comunemente detta *Alberese*. Io so d'aver anche veduto sulle spiagge di Manfredonia in prodigiosa quantità i ciottoli di focaja fluitati, erranti; e dieci miglia più addentro, al passo del Candelaro, ciottoli di focaja scantonati, coll' esterna corteccia candida, presi in una spezie di fragilissimo tufo marino composto di Madrepore, e frantumi di Testacei petrificati. Ma nè i ciottoli di Manfredonia, nè quei della collinetta aggiacente al Candelaro sono nativi de' luoghi, dove attualmente si trovano, anzi manifestamente sono stati portati d'altronde.

Da questi fatti io mi credo concesso il diritto di rivocare in dubbio l'universalità della dottrina del LINNEO: *silex nascitur in montium cretaceorum rimis, uti quartzum in rimis saxorum* (a). Nè quindi stimo, che

(a) LINN. *Syst. Nat.* SILEX.

al dottissimo Naturalista rimprovero d'inesattezza si deggia fare; egli avrebbe scritto altrimenti, se nelle nostre contrade meridionali avesse viaggiato, o da' nostri Osservatori avesse ricevuto notizie. Se l' trovarsi le felci sovente disposte a strati prova che il Sig. de REAUMUR non avea ragione di dire, che per lo più sono erranti, la frequenza poi grandissima de' ciottoli silicei erranti, e divenuti probabilmente tali dopo d' essersi sciolti dal cemento de' marmi brecciati, prova che il Sig. LINNEO à tutti i torti nel prescriver loro l' assoluta legge di nascere nelle fenditure de' monti cretacei. Io ò più volte trovato le felci nell'atto per così dire del passaggio dallo stato calcareo al siliceo; ed in particolare ne ò frequentemente incontrato di ravvolte nelle materie Vulcaniche. M'è anche venuto fatto di disporre in serie i varj gradi di questo passaggio, ed ò avuto la compiacenza di farli vedere a molti dotti Amici nostri.

Le focaje di Bua prese nel marmo sono alcuna volta circondate da una crosta ocracea poco più grossa di mezza linea; alcun' altre sono macchiate di ruggine, e talora finalmente, quando sono erranti nella creta, o ne' frantumi di Corpi marini inegualmente petrefatti, affettano una sorte di rotondità. Ve n'anno di ramose, di cilindriche, di globose, e fatte a foggia di pero: ma queste figure sono anche comuni a molti pezzi di pietra non silicea, che ne' medesimi luoghi si trovano ad un tratto insieme colle focaje, e al di fuori malagevolmente si ponno da esse distinguere. Una focaja cilindrico-stiacciata, ch'io ò fatto pulire, è tutta compenetrata di vene di spato calcareo cristallizzato, che circondano piccioli ritagli di selce ripieni di minuti corpicelli marini del genere delle Frumentarie. Questo pezzo è de' più atti a far girare il capo a chi si lusin-
gasse

Minera di PISSASFALTO dell' Isola di Bua.



1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12
Scala di Piedi dodeci.

gasse di veder netto nella formazione delle felci. Confessa HENCKEL nella sua *Piritologia*, dopo d'averne parlato a lungo, ch'ella è inintelligibile (a).

§. 5. *Minera di Pissasfalto.*

La curiosità fossile di Bua, che merita a mio credere maggior attenzione di tutte l'altre, si è la minera di Pissasfalto. Io mi arrischio a chiamarla minera con non affatto proprio vocabolo, per non dirla piuttosto *fonte*, che parrebbe ancora più strana denominazione. In due Promontorj dividefi l'Isola di Bua fra Ponente, e Tramontana, l'un de' quali guarda l'Isola di Solta, l'altro prolungasi rimpetto a Traù. Fa d'uopo varcare la sommità di quest'ultimo, che non è largo mezzo miglio, discendendo a dritta linea verso il mare per condursi ad una buca affai nota agli abitatori. Questa à poco più di dodici piedi d'apertura, e dal di lei fondo s'alza a perpendicolo oltre venticinque piedi il vivo degli strati marmorei, su de' quali posano i massi irregolari, che servono di circondario alla cima del monte.

Il luogo m'è sembrato così degno d'osservazione, ch'io l'ò fatto disegnare (Tav. VIII). La buca A A A è scavata in uno strato irregolare di terra argillacea arenosa ora biancastra, ora traente al verde, ora mezzo petrificata, piena di Nummali della maggior grandezza di

(a) Nella Collezione del N. U. f. GIACOMO MOROSINI, vedesi fra le altre molte pregevoli curiosità fossili, una Tavoletta di Diapropo tolta dai monti di Recoaro, presso alla fonte delle Acidule, in cui la pasta della pietra, e i gusci delle Terebratole, e Grifiti, che vi stanno prese, è silicea; l'interno poi dei detti Corpi marini è ripieno d'una candidissima cristallizzazione calcarea.

di Lenticolari, e frantumi, con qualche ramicello di Madrepora, e non di raro di quelle *Serpole lombricali*, che dal GESNERO son dette *Corna d' Ammone bianche, minime*, ec. Il masso B è caduto dall'alto, e giace isolato. L'escavazione praticata da qualche poveruomo nella materia più arrendevole, s'interna alcun poco sotto l'estremità CC dello strato DD. Questi è separato per la linea EE dallo strato FF, ch'è di marmo forte volgare con Corpi marini, senza focaje.

Il superiore GG è di pietra forte lenticolare, e fessato di focaje, piene esse pure di Lenticolari. Il masso H non mostra al di fuori le divisioni de' suoi strati, e trasuda minute gocciole di Piffasfalto, che non sono quasi osservabili. Ben lo sono le lagrime III della stessa materia, che colano dalle fessure, e screpoli dello strato biancastro DD. Elleno usano d'uscirne più abbondevolmente allor quando il Sole percuote que' marmi nelle ore calde del giorno. Questo Piffasfalto è della più perfetta qualità (a) nero, e lucente quanto il Bitume Giudaico, purissimo, odoroso, tenace; egli esce come liquefatto, e arrendevole per rassodarsi poi in grosse gocciole al tramontare del Sole. Rompendo molte di queste gocciole sul luogo, io ò trovato che quasi ognuna di esse à una cavità interna ripiena d'acqua limpidissima.

La maggior larghezza delle lagrime, ch'io abbia veduta, si è di due pollici Parigini, la comune di mezzo pollice. Gli screpoli, e fenditure del marmo, d'onde trasuda la Pece bituminosa, àno al più la larghezza di una linea; per la maggior parte però sono così imper-

cet-

(a) BITUMEN *subfriabile piceum*. LINN. *Syst. Nat.*

ettibili, che senza la Pece medesima, da cui sono annerite, non si potrebbero per alcun modo ad occhio nudo distinguere. Dall'angustia delle vie forse dee in parte ripeterfi la scarsezza del Piffasfalto, che geme da quelle rupi.

Io ò rotto molti, e molti pezzi di quella pietra forte calcarea: e vi ò costantemente trovato dentro macchie nere di Pece lucida, che àno talvolta comunicazione cogli screpoli esteriori, e talvolta sono come laghetti isolati, senza uscita da veruna parte. Mi parve sul fatto s'avesse quindi motivo di sospettare, che la Pece preesistesse al rassodamento della terra calcarea in pietra di quell'antico fondo marino, ch'è certamente faccenda di qualche antichità.

La parte superiore del colle è marmorea, e quasi nuda di terreno; alberi non vi allignano, nè senza gran soccorsi dell'arte vi potrebbero allignare. Chi mi saprà dire d'onde colà sia venuta, e come al percuotere de' raggi solari in que' dirupi sciogasi, e trasudi la Pece di già cotta, e annerita? Qual rimotissimo incendio di selve, o qual Vulcano la produsse? Ed in qual distanza prodigiosa di tempi, e differenza di circostanze? E come v'entra quell'acqua, che l'accompagna fedelmente, anche ne' tempi di maggior aridezza? Vien' ella dagli alti monti del Continente passando per di sotto al canal di Mare, che divide l'Isola di Bua da Traù? E in questo caso, come può ascendere attraverso i compattissimi strati di marmo, onde l'Isola stessa è composta? Si potrebbe pensare, che l'ardore del Sole rendesse que' massi atti ad attrarla dal mare medesimo, che in alcun luogo sotto d'essi s'infina, o da qualche fonte ben profondamente sepolta? Io non m'appiglio a verun partito, e lascio a Voi, che siete maestro in queste oscure materie, a decidere.

re d'ond' ella venga. In varj altri luoghi d'Europa, e segnatamente nell' Alvernia, presso Clermont-Ferrand, v'è un monte, d'onde si trae il Piffasfalto. STRABONE fa menzione d'un celebre luogo dell'Epiro nel tenere degli Apolloniati, dove dalla terra raccoglievasi. Ma il monticello di Clermont è Vulcanico (a) e ne' contorni della minera mentovata dal Geografo, eravi (b) una rupe, che gettava fuoco, e vi forgevano acque Termali contigue. Così dal monte vicino a Castro, nella Campagna Romana, geme la Pece bituminosa, di cui fa motto anche il BOCCONE: ma il luogo è tutto circondato da materie vomitate dagli antichi Vesuvj. Sull' Isola di Bua non v'è alcun vestigio di Vulcano antico, nè moderno, come non v'è per molte, e molte miglia addentro nel Continente.

Mi ricorda, che Voi medesimo m'avete alcuna volta parlato di una Pece somigliante a questa, che cola dalle rupi in qualche Provincia della Svezia; ma non m'avete aggiunto che da' vostri compatriotti fossero stati esaminati, o descritti minutamente i monti, d'ond' ella scaturisce. Trovo presso quasi tutti gli Scrittori, che della Pece minerale ci hanno lasciato cenni, trascurato quasi totalmente l'esame degli strati, da' quali trasfuda; e mi par condannevole negligenza.

Corrisponde questo Piffasfalto di Bua a quella produzione fossile, che *Mumia minerale* vien detta dall' HASSELQUIST ne' suoi Viaggi, e *Mumia nativa Persiana* dal KEMPFERO, di cui serviansi gli Egiziani.

(a) ALDROVANDI, *Mus. Metall.* p. 382.

(b) STRAB. *Geograph.* Lib. VII.

ziani per imbalsamare il loro Re (a). Trovasi questa in una caverna del Caucaso, che sta chiusa, e guardata con gelosia per ordine del Re di Persia. Una delle qualità assegnate dal Signor LINNEO al Bitume prezioso si è il fumare nel fuoco, come fuma il nostro, spargendo un odore di Pece non dispiacevole. Io credo, che sarebbe ottimo per le ferite, come lo è quello d' Oriente; e come la Pece di Castro usata assai comunemente per le fratture, contusioni, ed altri molti mali da' Chirurghi Romani (b).

§. 6. *Delle Patelle articolate.*

Fra i molti viventi marini, che si pescano nel Porto di Bua, anzi lungo il suo lido ch' è tutto ingombro di massi rovinati dall' alto, meritano particolar descrizione due spezie di Patelle bislunghe, articolate, det-

C 2 te

(a) „ Mumiahì, o sia Mumia nativa Persiana. Esce da una dura rupe in pochissima quantità. E' un fugo bituminoso, che tra- suda dalla petrosa superficie del monte, somigliante nell'aspetto alla brutta pece de' calzolaj, come anche nel colore, nella densità, e nella dutilità. Quando è ancor aderente alla sua rupe riesce men solido; prende forma col calor delle mani; gode d' esser unito all'oglio, respinge l'acqua; è affatto privo d' odore, e similissimo nella sostanza alla Mumia Egiziana. Posto su i Carboni accesi, dà un odore di zolfo, temperato un cotal poco dall' odore di Nafra, non dispiacevole... V' anno due varietà di questa Mumia; l'una è la primaria nobilitata dalla sua scarsezza, e dall'attività somma... Il luogo nativo della Mumia primaria, è remotissimo dall' accesso degli uomini, da' luoghi abitati, dalle fonti d' acqua, nella Provincia di Daraab. Trovasi in una caverna angusta, non più profonda di due braccia, scavata a guisa di pozzo nel masso, alle radici d' uno scosceso monte del Caucaso. “ KEMP-FER. *Amoen. Pers.*

Questa descrizione corrisponde perfettamente al Pissasfalto, o Mumia fossile di Bua, e solo discorda pella privazione d' odore, che par difficile possa esser totale nella Mumia Persiana.

(b) BOCCONE *Museo di Fisica, ec. p. 161.*

te *Babusche* da que' Pescatori, che sembrano essere state mal distinte finora, e peggio figurate dagli Scrittori di Storia Naturale Marina, e segnatamente dal RUMFIO, e dal GINANNI, l'uno de' quali *Limaci marine*, l'altro *Patelle testudinate* le nominò.

Questo Testaceo è d'una struttura così elegante, che mi è sembrato meritare d'esser più accuratamente figurato. La Figura A della Tav. IX. rappresenta la Patella così distesa, come suole naturalmente starfi attaccata alla superficie piana de' sassi, o d'altra cosa sott'acqua. Ella è composta d'otto pezzi accavallati, come le squame de' pesci; e legati insieme da forti tendini, col mezzo de' quali l'animale si fa lungo camminando tre e quattro linee più, ch'ei non è quando sta fermo. A questa distensione s'accomoda anche l'orlo coriaceo, che veduto coll'occhio armato, dalla parte, che s'attacca alle pietre, è tutto tessuto di papille nervose corrispondenti peravventura ad altrettante protuberanze della superficie esterna.

Queste papille gemono una sostanza glutinosa, che serve a fermare l'animale tenacissimamente là, dov'ei s'attacca. Dopo d'essere stata distaccata a forza due, o tre volte la bestiuola resta priva de' modi di riappiccarsi, e si lascia andare a corpo morto per molte ore, finchè si riempiano di nuovo i ferbatoj del suo glutine; allora ella si rimette col ventre in giù. Quando questo animaluccio cammina non mostra punto il grugno; ma va sempre coperto dall'orlo coriaceo, che si muove tutto ad un tempo col meccanismo della distensione, e prolungazione delle papille suddette, che gli servono di gambe. Esaminando il corpo della Patella articolata viva, io non le ò veduto nel piede (che simile a quello della Patella volgare stendesi per tutta la sua lunghezza) verun organo distinto; forse la progressione

sione di quella suola callosa dipende dai movimenti delle papille dell'orlo coriaceo. La bocca è somigliante a quella dell'altre Patelle, ma l'interna struttura ancora più semplice; non vedendovisi altro, che un sacco dalla bocca all'ano.

Gli escrementi dell'animaletto sono piccioli granellini cilindrici, e prendono questa figura prima d'affacciarsi all'orificio; sovente il sacco accennato se ne trova ripieno. Sono di lui cibo minuti vermicelli marini, e più frequentemente la sostanza gelatinosa di varie specie di Polipi, che si propagano su le pietre sommerse nel mare. Quantunque la Patella articolata mai non si trovi così vicino al lido, che la bassa marea possa lasciarla fuor d'acqua, ell'ama però l'aria, e lo mostra con singolar precisione. Io ne ò tenuto parecchie in piccioli piattelli ripieni d'acqua marina per averle comode alle Lenti. Stavano quatte sott'acqua fino a tanto, che io faceva romore nella stanza: ma tosto che io ne usciva, o mi stava zitto per qualche minuto, elleno si moveano direttamente verso gli orli, e appena sentivano mancarsi l'acqua, alzavano or da una, or dall'altra parte il lembo coriaceo, quasi fiutando l'aria con piacere, e finalmente o rannicchiate di fianco arrestavansi mezzo all'asciutto, e mezzo in molle, o si strascinavano sul taglio esteriore del piattellino, dove si fermavano sollevando un lato del tutto, perchè l'aria potesse insinuarsi di sotto al loro ventre raggrinzato. L'estremità anteriore, rappresentata dalla Fig. B molto più grande del naturale, è affai differente dalla posteriore, Fig. G, quantunque al primo guardarla nell'animaluzzo intero sembri della stessa struttura. Le sei vertebre di mezzo; Fig. D, sono tutte simili; ed il lembo, che le circonda, veduto sotto'l Microscopio, offre la superficie globulosa mostrata da un picciolo ritaglio

glio di esso nella Fig. E. Usano di piantar abitazione sul guscio di questa Patella varie spezie di Polipetti minutissimi, e vi fabbricano particolarmente le case loro quelli dell'Escare. Vi sono frequenti i sifoncoli testacei di Vermi, e non di raro se ne trovano d'affai elegantemente girati in ispirale, e fasciati, come si vedono espressi nella vera loro grandezza dalle Fig. F, G, H, e accresciuti sotto 'l vetro nelle Fig. G, H, I. Il colore del guscio delle Patelle è vario non solamente da un individuo all'altro, ma altresì da una vertebra all'altra. Ve n'anno di grigie, di verdastre, di gialle, di nere; e taluna à l'estremità d'un colore, e le vertebre d'un altro, o una vertebra rossa, e'l resto tutto punteggiato. Io ne conservo un esemplare, che à le due estremità, e la metà della prima vertebra tinta di nero, col rimanente verde. Il Signor LINNEO mette questa spezie fra i *Chitoni* al N.º VII.

L'altra spezie di Patella rappresentata dalla Fig. K è poco comune nelle acque di Bua, ed ama più tosto i fondi limacciosi come quelli del Vallone di Siofella. Io la chiamerei *Patella articolata, cotennofo-testacea, adorna di fiocchi*. Nella struttura interiore è simile alla prima spezie; nell'esteriore à di molte differenze. Il suo orlo più cotennofo che coriaceo, tigrato di nero sul grigio, seminato di peli, termina tutto all'intorno in piccioli pennellini stiacciati, ed acuti. Il numero delle vertebre è lo stesso: ma fra l'una, e l'altra s'insinua esteriormente la sostanza cotennofo dell'orlo, formando nelle connessioni di esse vertebre altrettante piramidi, che vanno a combaciarsi negli apici. Le vertebre medesime, Fig. L, anno l'arcuazione più acuta, e la loro parte testacea è coperta d'un epiderma punteggiato di picciolissimi circoletti, che corrispondono esattamente nella Fig. M, N a quella del già descritto,

Fig.

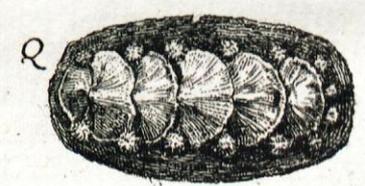
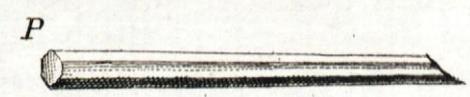
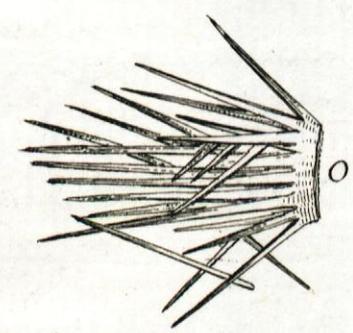
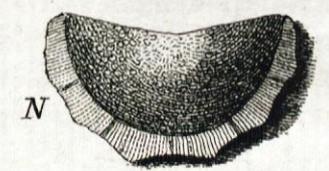
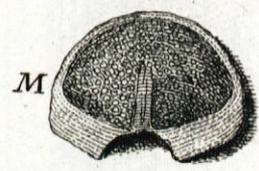
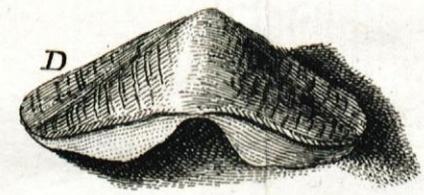
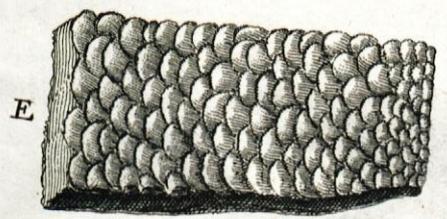
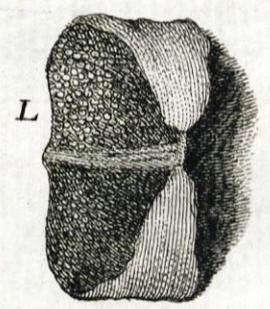
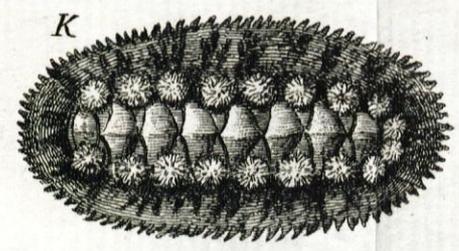
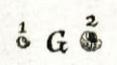
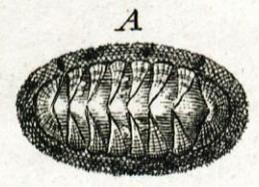


Fig. E. La massima differenza poi, che caratterizza questa seconda specie, consiste in diciotto fiocchetti argentei, che l'adornano, composti di filamenti simili all'Amianto. Sorgono questi alla congiunzione delle vertebre, e servono quasi di bate alle piramidi cotenose, che vi s'infinuano. Eglino dovrebbero a questo modo essere solamente sedici, dacchè d'otto foli pezzi è composta la spoglia della Patella articolata: ma ve n'hanno due un po' più piccioli degli altri alla estremità anteriore. La Figura O rappresenta ingrandita la sesta parte d'uno di que' fiocchi, e la colonnetta esagona P mostra uno de' filamenti veduto con vetro più acuto. Non saprei indovinare, che uso ne faccia l'animaleto. Il Sig. LINNEO descive questo Testaceo, cui fa abitante delle coste di Barberia, al num. IV. de' Chitoni. La di lui descrizione però non dà un'idea bastevolmente precisa della struttura dell'animale; e contiene qualche inesattezza intorno al numero, e disposizione de' fiocchi, al colore della spoglia, all'arcuazione, ec. (a).

Una specie rarissima di Chiton fascicolare da sei sole articolazioni ò trovato nell'esaminare minutamente la mia Collezione ritornato dal Viaggio, ed è la contrassegnata dalla lettera Q. In più d'un centinajo di Chitoni ottovalvi raccolti con molta fatica non ò potuto rinvenirne, che un solo esemplare.

Un'

(a) CHITON testa octovalvi, corpore ad valvas utrinque fasciculato.

Habitat in Barberia.
Corpus cinereum, leve. Testa leviter carinata. Fasciculi pilorum totidem, albi, juxta testarum latera corpori insident. LINN. Syst. Nat.

Un'infinità d'altri curiosi viventi propagansi ne' piccioli feni del Porto di Bua, fra' quali non v'è dubbio, che molti riuscirebbono nuovi ai Naturalisti: ma lunghe diligenze richiedonfi per osservarli ne' varj loro stati; lunghe stazioni, per discoprirne l'indoli, e le qualità differenti; lunghi esami di Libri non ovvj, e di Collezioni farraginose per assicurarsi, che nessuno degli Scrittori di Storia Naturale Marina n'abbia parlato. Io ò sbizzato la Storia di parecchi: ma non la darò, se non quando mi sia riuscito di perfezionarla.

§. 7. *Del litorale di Traù verso Spalatro, e della pietra di Milo.*

Il litorale di Traù verso Levante è più coltivato, che spazioso. Egli stendesi appiè d'alti monti, e quasi mai arriva alla larghezza d'un miglio e mezzo fra la pia nura, e'l pendio coltivabile.

Due miglia lontano dalla Città forge dalle radici del monte *Carbàn* un considerabile capo d'acqua, che non ignobile fiumicello formerebbe se avesse più lungo corso, e non si perdesse appena uscito dalle sotterranee caverne nel padule falso, che fa un po' di torto all'aria, cui respirano i Taurini. I massi sconvolti, da' quali esce questa gran fonte di sotto in sù, sono di pietra forte Lenticolare; la parte media del monte è di terra argillosa biancastro-azzurrognola, ora più, ora meno rassodata; la sommità di marmo volgare biancastro, di Brecciato, o di Lenticolare incostantemente, come si può arguire dalle ghiaje, che scendono pe' rigagni eventuali dell'acque piovane, e pe' ruscelli perenni, da parecchi de' quali è irrigato quel delizioso litorale.

Otto macine girano in que' Mulini, mosse da ruote orizzontali co' raggi fatti a foggia di cucchiaj secondo l'usanza comune a quasi tutta la Dalmazia. In questo
luo-

luogo per la prima volta ò veduto usare le macine composte di molti pezzi di pietra di Milo, ch'io non conosceva per lo innanzi, così chiamata dall' Isola di questo nome nell' Arcipelago. Non crederei agevolmente, che l' Isola avesse tratto il nome dall' uso della pietra (a): imperocchè *Mίλος*, non *Μύλος* fu dagli Antichi chiamata. Quasi tutti i Mulini della Provincia fanno uso di questa sorte di macine, preferendole alle mole pesanti di macigno, perchè girano più velocemente, essendo assai più leggiere, e per conseguenza danno molto lavoro in poco tempo.

L'esame della pietra di Milo m' à chiarito, che da questo apparente vantaggio deono venirne dei danni reali. E' questa specie di pietra bianca, cavernosa, leggerissima di peso in proporzione della sua mole. Nelle sue cellule irregolari par che si scuopra la prima vista il lavoro d' un' acqua stillatizia, e che per conseguenza deva riporsi fra i Pori acquei: ma confrontata colle pomici nere spungose, e pesanti de' Vulcani antichi somiglia ad esse nella tessitura moltissimo. Nel girare rapidamente si consuma, e mescola le sue particelle vitree angolose colla farina, lo che rende il pane arenoso, e dee produrre alla lunga pessimi effetti ne' corpi umani. Per fare l' uso migliore della pietra di Milo, farebbe da adoperarla nella costruzione delle volte, ad imitazione de' Pompejesi,

Vol. II.

D

che

(a) CRISTOFORO CRISONIO, Autore d' un' Isolario ms. fig., che si conserva nella Biblioteca de' Cod: DRAGANICH VERANZI a Sibenico, asserisce, che l' Isola à tratto il nome dalle pietre. Il Codice mostra di essere stato scritto verso la fine del xv secolo. Il CRISONIO nel corpo di quest' Opera, dice d' averne scritto un' altra espressamente pell' Isola di Creta. Ad onta de' pregiudizj del suo secolo, questo Autore, ch'io credo inedito, à del merito.

che formavano le loro colle pomici nere del Vesuvio. Ella è leggiera più, che qualunque altra specie di pietra, o tufo, e quindi peserebbe poco sulle muraglie laterali; è attissima ad abbracciare il cemento pelle frequenti sue cavità; nè teme punto l'ingiurie dell'aria, o del falso, che alla lunga consumano ogni sorte di marmo, e di pietra cotta, essendo composta di atometti cristallini strettamente unitisi per formarla (a).

Oltre i Mulini di Traù stendesi per fino alle antiche rovine della Città di Salona la deliziosa spiaggia de' Castelli, la di cui amenità è stata da tutti gli Scrittori delle cose Illiriche meritevolmente celebrata. Alcuno di questi Castelli è fabbricato dov'era il *Siclis* della Peutingeriana, e probabilmente il *Sicum* di PLINIO, nel qual luogo Claudio mandò i suoi Veterani. Le viti, e gli ulivi vi sono così ben coltivati, che da questo breve tratto d'angusta campagna si trae la maggior parte de' tredici mille barili di squisito oglio, e de' cinquanta mille d'ottimo vino, che (per quanto mi fu detto, e scritto) formano la rendita media di questi due generi nel Territorio di Traù. Il litorale de' Castelli, dà anche buona provvisione di mandorle, trecento mille libbre di fichi, e qualche poco di grano, che non è però il più ricco prodotto di queste contrade. L'interno del

Ter-

(a) *PETROSILEX opacus*, variis foraminulis inordinate distinctus. WALL. *Pumex saxiformis*, cinereus. LINN. 182. 6.

La pietra di Milo bianca, leggierissima, sembra non sia individualmente conosciuta da' Naturalisti Oltramontani; le convengono però le due definizioni generali del WALLERIO, e del LINNEO. BOMARE la conosce meglio d'ogni altro; ma la chiama poi QUARTZ CARIE', con istranissima denominazione ben più Poetica che Mineralogica.

Territorio, che à quasi cento miglia di circuito nel Continente, produce scarfissima quantità di vino, e forse niente d'oglio; le greggie, che vi pascolano, danno insieme con quelle dell' Isole soggette alla medesima Giurisdizione intorno a quattrocento mille libbre di cacio, e lane in proporzione. La popolazione di questo Paese, è d'intorno a venti mille abitanti (a).

§. 8. Degl' Insetti nocivi.

Molti insetti congiurano ai danni d'ogni sorta di produzioni campestri sotto quella dolce temperatura; e di raro avviene, che il rigore del Verno ne spenga, o diminuisca universalmente le spezie per vantaggio comune. Il più fatale si è il Punteruolo dagli abitanti detto *magnacoz*. Oltre a quelli, che vivono a spese de' frutti della terra, ve n'anno di nemici agli animali, ed all' uomo particolarmente. Una spezie di Tarantola similissima a quella di Calabria, e di Puglia v'è conosciuta sotto il nome di *Pauk*, comune a tutti i Ragni, nell' Idioma Illirico. I contadini, che nella stagione ardente deggiono agire in campagna, sono frequentemente soggetti al morso di questo brutto insetto, come anche a quello del Ragno variegato, di corte gambe, conosciuto in Corsica sotto il nome di *Malmignatto*. Il rimedio, cui usano per calmare a poco a poco, e far poi cessare del tutto i dolori prodotti dal veleno del *Pauk*, si è il mettere gli ammalati a sedere su

D 2

d' una

(a) Credo giusto, e necessario il dichiarare, che i dettagli individuati de' prodotti, e popolazione del Contado di Traù, mi sono stati gentilmente comunicati per iscritto dal Signor PIETRO NUTRIZIO, colto Gentiluomo di quella Città, insieme con molte altre notizie.

d'una fune non tesa, ben raccomandata da' due capi alle travi, e dondolarveli per cinque, o sei ore: rimedio analogo alla danza de' Tarantolati Pugliesi. Questi Pauk di Dalimazia sono irfuti, e tigrati come le Tarantole del Regno, e àno solamente talvolta qualche varietà ne' colori; del resto eglino sono d'indole egualmente fiera, ed audace.

Io conosco molto questa razza di bestiuole malefiche, perchè in molti luoghi ò avuto l'opportunità di studiarle, e ne ò anche nodrito alcuna volta per qualche tempo ne' vetri. Voi ne avrete veduto presso il N. U. f. GIACOMO MOROSINI una, ch'io ò portata di Manfredonia, pochi anni sono, e che visse molti mesi a Venezia pasciuta di mosche, malgrado alla differenza del clima.

Aggradite, dolcissimo Amico, in questa lunga Lettera un pegno della mia costantissima stima, e tenerezza per Voi; e se agli studj vostri potete rubar qualche ora di tratto in tratto, scrivete anche da codeste remote contrade ad un uomo, che v'amerà sempre, e non cesserà di dolersi della fortuna, che gli à fatto avere una Patria così lontana da quella, cui le virtù, e'l saper vostro resero illustre fra noi.



A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

GIOVANNI STRANGE

MINISTRO BRITANNICO PRESSO LA

SERENISSIMA REPUBBLICA DI

VENEZIA,

MEMBRO DELLA SOCIETA' REALE DI

LONDRA, E D'ALTRE CELEBRI

ACCADEMIE D'EUROPA, ec.

Del Contado di Spalatro.

IL Commercio di notizie, che da parecchi anni vi siete degnato di stabilir meco, vi farebbe avere un diritto su le Osservazioni, ch'io ò fatto pella Dalmazia, se anche i miei primi passi in quel Regno non si fossero fatti in conseguenza dell'Amicizia, e bontà vostra per me. Ma dovendo io intieramente a Voi l'onore, e'l vantaggio d'aver accompagnato in quel Regno il dottissimo, ed amabilissimo Mylord HERVEY, Vescovo di Londonderry, la continuazione della di cui preziosa Amicizia è uno stimolo sempre presente alla mia gratitudine, crederei di mancare a un dovere principalissimo non vi comunicando direttamente una porzione almeno delle mie Osservazioni. Se non vi conoscessi per quel vero, e profondo Filosofo, che veramente siete, io dovrei arrossire del poco che posso offerirvi, e trovare all'offerta

inop-

inopportunistissimo il momento del vostro ritorno da un Viaggio Orittologico pell' Alpi Svizzere, e pell' Alvernia, d'onde ci riportate tanto magnifici oggetti di meditazioni. Che differenza dalla Germania, e dalla Francia alla Dalmazia! Oltre a ciò, che vi si è presentato di grande naturalmente, Voi avete incontrato cento istruttive Collezioni di scelti Corpi appartenenti al Regno Fossile; e dopo d'averle esaminate, vi siete portato ne' più importanti luoghi personalmente colla sicurezza di non fare le gite indarno. Io all' opposto ò viaggiato per un vasto paese, dove le Scienze poco sono coltivate, e la Storia Naturale appena è conosciuta di nome. Le mie spedizioni si sono fatte alla ventura; io me n' andai sovente errando come un cieco per vasti deserti, e per alpestri montagne, colla speranza d'incontrare qualche cosa, che mi ristorasse delle fatiche, e trovandomi pur troppo spesso ingannato. Nulla potei sapere delle produzioni utili, o curiose di queste contrade, se non quanto cogli occhj proprj ne potei vedere: nè v'ebbe quasi alcuno che abbia voluto, o saputo dirigere i miei passi piuttosto a una parte che all' altra. Per tutti questi discapiti sarebbemi mancato il coraggio di scrivere all' E. V. dettagli Orittologici, se non mi avesse rincorato il sapere, che le osservazioni esatte sopra le cose ovvie, e mal esaminate dal volgo degli Orittografi interessano il vero Naturalista più che le strane, e peregrine sopra fenomeni poco estesi, che pell' ordinario mediocrementemente possono confluire ad appoggiare le universali Teorie. Io ò appreso da Voi molte diligenze nell' osservare, e in molte mie particolari pratiche m' à confermato l'autorevole esempio vostro; quindi come a Voi accade sovente è anche a me talvolta accaduto di trovare false di pianta le asserzioni di accreditati Scrittori sopra punti di fatto fisico. Nè a Voi, nè a me certa-

mente potrà imporre a segno l'autorità di pochi, o la voce di molti, che ci renda corrivi nell'asserire le cose non esaminate cogli occhi nostri medesimi. Non è già per questo, ch'io stimi deggiano da Voi essere tenute in dubbio le osservazioni, delle quali io vi rendessi conto minutamente; nè che mi resti veruna incertezza sopra l'esatta verità di quanto mi comunicate per vostra gentilezza sovente. E' troppo necessaria, e ragionevole la reciproca fiducia fra gli uomini, che senza spirito di prevenzione pongonsi ad osservare la struttura de' monti, l'indole delle acque, degli animali, o di qualunque altra produzione della Natura, coll' unica mira d'investigare il vero.

§. I. *Descrizione degli Strati, e filoni del Promontorio Marian. Sbaglio del DONATI rilevato.*

Fra le foci del Fiume *Hyader*, ora detto *Salona*, e l'imboccatura della *Xernovniza*, altro fiumicello non conosciuto forse da' Geografi antichi, stendesi un Promontorio, la di cui punta è formata dal Monte *Marian*, e la base dalle radici del *Moffor*. Costeggiando per mare colla barchetta questo tratto di paese, io feci più volte prender riposo a' miei rematori per esaminare dappresso le strane modificazioni di materie calcaree disposte lungo quelle rive, con leggi differentissime da quelle, che i Maestri della Natura sogliono prescrivere in bei discorsi su le stratificazioni, pensati e dettati senza dilungarsi dallo scrittojo. Fra molti luoghi osservabili di quella costa fabbricata di varietà, che hanno però sempre una base argilloso-cretacea, io ne ho fatto disegnare uno del primo picciolo seno, che trovasi lungo al lido del medesimo Promontorio, dove secondo la Tavola di *PEUTINGERO*, era un Tempio

pio dedicato a Diana. Io l'ò creduto meritèvole d' occupare il mio Disegnatore. Tav. VIII.

La sommità del Monte AAA è composta di marmo volgare Dalmatino, e di pietra forte Lenticolare sparsa di felsi. Vi si vede una grand' apertura fatta dall'acque in tempi rimoti, quando erano viscere del monte quelle materie, che or ne compongono la cima; e si riconosce ancora assai bene l'addentellato degli strati interrotti. Dalla parte esteriore di queste ripide vette staccansi tratto tratto gran masse di pietra a poco a poco divise dal loro tutto pel segreto lavoro delle piovine, che ne sciolgono talvolta i fondamenti, e più spesso vi moltiplicano gli urti progressivamente filtrandosi per nascosi screpoli, e fenditure de' marmi, fino a tanto che arrivino a separarne l'apparente continuità. Non di rado accade, che le masse rovinare dall'alto, o in conseguenza del tacito, e lungo rodere dell'acque, o pell'impeto troppo manifesto de' Tremuoti, sieno d'enorme grandezza, ed ingannino gli Osservatori frettolosi, che non s'avveggonno della rivoluzione accaduta. Può anche darsi, che gran pezzi di monte precipitati dall'alto si conservino isolati dopo la distruzione degli strati, da' quali furono divisi; ed in tal caso fa d'uopo avere una sicurezza d'occhio sperimentata in lunghe osservazioni, per conoscere a prima vista d'onde s'ieno venuti. Dai vacui restati nella rupe AAA prefero motivo gli uomini negli andati secoli di formarvi delle abitazioni, chiudendone l'ingresso con muraglie grossolane. Di questa fatta d'abitazioni sono quelle, che si vedono segnate BB.

Tutto il corpo del monte, che serve di base alla descritta sommità marmorea perfino al mare, è di materia dissomigliantissima dal marmo Dalmatino, e Istriano volgare; ella somiglia alle terre argillacee dell'inter-

no de' monti, che dominano il litorale de' Castelli di Traù. Questa medesima pasta regna sotto gli strati marmorei costantemente da Zara fino appiè della Fortezza di Duare, cioè per un tratto di centoquindici miglia a dritta linea, facendosi anche in varj luoghi scopertamente vedere per lunghi tratti di paese al mare, dovunque si scoprono le interiora di monti considerabili. Sarebbero per certo ingannati quei, che credeffero " l'Istria, la Morlaecchia, la Dalmazia, l'Albania, „ ed alcuni altri vicini paesi anco fra terra, gli Sco- „ gli, l'Isole, ed il fondo del mare tutti formati d' „ un solo masso di marmo opaco, di grana uniforme, „ quasi della stessa durezza, biancastro! (a) Andan- do innanzi col viaggio trovasi, che anche lungo l'Primorje compariscono le viscere de' monti ora più ora meno compatte, e strati immensi di marmo differentissimo dal biancastro volgare, oltre a' varj gruppi, e corfi meno estesi di pietre arenarie, e di marmi pregevoli pella finezza delle loro paste, o pella varietà de' colori.

Forse mal si conviene a divisioni così vaghe, ed eslegi come quelle, che sono rappresentate nella Tav. VIII, il nome di strati; e quindi io non userò di questa voce in onta della mia scompiacenza segreta, quantunque si trovi consacrata dagli Scrittori Orittologi accreditati la contraddittoria denominazione di *Strati perpendicolari*, che racchiude una manifesta implicanza. Io mi servirò del nome di filoni, che mi sembra il solo appropriato.

Abbenchè la base degli strati, o divisioni inferiori rappresentate da questa Tavola, sia costantemente di terra

Vol. II.

E

terra

(a) Saggio di Storia Naturale dell'Adriatico. p. VIII.

terra argillosa, eglino hanno però subito così differenti modificazioni, che meritano un esame particolare, e minuto. Il filone inclinato CC è di pietra Lenticolare, grigia, marmorea, di grana fina, diviso in pezzi, che ricevono pulimento quanto ogni altro marmo calcareo. E' di fatti perfettamente calcarea la sostanza di questa pietra, che di Corpi marini lapidefatti è unicamente composta. Le divisioni DDDD sono di filoni grigio-ferruginosi di materia simigliante alla cote, senz'apparenza di Corpi marini. Se si tragga dal suo luogo naturale un pezzo di questi filoni, la continuità de' quali è divisa in piccioli ritagli, e si esami coltato orizzontalmente, vi si distingue chiaramente il corso, che una volta presero a traverso di quella massa: le acque cariche di particole ocracee che si deposero a poco a poco fra gl'interstizj scavatisi nel passaggio, e li chiusero. Il lavoro di queste acque ferruginose rappresenta a un di presso l'opera reticolata degli Antichi; non à però la medesima solidità, da che sconnettesì agevolmente cedendo ad ogni picciola forza, e spesso all'azione dell'acque piovane, che vi passano, e delle marine, che vi percuotono (Tav. VIII, Fig. A). Lo spazio segnato EE non si può dire propriamente lapidoso. Egli è d'argilla biancastra, che trae al ceruleo senza miscuglio d'arena, indurata, che si rompe in pezzuoli di superficie liscia, e vergata di fluore pirriticoso dendromorfico. Sembra, che tutta, o per la maggior parte l'acqua impregnata di parti ferree disciolte in oca, e di atometti spatosi, che doveasi distribuire inzuppando quest'argilla, abbia preso corso, e corso impaziente d'indugio pell'irregolare cammino FF, la di cui pasta è divenuta simile a quella del filone CC. Provano manifestamente la direzione tenuta dall'acqua ora saturata di particole tartarose, ora d'ocracee alcune croste

GGG di spato candido, striato longitudinalmente, semi-diafano, che dall'alto al basso internandosi dividono in filoni minori d'opera reticolata. Il mare batte furiosamente contro queste radici del monte Marian poco atte a fargli resistenza, e le disfabbrica alla giornata. Egli fa il medesimo effetto su' massi disequilibrati di Lenticolare HHH, ne' quali scava buchi di forma ovale, o rotonda. M'è sembrato, che il sale introdotto coll'acqua marina insieme sotto alla superficie porosa di questa spezie di pietra, nell'atto di sprigionarsi ne' tempi di calma, e di bassa marea pell'azione dell'aria, e del Sole, a poco a poco ne sollevi picciole squame, e la disciolga in arena. Di questa arena Lenticolare trovasi un deposito nella inferior parte d'ogni cavità della rupe, ed io non ho mancato di raccoglierne un saggio. E' ben singolar cosa, che questo genere di petrificazione s'incontri così frequentemente pe' monti, che alcuni gran tratti di essi se ne possano chiamare quasi composti, e non se ne ritrovi peranche l'originale ne' mari. PLINIO fa menzione d'un'arena Lenticolare, ampiamente stesa ne' contorni delle famose Piramidi di Memfi, e aggiunge, che si trova della medesima qualità nella maggior parte dell'Africa (a). Fa pur d'uopo, che qualche numero di spezie abitatrici dell'acque si sieno perdute, o che la Terra abbia subito di strane rivoluzioni, pelle quali non sieno più sotto i medesimi climi, che in più lontani tempi le di lei parti. Oltre alle picciole Lenticchie petrose, il monte Marian non

E 2 som-

(a) *Harena late fusa circum (Pyramides Memphiticas) lentis similitudine qualis in majori parte Africae.* PLIN. Hist. Nat. L. xxxvi. c. 12.

somministra altra petrificazione, che qualche raro esemplare di quell' Elmintolito bianco, compresso, spirale, col rostro prominente, dal GESNERO chiamato *Corno d' Ammone bianco, minimo, ec.*

Le replicate occasioni, ch' io ò avuto di costeggiare il Promontorio del Marian, m' hanno messo in istato di ben osservare l' indole dei differenti di lui strati, e di dar il giusto valore allo strano aspetto, che in varj luoghi presentano. Un breve miglio lontano dal picciolo seno sopraddescritto, alzasi a piombo il lido scoglioso dalla superficie del mare forse venticinque piedi, e colla medesima direzione sprofondasi sott' acqua. La pietra arenaria giallastro-cenerognola compone quegli strati, che sono disposti orizzontalmente, quantunque di lontano sembrano perpendicolari, e dappresso ancora possano far inganno a chiunque non à lunga pratica, e la più scrupolosa avvertenza nell' osservazioni Orittologiche. Io ò udito frequentemente parlare di strati perpendicolari di formazione marina, e ne ò letto le descrizioni fatte all' ingrosso in più d' un libro d' Orittografia: ma sino ad ora non m' è riuscito di vederne in verun luogo, che ben esaminati dappresso non m' abbiano messo in diffidenza dell' apparente loro perpendicolarità. Non credo che si debba far conto di qualche pezzo di montagna rovesciata, ch' è caso puramente accidentale, qual è in grazia d' esempio il colle petroso di Salarola, nel tenere di Calaone, fra' nostri monti Padovani. La linea della divisione orizzontale di questi strati vicini al Porto di Spalatro è quasi impercettibile se siano esaminati di lontano; e tanto meno si rende osservabile a prima vista, quanto che o pella inuguaglianza, e sconessione degli strati inferiori, o pella filtrazione d' antiche acque il lido dall' alto al basso è tagliato da larghe fenditure perpendicolari, che
gli

gli danno l'aspetto d'un aggregato di pilastri. L'erosione degli spruzzi dell'acqua marina divide la superficie esterna di quella pietra arenaria in areole romboidali, curvilinee, simili a quelle, che si osservano ne' filoni DDDD Tav. VIII, co' quali à comune l'origine. La sola riflessibile differenza, che vi ò veduta, si è, che in queste i canaletti, che circoscrivono i ritagli romboidali sono concavi, laddove i filoni DDDD gli ànno prominenti.

La differente positura, o per meglio dire la differente fezione de' filoni, che ànno pur la medesima indole, produce questo diverso fenomeno. Quelli della Tav. VIII soffrono di fronte l'urto de' flutti; questi più vicini a Spalatro lo ricevono sull'ampia estensione del fianco, cui espongono al mare scoperto. La casa di campagna del Sig. Co: CAPOGROSSO, deliziosamente situata sull'altezza della costa, è il confine di questa combinazione, che resta interrotta da un nuovo seno del mare, che à intorno a dugencinquanta piedi di corda. La di lui curva è scavata in istrati ineguali d'argilla arenosa, azzurrognola, e giallastra, semi-petrefatta, e in varj luoghi attraversata da falcie orizzontali di pietra, che cede fendendosi in ritagli quasi cubici all'azione dell'aria, e del mare. Il corno ulteriore del picciolo seno è di rupe arenaria forte, e forma un promontoretto, dietro a cui internasi un nuovo seno, che à per confine un'altra punta quasi affatto marmorea. Quest'alternazione d'argilla ora più, ora meno petrosa nelle sinuosità, e di rupe compatta ne' Promontorj, che costantemente progredisce quasi sino alle foci di Narenta, gli scoglietti marmorei, che in molti luoghi appariscono fuor d'acqua, o veggonsi poco sotto il livello ordinario del mare, e l'Isole petrose, che stendonfi lungo il Continente della Dalmazia a destra, e a
fini.

sinistra del Promontorio di Diomede, conservano siffatti vestigj d' antica continuità, che il pensiero dell' Osservatore non può a meno di lasciarsi andar dietro a congetture, sulle rivoluzioni sofferte dal nostro Globo, e su i differenti aspetti, che dovettero avere in rimoti tempi le di lui parti. Nelle acque, che bagnano questo tratto di litorale, e ricevono il fiumicello di Salona dovrebbero trovarsi Pettini eguali nella grandezza, e nella squisitezza del sapore a quelli di Metellino, celebri nelle tavole degli Antichi. ORIBASIO (a) ne fa particolare menzione; ed aggiunge, che nel mare di Dalmazia nascono anche le più pregevoli Orecchie marine, spezie nota di Lepadi, il condimento delle quali dice essere il liquore Cirenaiico, l' aceto, e la ruta.

§. 2. *Del Porto, della Città, della Storia Letteraria di Spalatro.*

Sulle rive del Porto di Spalatro, a destra della Città, stendonfi le numerose abitazioni del Borgo, e i ben coltivati terreni suburbani. Fra di questi merita particolare menzione il Podere destinato alle sperienze, e alle Sessioni della Società d' Agricoltura, eretta con plausibile esempio, e mantenuta a spese proprie da un riguardevole numero di que' Gentiluomini, e Cittadini. E' da desiderare, che una così nobile, e laudevole fondazione non si disciolga inopportunamente; la Provincia à pur troppo di bisogno, che vi prendano piede gli studj Georgici: da che così la coltura delle terre, come il governo de' bestiami è pessimamente inteso tanto da' Morlacchi, che da' contadini litorali.

Appie

(a) ORIBAS. ad Julian. Imp. l. 2. c. 60.

Filoni irregolari del piè del Monte Marian al mare.

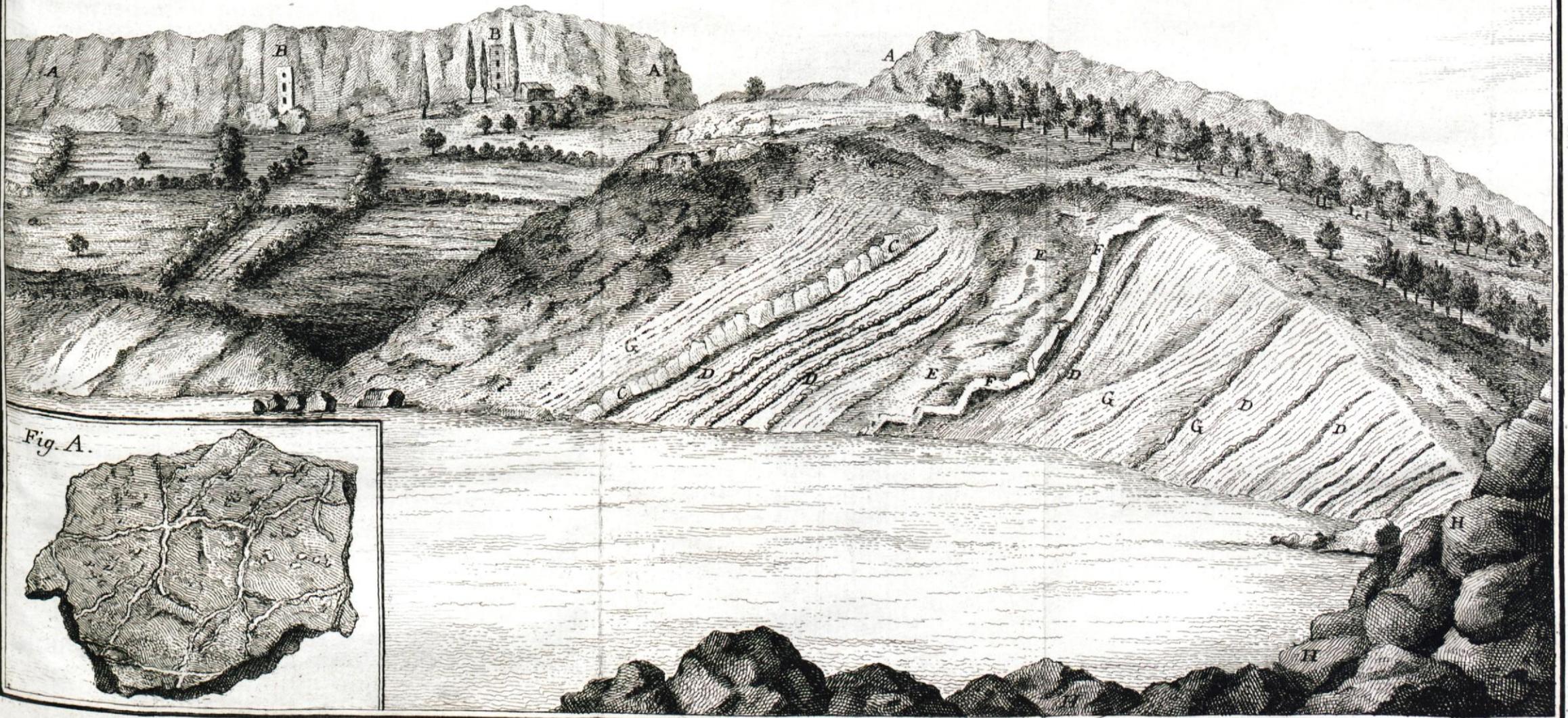


Fig. A.

Appiè delle mura di Spalatro, fuor pelle fenditure d'alcuni massi di pietra forte conchifera piena d'Echiniti, e di Numismali, che non di raro vi si veggono spaccate orizzontalmente, scaturiscono parecchi rivoli d'acqua fulfurea, che sovente spargono verso sera una disaggradevole graveolenza. Eglino conducono seco in gran quantità filamenti stracciati, candidissimi di fegato di zolfo. Le pietre, su le quali scorrendo i rivoli mettono in mare, pochi palmi lontano dalla sorgente, sono tutte colorite di bianco argenteo, precisamente come lo sono in Italia quelle, pelle quali scorrono i ruscelli sulfurei caldi di Sermoneta, prima di perdersi nelle Paludi Pontine. Ma questi di Spalatro anno delle incostanze, e cangiamenti degni di ogni attenzione.

Il Sig. GIULIO BAJAMONTI, dotto, e diligente investigatore delle naturali meraviglie, mi à assicurato, che ora sono cariche di sal comune, un altro di si trovano gialle, e sulfuree, poi bianche, e calcaree; nè queste variazioni sembrano aver rapporto alcuno alla varietà dei tempi, o delle stagioni. Il Sig. Dottore URBANI valoroso Medico di Spalatro, e mio pregiatissimo Amico, le à adoperate con buon successo in varj mali, e specialmente cronici. Dall'uno, e dall'altro di questi miei cari Amici si denno attendere ulteriori osservazioni, che faranno certamente degne del loro sapere, e della loro celebrità.

Il Porto di Spalatro è frequentato da Vascelli stranieri, che vi concorrono a caricar merci provenienti dalla Boffina, come sono il Ferro, i Cuoj, mattiature di Rame, Lane, Schiavine, Cera, Orpimento, Cotone, Sera, Frumento, ec. D'intorno a quelle rive si osservano le solite varietà d'argilla mescolata talvolta con arena, e terra calcarea, e divisa in varj modi da laminette di spato striato, candido. Nella ce-

rulea semipetrofa mai ò veduto vestigj di Corpi marini, de' quali trovasi qualche esemplare nella grigia laminosa. In qualche luogo, e segnatamente dietro alle case del Borgo, v'è una crosta tartarosa orizzontale-inclinata di poca grossezza, che corre alcuni pollici sotto alla terra campestre, nella quale veggonsi presi molti frammenti di Testacei terrestri. Non è possibile il confonderla cogli strati prodotti dal mare; da che manifestamente si vede, che le acque eventuali filtrandosi fra terra e terra, e deponendovi le parti tofacee, ond' erano cariche, l'anno formata.

De' gran residui Romani, che formano il pregio più conosciuto di questa Città ragguardevole, io non farò parola. E' bastevolmente nota agli Amatori dell' Architettura, e dell' Antichità l' Opera del Signor ADAMS, che à donato molto a que' superbi vestigj coll' abituale eleganza del suo toccalapis, e del bulino. In generale la rozzezza dello scalpello, e' il cattivo gusto del secolo vi gareggiano colla magnificenza del fabbricato. Non è già per questo ch' io voglia togliere il merito a quegli augusti residui del Palazzo di Diocleziano. Io gli annovero fra i più rispettabili monumenti dell' Antichità che ci rimangono: ma non vorrei, che gli Scultori, e gli Architetti studiafferò a Spalatro piuttosto che fra le rovine di Roma, o fra i bei vestigj dell' antica grandezza di Pola.

La cortesia degli abitatori moderni fa ben più onore a Spalatro che i magnifici avanzi delle fabbriche antiche.

Io vi ricevetti, e in compagnia del nostro amabilissimo Mylord HERVEY, e solo, le più ricercate squisitezze dell' ospitalità.

Que' Reverendissimi Canonici usarono la gentilezza di lasciarci vedere alcuni Mss. dell' Archivio loro Capi-

tolare, da' quali potrebbonsi trarre moltissime notizie per la Storia Illirica senza troppa fatica, da che sono spogli, ed Avverfarj del LUCIO, del BENI, e d'altri dotti Uomini Dalmatini.

Fra questi Mss. trovammo un Evangeliaro del VII, o forse anche del VI secolo, assai sufficientemente conservato. Nella prima carta leggesi il principio del Vangelo di S. Giovanni in Greco, scritto coi caratteri Latini; il copista però si pentì dell'incominciato lavoro dopo d'averne trascritto due colonne, e lo rincominciò in Latino, servendosi per originale della Volgata.

Questa nobilissima Città produsse in ogni tempo Uomini distinti nelle Lettere, e nelle Scienze. Lasciando da parte i Cronisti de' secoli barbari, che ci conservarono preziosi documenti, come TOMMASO Arcidiacono, MICHELE Spalatino, ed altri, ella vanta ne' migliori tempi della risorta Letteratura MARCO MARULO, di cui molte Opere ci restano stampate, e manoscritte. Io ò attualmente presso di me un Codicetto d'Iscrizioni da esso illustrate, all'autenticità delle quali non si vuol però dare intera fede; a' di nostri s'inventerebbero più destramente. Fra gli Arcivescovi, che ne occuparono la Sede, merita a titolo di dottrina il primo luogo MARCO ANTONIO DE DOMINIS, nativo della Città d'Arbe, che avrebbe lasciato di se ben più gloriosa memoria, se si fosse contentato d'essere un Uomo distinto nella Fisica, e nelle Matematiche, e non avesse voluto troppo scrivere, e singolarizzarsi in materie di Religione. Il suo Opuscolo *de' Raggi visuali, e della luce ne' vetri da osservazione, e dell'Iride*, e l'altro cui pubblicò col titolo d'*Euripo, o sia del flusso, e riflusso del mare*, meritano tanto maggior attenzione, quanto che precedettero di molto que' celebri Filosofi dell'età nostra, che sono ascesi meritevolmente in riputazione

sviluppendo le dottrine medefime, che il dotto Prelato aveva infegnate. Il gran NEWTON à refoggiuftizia al DE DOMINIS, dall'Operetta del quale à tratto le prime teorie della luce. Io ò veduto (e un giorno forse ne pubblicherò alcuna) delle cofe inedite di MARC'ANTONIO DE DOMINIS, che fervono moltiffimo alla Storia del di lui fpirito. Monfignor COSMI, che occupò molti anni dopo il DOMINIS quella Sede Arcivefcovile, lasciò una offervabile Scrittura fopra la Bolla Clementina, che dovrebbe trovarfi fra i Mff. del fu Signor APOSTOLO ZENO nella Biblioteca de' PP. delle Zattere in Venezia.

Fra Spalatro e' l fiume *Hyader* alle radici del monte Marian ftendefi una bella ed amena campagna, che à poco fondo di terreno, ed è quindi foggetta all'aridità, quantunque sembri che non doves'effere malagevole cofa l'irrigarla, diftraendo l'acque del fiume vicino in luogo opportuno. I maffi, che s'incontrano appiè del Monte, e pella contigua pianura, fono di pietra Lenticolare affatto fimile nell'impafto a quella, che forma il promontorietto H H nella Tav. VIII: ma molto più refifente, e fparfa di Focaje pur lenticolari.

§. 3. Rovine di Salona.

Per andar a visitare i miserabili veftigj di Salona fa d'uopo varcare il fiume due miglia lontano da Spalatro a Tramontana fu d'un cattivo ponte, ben differente da quello, che v'avranno coftruito i Romani. Efce l'*Hyader* dal piè della montagna di Cliffa bello e formato, nè à d'uopo di accessioni avventizie per mettere in mare con qualche dignità.

Preffo alla di lui forgente trovanti offa lapidefatte nel folito impafto di fcheggie marmoree, e di terra ferrigno-petrofa, delle quali conferva qualche efemplare nel fuo Pa-

lazzo Arcivescovile Monsignor GARAGNINI, pio, ed ospitale Prelato, Padre dei poveri, e particolarmente benemerito della Storia Naturale pell'accoglienza fatta all' Amico mio Signor MARTINO BRUNNICH P.P. a Coppenhague, che in segno della sua gratitudine gli à dedicato un Opuscolo sopra i pesci dell' Adriatico (a).

La Città di Salona, che fu sì grande e prima, e dopo d'aver subito il giogo Romano, è adesso un meschino villaggio, che conserva poco riconoscibili avanzi dell'antico splendore. Fa d'uopo, che i due ultimi secoli abbiano distrutto ciò, ch'era sfuggito alla barbarie delle Nazioni settentrionali, che la rovinarono. Io trovo in una pregevole Relazione ms. della Dalmazia, scritta dal Senatore GIAMBATTISTA GIUSTINIANI intorno alla metà del XVI secolo un cenno di quanto vi sussisteva in quel tempo.

„ La nobiltà, grandezza, e magnificenza della Città di Salona si comprende dai volti, ed archi del Teatro meraviglioso, che oggi si vedono, dalle grandissime pietre di finissimo marmo, che sono sparfe e sepolte per quei campi; dalla bella colonna fatta di tre pezzi di marmo, la quale sta ancor in piedi nel luogo, dove si dice ch'era l'Arsenale verso la marina; e dai molti archi di meravigliosa eccellenza sostenuti da colonne altissime di marmo, la cui altezza è un tirar di mano, sopra li quali v'era un Acquedotto che conduceva da Salona a Spalatro... Si vedono d'appresso diverse rovine, e vestigie di gran Palazzi, e in molte bellissime pietre di marmo si leggono Epitafi antiqui: ma il terreno ch'è cre-

F 2

„ è cre-

(a) MARTINI TH. BRUNNICHII, *Ichthyologia Massiliensis*. &c. Spec. Ichth. Hadr. &c. Hafniae & Lipsiae. 1769. in-8.

„ è cresciuto à sepolto le più antique pietre , e le più belle cose. “

Gli abitanti del villaggio , che forse dalle rovine di Salona , traggono pur troppo spesso di sotterra Iscrizioni , ed altri lavori d' antichi scalpelli : ma la costoro ingordigia è così proporzionata alla barbarie , ch' eglino preferiscono il rompere , e guastare ogni cosa al ritrarne un discreto prezzo. Io ò tentato di salvare alcune belle Lapide nuovamente scoperte dalle triste mani d' un Villano , che ne avea di già guaste molte altre , delle quali vidimo i rottami , per farsi delle imposte di finestre , e di porte : ma la di lui avidità ruppe i miei disegni per allora , e mi dovetti contentare di ricopiarle.

Un gran numero d' Iscrizioni Salonitane non pubblicate à raccolto un diligente Cittadino di Spalatro , dalla di cui cortesia io non ò potuto ottenerle. Egli le destinava all' Illustratore di quelle , che per la maggior parte deformate si trovano nel Vol. II dell' *Illirico Sacro* ; e tanto meno ardisco dolermi , che mi sia stato preferito il celebre Uomo , quanto più sono lontano dall' impegnarmi ad illustrarle diffusamente , cosa che mi allontanerebbe dall' oggetto mio principale. Io avrei forse trascurato del tutto i residui antichi , se l' esempio rispettabile del Sig. de **TOURNEFORT** non m' avesse dato coraggio di farne menzione alla sfuggita. L' aver poi conosciuto quanto facilmente traveggano , e scrivano cose ovvie , o puerili coloro , che si mettono a far gl' illustratori di antiche cose senz' aver fatto di proposito , e a lungo studj antiquarj , mi à persuaso a metter tutta questa messe fra le mani del dottissimo , ed eruditissimo Amico mio , il Co: Abate **GIROLAMO SILVESTRI** di Rovigo , come farò di quanto ne' viaggi miei potesse cadermi sotto gli occhi d' antico.

Il pericolo quotidiano di essere distrutte minaccia tutte le cose di questo genere, che trovansi sparse pella Dalmazia; ed anche per una sì lagrimevole ragione mi sono creduto in dovere di parlarne. Io spero, che Voi ben lungi dal condannarmi, approverete la mia diligenza, che spargerà forse un poco di varietà non disaggradevole nel mio Scritto, reso pur troppo stucchevole dall'aridità delle materie Orittologiche.

Se le lagrimevoli macerie di Salona non bastassero a precisamente determinare il sito, dov' ella forgeva stesa in riva del mare, ce lo avrebbe affai chiaramente indicato LUCANO:

*Quà maris Adriaci longas fevit unda Salonas,
Et tepidum in molles zephyros excurrit Hyader.*

Dev' essere stato guasto il testo di CESARE, che mette Salona in *edito colle*; non si può credere altrimenti, da ch' egli dovea ben conoscere la vera situazione di que' luoghi.

Questo fiumicello, che non corre più di tre miglia, incappandosi tratto tratto in banchi tofacei, nodrisce nelle sue grotte muscose una squisita spezie di Trote. Di quì prese motivo alcuno Autore, ben più giutto apprezzatore dei bocconi ghiotti che delle azioni de' grand' Uomini, di lasciarci scritto, che Diocleziano (facendo peggio d' Esau) rinunziò al piacere di comandare a quasi tutta la Terra allora cognita, per mangiarsi tranquillamente di que' pesci a crepapancia nel suo magnifico ritiro di Spalatro. Io non so se a Diocleziano piacesse il pesce, come gli piacevano gli erbaggi; ma credo, che anche per un uomo non ghiotto Spalatro doves' essere un delizioso soggiorno; e per crederlo più fermamente m' immagino rivestita di antichi boschi la vicina montagna, che pell' orrida sua nudezza riverbera a' tempi nostri un troppo insofferibile cal-

caldo ne' giorni estivi. E' ben chiara cosa, che un acceso di buona filosofia, e forse un tratto di giudiziosa politica sia stato il motivo della ritirata di Diocleziano. Egli visse dieci anni in quiete a Spalatro, e forse avrebbe goduto di più lunga vita se le Lettere di Costantino, e di Licinio non fossero venute a inquietarlo. Ad onta di tutto il male, che di questo Imperadore Dalmatino hanno lasciato scritto ricopiandosi l'un l'altro gli Autori Cristiani, forse più più che imparziali, e veridici, fa d'uopo confessare, ch'egli fu un uomo di merito sommo, salito al Trono senza macchiarsi di sangue civile, condottovi dalle proprie virtù, e che dopo vent'anni d'Impero diede peravventura il maggior esempio di moderazione filosofica, che sia mai stato sentito al Mondo. Io conto per distinto pregio di Diocleziano l'essere stato lodato da GIULIANO ne' *Cesari*, che l'avrebbe certamente punto se avesse potuto farlo.

§. 4. *Della Montagna di Cliffa, e del Mossor.*

A destra dell'Hyader forge la Montagna, che comunemente porta il nome di Cliffa, dalla Fortezza, che le sta su d'un fianco. La di lei offatura è della medesima pasta, or grigia, or azzurra, incostante nella durezza, ch'io ò più sopra descritta, e nell'andatura degli strati. I massi rovinati dalla sommità, che s'incontrano per la via, sono ora di marmo Dalmatino volgare, or di durissima breccia ghiajosa, or di pietra forte Lenticolare.

E' molto curioso l'aspetto di alcuni strati, che compongono una falda prominente del monte Mossor in fianco del cammino di Cliffa, a sinistra del profondo Vallone, per cui scorre l'Hyader. Egliano presentano agli occhi di chi gli osserva da lontano molte divisioni, che descrivono segmenti di cerchio posti l'un sopra l'

altro coll' estremità volte all' insù , diametralmente all' opposto di quanto suolsi ordinariamente osservare dell' indole degli strati curvi. Chi volesse giudicarne di lontano sarebbe mal avveduto, e arrischierebbe di darne qualche pazzia spiegazione ; come pur troppo sogliono fare anche i maggiori Naturalisti , allorchè vogliono dicifrare qualche strano fenomeno dopo un' ispezione superficiale , o sulle altrui relazioni : come quel galantuomo che scrisse dell' Istoria Naturale dell' Alpi Svizzere, senz' esservi mai portato a viaggiare. L' erezione dell' estremità degli strati del Mossor è un inganno fatto all' occhio dalla distanza , e dalla inferiorità del sito , su del quale stando si possono osservare . Io gli avea creduti , nel primo viaggio che vi feci , uno di quegli scherzi , de' quali l' antico mare à lasciato le impresse nascoste nelle viscere de' monti , e cui il tempo , e i torrenti scoprono talvolta per tormentare il cervello degli Oritologi . Ma l' aspetto lontano m' avea ingannato . Le apparenti estremità de' semicircoli non lo sono di fatto , ma sono bensì punti della circonferenza di quegli strati scoperti , e isolati dalle acque eventuali , che dalla sommità sino al piede dell' accidentale collina stanno orizzontalmente colcati l' un sopra dell' altro . Lo scoglio isolato , su del quale sorge Clissa , è per la maggior parte di breccia marmorea , la di cui origine è submarina , da che fra un sassolino e l' altro trovansi presi corpicelli marini isolati . I sassolini poi medesimi , che formano quella breccia , racchiudono delle Lenticolari molto anteriori di data all' impasto petroso , nel quale adesso si trovano . La base dello scoglio è di cotè , corrispondente alla già descritta delle marine di Spalatro ; e fra di essa e' l' marmo corre un filone incostante di pietra calcarea soda , piena di Testacei calcinati , e sovente zeppi di terra bituminosa lapidesatta .

An-

Anche nella breccia vedesi qualche pietruzza nera, figlia di lontani, e antichi Vulcani. Riefaminando da un sito egualmente alto la prominenzza di questo colle si vede, ch'ella è stata divisa in parte dal resto della montagna, e che i di lei strati vi corrispondono nella direzione non meno, che nella sostanza. Gli strati arcuati continuano ad ingannar l'occhio fino a che l'Osservatore non si metta a portata di vederli orizzontalmente; allora l'illusione sparisce.

La Fortezza di Cliffa è fuor d'ogni dubbio l'*Audipon* di DION CASSIO, e l'*Mandetrinum* di PLINIO. Il primo di questi due antichi Scrittori descrivendone l'assedio, e l'attacco, sotto il comando di Tiberio, circostanza minutamente la situazione di esso, dicendo, " che
 „ non vi si trovava dappresso pianura di sorte alcuna,
 „ che il monte era inaccessibile, ripido, trinciato da
 „ burroni ". Aggiunge che " Tiberio dopo d'aver veduto
 „ riuscir vani i replicati rinforzi, che dagli accampamenti di Salona salivano per sostenere i Romani;
 „ fece sfilare un corpo di gente per sentieri dirupati
 „ a guadagnar le altezze, che dominavano Anderio;
 „ per lo qual consiglio furono gl' Illirj tolti in mezzo,
 „ e la Fortezza costretta a capitolare. " (a) Ora Cliffa è di fatti poco tratto di cammino sopra Salona, fabbricata su d'una rupe inaccessibile, circondata da burroni, e botri, dominata dalla sommità della montagna. PLINIO parla di Mandetrino come d'un luogo nobilitato da fatti d'arme. Cliffa lo è stata pur troppo anche ne' tempi vicini a noi; e lo farebbe di nuovo, ogniqualvolta il flagello della guerra desolasse la Dalma-

(a) DIO CASS. Lib. 55.

mazia, così portando la sua situazione sopra d'un passo angusto, e importante.

Lo SPON riferisce ne' suoi Viaggi un' Iscrizione trovata a Cliffa, da lui veduta a Traù, dov'è fatto menzione di ripari fatti alla strada da Salona ad Andetrio.

§. 5. *Del Paese abitato da' Morlacchi fra Cliffa, e Scign; della Valle di Luzzane, e del Gipalovo Vrilo.*

Per passare oltre Cliffa dieci o dodici miglia nell'interno della Provincia, attraversammo un paese or alto, or basso, ma quasi sempr' egualmente aspro, e poco abitato. I rompicolli della Clapaviza, la discesa di Cozignel Berdo, la Valle Draçaniza sassosa, ed incoltivabile quantunque piana, e la Montagna della Crifiza sono tratti d'orrido deserto capaci d'intiepidire qualunque fervido viaggiatore Naturalista. Tutto il pendio vi è di marmo pericoloso pe' cavalli, che a fatica ponno sostenervisi; tutta la Valle è disastrosa pelle spesse roccie disposte in tagli che ne formano il pavimento. Pochi cespi d'alberi mal nodriti, e molti spini, da' quali riceve il nome di Draçaniza (a), fanno un peggior effetto che non farebbe la nuda orridezza, perchè impacciano, e rendono più incomodo quello spiacevole cammino.

Appiè della montagna di Crifiza giace la bella Valle di Duzmo, che à buoni pascoli, e non infecundo terreno, e gira quasi dieci miglia all'intorno tutta circondata di monti. Ella non è coltivata, come potrebbe esserlo, perchè i Morlacchi sono affai lontani dall'in-

(a) *Draça*, Spina, e più particolarmente *Paliuro*.

tendere la buon' Agricoltura, ed anche la mediocre. Da Dizmo per Xenski-Klanaz, indi pel monte di Mojanka, poscia finalmente per Cucuzu-Klanaz si discende nell' ampia, e bella campagna di Scign, ch' è irrigata dal Tiluro, detto adesso Cettina; tratto di paese di cui dovrò riparlarne laddove renderò conto delle sorgenti, del corso, e delle foci del Fiume, dal qual ebbe altre volte la denominazione di Contado di Cettina.

Non è rara cosa internandosi nel paese abitato da Morlacchi il trovare Monti, Laghi, e Contrade, che conservano nel nome loro la memoria di qualche fatto seguitovi. Di questa fatta sono la strada detta Xenski-Klanaz (a), e il monte, che si chiama Mojanka. V' è una Canzone conservata tradizionalmente fra' Morlacchi di que' contorni, che narra il caso dolente d' uno, a cui fu rubata l' amante, che avea nome Anka. Egli la cercò in tempo di notte per tutto il Monte chiamandola, e gridando ad alta voce *moja Anka*, vale a dire *Anka*, o *Annuccia mia*; quindi la Montagna ebbe il nome, che ancora le resta. Varj luoghi vicini portano nomi relativi ai diversi punti di questa Storia.

Dopo una giornata di fastidioso cammino per sì aspro, e mal abitato paese giunsi a Scign, Fortezza poco lontana dal Fiume Cettina, di cui parlerò in altro luogo più acconcio.

Non volendo rifare la medesima strada, in partendo da Scign per ritornare a Spalatro, si può prendere il cammino di Radoffich, ch' è un po' più verso Tramontana che la Mojanka; ma prima di seguirlo direttamente il Naturalista vorrà declinare alquanto fuor

(a) Xenski-Klanaz; il passo angusto della Donna.

di mano per andar a vedere la Valle di Luzzane, e il Botro detto Gipàlovo-Vrilo. In questi luoghi separati dal mare per mezzo d'una vasta catena di montagne, che à ben sedici miglia di largo, trovansi le più riconoscibili prove dell'antica sede dell'acque marine, e forse prove non meno incontestabili dell'abitazione d'uomini sugli strati, che adesso s'internano nelle radici de' monti.

La Valle di Luzzane è fiancheggiata da umili collinette dette *Glavize* in lingua Illirica. Queste giacciono alle radici d'un alto monte petroso, e sono formate di terra marina sterile, or biancastra or azzurra, disposta in regolarissimi strati, e piena zeppa di Turbinati, e in alcun sito di Bivalvi marini candidi, lucenti, semicalcinati, efotici. Sulla superficie esteriore d'un quadrello non più largo, che quattro dita io ne ò annoverato oltre quaranta, della spezie, e grandezza medesima. Tutti gli strati però non ne ànno un'uguale abbondanza, come non sono tutti della medesima consistenza, e colore. In alcuno di essi trovasi presa dell'Alga marina, e qualche pagliuzza di carbone d'erbe bruciate. La differenza più riflessibile, che fra queste varietà di terre marine si offervi, è la massima inguaglianza del peso. Di due pezzi eguali di volume, presi da due strati differenti, e pieni di Corpi marini quello che contiene pagliuzze di carbone pesa la metà meno, e ricorda le pomici cineree de' Vulcani, quantunque non ne mostri al di fuori la porosità. Quelle pagliuzze incarbonite, non sono già impregnate di bitume; elleno sfarinansi, e tingono di nero, come il carbone di paglia de' nostri focolari. Mi risovviene d'aver osservato piccioli carboncini simili in una terra bolare verde-ferrigna, che trovasi fra le

materie Vulcaniche del monte Berico presso Vicenza. Gli strati di terra mediocrementè indurata delle collinette di Luzzane sono così ben divisi da linee orizzontali inclinate, che di gran lastre piane, come quelle dell'Ardesia o Lavagna tegolare, line potrebbero essere asportate. I canaletti, che le acque piovane si sono scavati sul dorso di queste colline per iscendere unite nella Valle, lascian vedere al di fuori la tessitura loro interna, e la disposizione, e colore degli strati.

Andando mezzo miglio più oltre verso le angustie della Valle s'incontra il letto del torrente detto *Gipalovo-Vrilo*, vale a dire Fonte della Famiglia di Gipal; questi porta seco grandissima varietà di materie. V'anno fra le sue ghiaje delle Piriti, dell'Etiti conchifere, nelle quali i Corpi marini presi restarono candidissimi, e perfettamente resisterono al ferro disciolto. Vi si trova quantità di Selci nere, e d'ogni altro colore; pezzuoli d'Agate finissime piene di Corpi marini; ciottoloni di Core, di Breccia, e varie spezie di marini semplici calcarei portate da' monti superiori. Oltre a tutte queste produzioni di monti minerali, e marini v'anno infiniti pezzi di Lave compatte, pesanti or nere, or grigie, e Carbon fossile, e terra bituminosa scissile, nera quanto il Gagate, piena di Corpi marini bianchissimi. Varj filoni orizzontali inclinati di questa terra compariscono dapprima lungo l'alveo del torrente, avendo sopra e sotto di se altri strati di terra marina poco compatta, e pur piena comunemente di Testacei. Passando più oltre, l'alveo che va ristringendosi, è in più d'un sito totalmente scavato nella terra bituminosa: ma nell'ordinario li filoni sono alternati. Come sopra le collinette della Valle di Luzzane forge un monte petroso, così sopra gli strati divisi dal *Gipalovo-Vrilo* s'alza un monte maggiore, composto delle varie ma-

terie, che il torrente conduce seco nelle gran piene. All'ultimo confine della terra ampelitica, che finisce di lasciarsi vedere sotto a una cateratta del torrente, e a varj massi ferruginosi caduti dall'alto, trovansi le radici, e il tronco d'un albero incarbonito, che à tre piedi di circonferenza. Egli stava tuttora, quando io fui colà, nella positura sua naturale, e dal di lui piede vedevansi partire le radici perfettamente intere sino alle minime diramazioni.

Io ne ò meco portate alcune, che somigliano alle filique del Carrubbio nella figura, ma sono incarbonite, e d'una lucidissima nerezza. La particolarità, che distingue questo tronco incarbonito dalla gran quantità di legni fossili, che si trovano nelle montagne, si è l'essere stato tagliato poco più d'un piede sopra le radici da un'accetta, o altro simile stromento prima, che lo copriffero gli strati marini. Il replicato esame fatto sopra della di lui situazione, e sopra'l di lui stato attuale mette fuor di dubbio quest' antica verità. I filoni di terra marina divisi dal torrente corrono regolarmente oltre due braccia più alto del sito occupato dalle radici, e dal pedale. Questo à dei falsi tagli, ne quali s'è insinuato il bitume. Egli era poi anche mezzo sotterrato, allor quando colle mie proprie mani cavando la terra io l'ò messo a netto, condotto a ciò fare dal sospetto, cui m'avea ispirato la naturale situazione delle radici. Lascio decidere a chi sa più di me da quanto antica accetta sia stato tagliato quell'albero, di cui ci restano conservati i residui, e in quali tempi abbiano dominato su que' terreni l'acque d'un mare adesso lontano da noi, che vi à deposto una così prodigiosa quantità di Testacei stranieri.

Il carbon fossile, e la terra ampelitica del Gipalovo-Vrilo, quantunque lontani parecchie miglia dalle mari-
ne

ne, potrebbero divenire generi utili, se non ad altro, alla distillazione della Rachia, che porta fatalissime devastazioni ai boschi del litorale.

*§. 6. Della Montagna Sutina, e luoghi
aggiacenti.*

Ripigliando il cammino, onde ritornare a Spalatro, piegammo alquanto più a Tramontana per non rifare la strada medesima, dalla quale eravamo venuti. All'intorno di Radossich veggonsi rovine di montagne sfaldate, e massi di marmo isolati fuori del sito loro naturale; essi posano sopra strati di terra marina, ma non sarebbe agevole l'indovinare se vi siano caduti ne' tempi, che le acque coprivano que' luoghi, e dopo il loro ritiro per qualche Tremuoto. Molta varietà di Corpi marini trovasi fra queste rovine, e lungo le radici della montagna di Sutina nel profondo letto del torrente, che le va rodendo, v'è volgare la Breccia minuta, pezzata di nero, nè v'è raro il Bardiglio, il Bigio, il Bianco e nero, e il Perfichino. Questa Montagna, che à pur le fommità di Breccia composta di ghiaje fluitate, à la parte di mezzo composta d'Ardesia calcareo-micacea, di varie durezza, e gradi di colore rossiccio più convenienti a' monti minerali, che a' calcarei. In uno strato di quest'Ardesia, che fendesi in lamine sottilissime, e ostremodo fragili, ò veduto dell'impressioni di Telline. Varcata questa Montagna trovasi Hamuch, o Mutch superiore, picciolo Casale fabbricato sulla Breccia madre, e poco atta a lavori nobili. Colà vidi accumulate molte lastre di marmo, o Ardesia tegolare calcarea, portate da non so qual luogo de' monti superiori. In alcune di queste stanno presi, e petrificati gulci di Vermiculiti, e rami di Madrepore; altre sono un

impasto di Telline, e d' Anomie profondamente striate, simili a quelle, che non di raro trovansi lapidefatte ne' monti del Veronese (a). Un pezzo di questo marmo regolare, ch'io ò portato meco, fatto pulire divenne un Pardiglio, cupo lumachellato, sparso di stelle bianche, le quali altro non sono che sezioni orizzontali di piccole Asterie colonnari angolose (b). Una delle superficie di questo marmo nel suo stato naturale mostra le Conchiglie petrefatte proue, l'altra solamente le loro impressioni concave.

Sotto il Casale v'è una mediocrement estesa campagna, cui attraversai per andar a leggere un' Iscrizione disotterrata vi pochi mesi addietro.

La più osservabile cosa, ch'io abbia colla veduto, furono de' gran massi di Breccia macchiata di pagonazzo, e d'altri bellissimi colori. Superbe colonne, e magnifici monumenti potrebbonsene lavorare, se il luogo fosse meno lontano dal mare, o più praticabili le strade intermedie. A Roma si vede impiegata una Breccia antica similissima a questa nelle opere più riguardevoli; e gli scalpellini la conoscono sotto il nome di Breccia corallata. Chi sa, che negli andati secoli un paese tanto abitato da Colonie Romane, e frequentato dalle milizie non avesse delle strade comode, di cui adesso abbiamo perduto ad un tratto i vestigi, e la memoria?

Ghisdavaz, e Prugovo sono due Valli, attraverso delle

(a) *Helmintholitus Anomie deperdite, novemstriata*. LINN. Syst. Nat. III. p. 163.

(b) *Helminth. Isidis Asterie*. LINN.

Asteria columna angulis obtusis. SCHEUCHZER (a)

delle quali ci condussero le nostre guide per rimetterci su la via di Cliffa. La loro figura è circolare, e tutto d'intorno sono chiuse dai monti. Parrebbe, che dovessero avere profondo e pingue terreno: eppure la non è così. Elleno sono piane, ma così povere di terra, e ricche di roccie taglienti, che sembrano sommità d'antichi, e nudi monti avvallate per mancanza di fondamenti. Di sì fatti avvallamenti sogliono accadere nelle regioni cavernose, per di sotto alle quali scorrono fiumi; e perdonfi le acque raccolte da una vasta superficie. L'ampia Valle di Prugovo si trasforma sovente in profondissimo Lago nel tempo d'Inverno, e a poco a poco resta asciutta sul finire di Primavera. Il fiume di Salona, ch' esce già formato dalle radici del monte, e quello de' mulini di Traù devono probabilmente l'origine e gli accrescimenti loro alle acque, che si sprofondano da questa, e simili Valli sotterra.

§. 7. *Delle rovine d' Epezio, e de' petrefatti che si trovano in que' contorni.*

Sei o sette miglia lontano da Spalatro verso Levante, e tre miglia da Salona trovansi i residui dell' antico *Epetium*, Colonia degl' Iffei. Il luogo chiamasi adesso *Stabrez*. Per andarvi per terra da Salona si passa vicino a varj archi dell' Acquedotto di Diocleziano, dal volgo chiamati Ponte-secco, e sotto d'un masso isolato detto per eccellenza *Kamen* (a), che portò in altri tempi qualche Fortino, come da' vestigj di muraglie che vi rimangono si può dedurre.

La situazione d' Epezio era bellissima. La Città for-

(a) *Kamen*, sasso.

geva in riva al mare; ma su d'un piano affai superiore al livello dell'acque. Il bel fiumicello di Xernovniza (a), di cui non ò saputo finora trovare il nome presso gli antichi Geografi, mette foce nel di lei Porto, capace di molti navigli pella sua ampiezza, ma reso di basso fondo a' giorni nostri, forse dall'importazioni del fiume abbandonato a se stesso. La campagna vicina, quantunque poco ben coltivata, è deliziosa. I Turchi v'aveano stabilito delle Saline: ma il cangiamento, che à fatto il Paese passando dal giogo Ottomano al DOMINIO VENETO, ne à portato con se l'abbandono. Non è però uliginoso e insalubre quel tratto di pianura, ch'era dalle Saline occupato; egli invita qualche mano intelligente a farvi prova di quanto vaglia l'acqua perenne del fiumicello vicino, la dolcezza del clima, l'apricità della plaga.

Veggonsi ancora lungo le rive del picciolo Porto di Stobrez riconoscibili veltigj delle antiche mura d'Epezio, ch'erano fabbricate bensì di solidi materiali, ma senza quella squisitezza di connessione, che si ammira nelle fabbriche Romane. Un sotterraneo condotto, di cui sussiste nel suo primiero stato la bocca, e che s'interna ben addentro sotto le rovine nascose della Città, mostra d'aver servito negli antichi tempi a scolarne le acque. Vicino alla Chiesa Parrocchiale, ch'è un buon quarto di miglio lontana dalle rive del Porto, si osservano le fondamenta d'una Torre, che fiancheggiava Epezio da quella parte; e la Chiesa medesima è stata eretta su' fondamenti delle antiche mura. Io mi

Vol. II.

H

lu-

(a) Xarnovniza à il nome da *Xarn*, che significa in lingua Illirica *Mulina*.

lusingava di trovarvi qualche pregevole Iscrizione Greca, e non mancai di frugare con quest' oggetto per ogni angolo del Villaggio; tutto fu vano. Vi si vedono de' rottami di Lapide Latine affatto spregevoli. Io mi dovetti contentare di ricopiarne una sola intera, che vi ò rinvenuta nel pavimento della Chiesa. E' probabile che da quegli abitanti me ne sia stata nascosta qualche altra; eglino sono abitualmente in sospetto del Forastiere, e particolarmente dell'Italiano; nè per dir il vero ànno sempre il torto.

Il fiumicello di Xernovniza non viene di molto lontano. Egli à piccioli principj fra Squercich e Dubrava dalle falde del Monte Mossor; fa una cascata non molto lontano dalla sua fonte, indi gira varie ruote di mulini; e dopo un corso di cinque miglia mette in mare non ignobilmente. Le di lui acque nodriscono pesci di squisito sapore; e quelli del mare amano di nuotare d'intorno alle sue foci. Quindi gli abitanti di Stobrez usano d' andare scalzi diguazzando pel Porto ad una pesca, cui si dovrebbe ragionevolmente dare il nome di caccia, da che vi s' insequono, feriscono, ed infilzano i pesci con ispuntoni armati di ferro. Io volli portarmi alla Villetta di Xernovniza sì per esaminare un poco il corso del fiume, come per vedere delle Iscrizioni, che si veggono colassù in una Chiesa, per quanto mi fu detto a Stobrez. Il viaggio è di tre miglia poco più. La prima collina, ch'io dovetti varcare, mi fermò per la quantità innumerabile di Nummali sciolte, onde à coperte le falde; io ve ne raccolsi buon numero di perfettamente intere, e di grandezza osservabile. Se ne trovano di compresse, e anche colla spirale esteriore; fra di esse si raccolgono frammenti d' Ostraciti lapidefatti, ed Elmintoliti rostrati simili alle Corna d' Ammone bianche, di quella medesima spezie, ch'è
affai

affai ovvia fra le argille di Brendola, e di Grancona nel Vicentino.

I fanciulli del paese mettono la carestia di esemplari ben conservati sì delle Nummali, che degli Elmintoliri raccogliendoseli pe' loro giuochi. Eglino fanno anche il vero momento della raccolta, nè mancano di portarvisi subito dopo le gran piogge. Così ne' monti Padovani fra le vette di Venda e di Rua sogliono le fanciulle raccogliere gli Entrochi, o Asterie colonnari, che vi si trovano in quantità dopo lo squagliamento delle nevi, per gettarli sul fuoco di nascolo, e godere della sorpresa, e talvolta della paura, cui mette negli astanti il loro crepitare improvviso simile a quello del sal marino. Io mi portai due volte espressamente colassù, e ben m'avvidi dalla scarsezza della raccolta, che molte mani m'aveano prevenuto.

Il monte squarciato dall'acque della Xernovniza è di pietra arenaria, ora grigia, or azzurrognola, senza vestigj apparenti di petrificazioni. La sponda sinistra del fiumicello è dirupata, orrida, impraticabile; l'altra è coltivata, o almeno piantata di viti, e fichi particolarmente. L'insetto nemico a quest'ultima spezie di frutto v'era così prodigiosamente propagato, che su d'un solo fico poco più grande d'una noce comune io ò contato oltre settanta galle nuove, e su d'una foglia sola ne ò contato centocinquantasette; i rami poi n'erano tutti coperti.

Arrivato alla Villetta di Xernovniza, e arrampicatommi finò alla casa del Curato nello stato d'un Uomo, che aveva camminato di State in fretta, sotto la sferza del Sole ardente, all'ora di mezzo giorno, per una via ripida e sassosa, gli feci esporre dalla benemerita guida il mio desiderio, non osando farlo da per me stesso, per timore d'offendere il di lui orecchio nel pronun-

ziar male alcune poche parole Illiriche. L' inospitale, e sospetoso uomo negò assolutamente d' aprire la Chiesa, nè volle cedere alle preghiere, che replicatamente gli furono fatte colla maggior umiltà possibile. Egli non rispose mai altro, che *nechin*, „ non voglio, “ a quanto gli potè dire la guida, ed io balbettare. Quest' asprezza di procedere, mi fece perdere la pazienza; non mi vergognai più a parlare Illirico, e proruppi nell' andarmene in un catalogo così ampio di titoli contro di quell' uomo ferreo, che credo d' avervi fatto entrare, oltre gli strapazzi mafcolini, anche le villanie, che si dicono alle donne. Il buon Curato mi lasciò gracchiare, e si chiuse nella sua capanna pacificamente. Questo fu il primo, e il più solenne, anzi quasi il solo esempio d' inospitalità, ch' io abbia incontrato in Dalmazia: ma io vi sono stato così sensibile, che non è potuto a meno di farne particolare memoria.

Guardivi il Cielo, o Signore, dall' incontrare così duri, e scortesi uomini pelle montagne, che andate visitando, e dalle quali recherete un gran numero d' importanti notizie ed osservazioni Francesi, e Germaniche in qualunque altro Viaggio, da cui avrà sempre ragione d' attendere la Repubblica de' Naturalisti! Io aspetto avidamente, il ritorno vostro a queste Contrade, come d' un Soggetto a cui mi legano indissolubilmente la venerazione, ch' io è pella solida virtù, e il vincolo degli studj comuni, per cui v' amo, ed è in pregio fra tutti gli Orittologi a me noti, niuno de' quali vi può stare a fronte pell' acutezza della vista, pell' esattezza degli esami, pella determinatezza coraggiosa, e pell' infaticabilità cui portate ne' viaggi montani.

AL CHIARISSIMO SIGNOR

GIOVANNI MARSILI

P.P. DI BOTANICA NELL' UNIVERSITA'

DI PADOVA,

MEMBRO DELLA SOCIETA' REALE

DI LONDRA, ec.

*Del Corso della Cettina, il Tilurus
degli Antichi.*

Distraetevi un poco dalle indefesse occupazioni vostre Botaniche, dottissimo, ed amatissimo Amico, e viaggiate meco lungo le sponde mal conosciute d'un fiume in altri tempi frequentato da valorosi soldati Romani trasportativisi in Colonia. Io v'invito a valicare le aspre montagne, che separano dal mare le belle contrade interiori della Dalmazia nell'età nostra dai Morlacchi abitate: ma con affai meno disagio di quello, ch'io ò pur alcuna volta sofferto in varcandole. Amatore come Voi siete d'ogni genere di studj, non leggerete forse senza qualche diletto i varj dettagli, che dalle fonti alle foci del Tiluro anderete a destra e a sinistra del cammino vostro incontrando; nè vorrete farmi una colpa di qualche discreta digressione, alla quale dall'analogia delle materie mi sono lasciato talvolta condurre. O' studiato di non riuscire stuc-

che.

chevole : ma , se lo fossi divenuto a mio dispetto , e senz' avvedermene , non avrò per male che gettiate questa mia Lettera lungi da Voi. Io intendo pienamente quanto ingiusta cosa sarebbe che fosse procurata noja , e perdita di tempo prezioso ad un Uomo di merito qual Voi siete veramente per comune consenso riconosciuto in Italia , e ne' più colti , e da noi rimoti oltramontani Paesi. Le vostre ore sono preziose alla Repubblica dei Dotti ; quindi è ch'io non aspiro ad occuparle , e ve ne chiedo soltanto i ritagli.

§. I. *Delle fonti della Cettina.*

Contigue al picciolo Casale di Jarebiza , tre miglia lontano da Verlika , trovansi appié d'un colle marmoreo le quattro principali fonti del Tiluro , detto dagli abitanti Cettina , che dopo breve corso si congiungono tutte in un alveo , dando il nome di Vrilo-Cettine a quel luogo. Il paese irrigato da questo fiume portò ne' tempi andati il titolo di Contea o Zupania , e dipendè da un picciolo Principe particolare ; non v'ebbe però mai Città , che avesse il nome di Cettina , e molto meno v'è adesso , quantunque da parecchi Geografi , e segnatamente dal Signor BUSCHING sia nominata , coll'aggiunta anche d'un Lago , che non esiste . Il PORFIROGENITO chiamò Tzentzena la Zupania di Cettina. Sin dalla prima volta , ch'io mi portai alle fonti di questo fiume in compagnia di Mylord HERVEY , due di esse mi sembrarono meritare una particolar attenzione. I colli , che stendonfi fra le montagne di KOZJAK , e Dinara , e che fanno colle radici loro corona alle belle campagne della Cettina , alzandosi a misura che s'internano , vanno a congiungersi col monte Heršovaz. Le apparenze esteriori mostrando sovente della irregolarità negli strati , che compongono que' colli , po-

trebbero far sospettare ch' essi fossero rovine d' antichi monti ; ma io non arderei d' afferirlo positivamente quantunque v' abbia fatto replicate osservazioni ; sarebbe d' uopo vedere dall' alto , e a nudo quelle rovine . La fonte , che fu la prima visitata da noi , è a cento passi dal Casale ; le radici del colle vi formano un mezzo cerchio all' intorno . Il Laghetto limpidissimo , che giace colà quasi nascoso fra' dirupi , e fra l' ombre degli alberi , à intorno a trenta piedi di diametro ; pretendono quegli abitanti che il fondo non vi si trovi ; noi vi gettammo parecchie pietre bianche di varia mole , e le perdemmo di vista prima che si fermassero . L' acqua non vi si move quasi , o per meglio dire , sembra al di fuori che la non vi si muova gran fatto . Ella profitta però del declivio per uscire dal Lago in gran copia , e formare un fiume considerabile due tiri di moschetto più sotto . Un infinito numero di Trote , alcune delle quali pesano fino a venticinque libre , esce coll' acqua insieme dall' interiora del monte , e varie altre spezie di pesci volgari fluviatili vi si veggono ; ma l' apertura , che serve al loro passaggio non è accessibile , nè si vede al di fuori da chi vi guarda orizzontalmente . Fa d' uopo per scoprirla mettersi su d' una dell' estremità dirupate del semicircolo , e guardarvi dall' alto . Intorno a sei piedi sotto la superficie del Lago scopresi attraverso dell' acqua un ciglione di marmo in forma di grand' arco irregolare , che sporge molto all' infuori . Per di sotto a questo esce l' acqua ; e l' di lei moto vorticoso , che sulla superficie poco , o nulla apparisce , scopresi pella inclinazione , che prendono nell' atto di scendere le pietre gettatevi . L' altra fonte , che non è molto distante dal Casale all' opposta parte , s' estende un po' più considerabilmente pur in forma di Lago abbracciato a ferro di cavallo dalle radici marmoree del monte .

te. Le di lei sponde non sono così fresche ed ombrose come quelle della prima: dicono abbia uguale profondità nel mezzo; e anche da questa un fionnicello si forma dopo brevissimo corso, che sarebbe considerabile da per se solo, e lo diviene molto più allora, che si congiunge coll' altro, e co' due rivi e parecchi ruscelli minori, che dalle radici del monte medesimo scorrono verso la pianura.

§. 2. *Viaggio sotterraneo.*

L'abbondanza dell'acqua, che da questi Laghi, e dalle altre men ragguardevoli fonti concorre a formare il fiume Cettina, il vedere ch'egli esce tutto da un monte affai più picciolo di quelli, che sono soliti a dar origine ai fiumi nobili; il ricordare i marmi brecciati, da' quali le sommità delle montagne Illiriche sono occupate, ci fece sospettare gagliardamente, che non fossero le sorgenti vere della Cettina quelle, presso alle quali ci trovavamo, ma sibbene diramazioni d'un fiume sotterraneo, di cui antico letto furono peravventura in rimotissimi secoli le alte pianure continue, che poi divennero dopo una lunga serie di squarciamenti sommità di montagne. Venuto di fresco dall' avere visitato il Bellunese, e que' luoghi particolarmente, ne' quali gli sfaldamenti delle montagne interrompono di sovente il corso de' fiumi, Mylord HERVEY riconobbe i vestigj pendenti delle rovine su le falde di Kozjak, di Gnat, e della Dinara, che apertamente mostrano l'interruzione degli strati loro essere stata cagionata da un vasto sobbissamento improvviso, e forse da una successione di sobbissamenti. Questa ragionevole, e sì ben appoggiata congettura ci determinò a penetrare nelle caverne, che serpeggiano nell'in-

terno del monte fra i due Laghi sopraddescritti. Alcune di esse ad onta della loro asprezza, ed oscurità furono in altri tempi frequentate da uomini selvaggi, e forse anche feroci al paro degli Orsi; e vi si vedono tuttora de' vestigj di muro fabbricatovi rozzamente per vieppìù renderne forte, ed angusto l'ingresso. E' veramente fatica da selvaggi indurati alla vita ferrea l'aggrapparsi in quegli orridi ripostigli; io mi v'introdussi però replicatamente per esaminare a mio senno, non a mio agio, la struttura di que' monti marmorei. S'infinuano colà fra' pezzi di strati disequilibrati angustissime fenditure e tane, dove fa d'uopo ascendere strascinandosi a quattro gambe, non essendo per lunghi tratti possibile d'alzarvi il capo. In una di queste tane da marmotte, vicino all'apertura esterna, la superficie del masso inferiore come quella del superiore, che serve di volta all'angusto passaggio, sono tutte sparse di durissime, ed acute punte di stalattite: più sù è reso così liscio il marmo dal frequente praticarvi degli antichi ladri, o selvaggi, che dopo d'aver sofferto molto, per trarmivi innanzi, io sdruciolai addietro mio malgrado più volte. Da quelle angustie si passa in luoghi meno impraticabili, ma sempr'egualmente orrendi, e resi più tetri là dove sono più spaziosi dalla negrezza delle pareti affumicate. I barbari, che abitarono que' baratri ne' secoli passati, dovettero bene spesso arrischiare di fiaccarsi il collo, o d'affogarsi pel calore, e pel denso fumo, cui tramandano le scheggie di sapino accese, che servono di fiacole in quelle bolge infernali.

Voi sapete quanto deggia servire a somministrare idee giuste sopra la struttura interiore della parte del nostro Globo più vicina alla superficie questo insinuarsi or colle mani a terra, e col capo in giù, ora di fatto in fatto arrampicando pelle più tortuose, ingombre, ma-

lagevoli cavità de' monti. Colà si può scoprire la Natura sul fatto, e raccogliere abbondanti materiali per fabbricare buone Teorie, o almeno buoni stromenti per distruggere le mal architettate. Io sono stato poco fortunato sino ad ora; tutte le caverne naturali de' monti calcarei, nelle quali mi sono internato, si somigliarono; ma spero ancora di trovare un dì o l'altro qualche cosa, che si tragga dall'ordinaria monotonia, visitando montagne minerali non ancora sviscerate dagli uomini. Che belle lezioni di Chimica naturale denno trovarsi scritte nelle loro cieche spelonche! Dopo l'esame, ch'io ò fatto talvolta de' Sistemi, e Classificazioni ordinate da' più rinomati Orittologi, confrontando i Fossili colle descrizioni risguardanti la loro genesi, mi è sembrato di trovare, che la Natura fosse stata mal interpretata da' principali suoi Sacerdoti. Arderei quindi afferire, che la parte sotterranea della Scienza Naturale à d'uopo tuttora di grandi ajuti, e di osservazioni ben istituite da uomini non prevenuti, per essere tollerabilmente piantata.

Fra le peregrinazioni di sotterra, che ponno recar piacere agli Amatori della Geografia fisica, merita d'essere contata quella, che noi fecimo nella più estesa Caverna delle fonti di Cettina. Ella ci à dato qualche cosa più che gli altri viaggi sotterranei, per le viscere de' monti calcarei. Poco cammino vi si può far in piedi presso la bocca. Noi dovemmo curvarci di molto, poi metterci a terra, e strascinarci sul ventre per uno stretto, alpro, e limaccioso sentiero, atto a far cangiare d'opinione la maggior parte de' curiosi. I lavori comuni degli stillicidj, ne' quali c' incontrammo sovente, sono colaggiù tanto varj, e moltiplicati quanto si può desiderare in angusti luoghi, dove non ponno essere magnifici come nelle Grotte d'Antiparo, e nella Caverna

Baumanniana . Il più curioso , non il più frequente scherzo che vi si veggia , sono certe vasche fatte a foglia di gran conche embricate , una delle quali , ch'io ò particolarmente osservata , à gli embrici oltre mezzo piede larghi ; ed assai ben configurati . Questi non posano già sul suolo , ma dal centro della conca partono curvandosi all' infuori ; la conca non à grossezza maggiore di quattro dita , ed è capace di molt' acqua , imperocchè à oltre due piedi , e mezzo di lunghezza . Non si potrebbe dall' Arte eseguire pezzo più bello per decorarne una fonte , o una grotta di giardino ; dall' Arte dico , che la Natura volesse imitare , non adornarla . Quelle medesime acque , che da poco più di due piedi d' altezza cadendo la gran Conca embricata lavorano assai regolarmente , formano de' modelli di fortificazioni molto ben intesi , vuoti nel mezzo , e circondati da bastioncini , e muraglie non più alte di tre in quattro pollici . Nè vi crediate , che l'immaginazione ci abbia fatto in que' lavori trovare una perfezione , che non vi sia poi veramente ; la Natura gli à architettati in modo sì maestrevole , che merita una particolar attenzione . Ella vi è stata ancora più esatta , che nel lavorare la *Pietra Matematica* , che trovasi nel Martignone , poco lontano da Bologna . Mentre noi andavamo carponi pella Caverna , incontrammo anche qualche picciola piscina , in cui gran quantità di laminette saline candidissime calcareo-spatose erano ammucciate , stesefi durante una lunga successione di tempi su la superficie dell' acqua come un velo petroso ; e poi successivamente calate a fondo , per dar luogo alla formazione d' un' altra lamina salina ; curiosità (a) , che io avea già

I 2

pa-

(a) V. ARDUINI, *Lettere Ornitografiche* nel T. VI. della Nuova Raccolta d' Opuscoli , che si pubblica periodicamente in Venezia da

parecchie volte veduto, errando pelle sotterranee vastissime petraje di Costoggia nel Vicentino. D'egual candore, e lucidezza splendono molti torfi, che quà, e colà s'alzano immediatamente sotto le gocciaje più provvedute di parti pseudo-alabastrine, e che pajono veramente a prima vista nati fuor della terra come gli asparagi. La rilucente bianchezza loro, è ancora più paragonabile alla neve, che allo zucchero in pani. L'apparenza di vegetazione, che ingannò il cel. TOURNEFORT, e più recentemente il dottissimo Autore della Storia Fossile del Pefarese, non ci sedusse però. Il Naturalista Francese, non era egualmente profondo nella Litologia, come nella Botanica, e quindi non gli si vuole fare un delitto d'aver creduto vero ciò, ch'era soltanto apparente: ma molto più è scusabile il nostro Italiano, che fidandosi d'Osservatori assai meno oculati di lui piantò le sue deduzioni su fatti poco dimostrati. Egli è ben lontano da' pregiudizj delle scuole, che seguendo troppo letteralmente il buon vecchio Plinio, accordarono anche alle pietre la facultà di vegetare. Fra tutti i marmi, questa spezie d'Alabastro, stillatizio, calcareo gli parve la sola, a cui doves' essere accordata la vegetazione, chiaramente, ed espressamente da lui medesimo negata alle altre. Il forellino, cui sogliono avere nel centro le colonne, e i torfi che sorgono dal suolo delle caverne; l'esser gli stato asserito, che non istillava acqua dalle volte delle grotte; e qualche altra simile inesattezza d'osservazione lo fè pensare ad espor-

da Simone Occhi. Queste Lettere, e parecchi altri pezzi di varj Autori Italiani, che appartengono alla Storia Naturale Fossile, meriterebbero d'essere ripubblicati, e resi più universalmente noti, ed utili.

re, con somma modestia però, quanto gli venne suggerito dal proprio felicissimo ingegno per ispiegare la genesi di que' torfi isolati. Io ò letto con piacer vero le ingegnose congetture dell'ottimo Filosofo, cui amo, e venero: ma le mie osservazioni contrarie a quelle, che gli furono comunicate, non mi permisero d'essere in opinione con lui. Il canale longitudinale si offeriva egualmente ne' torfi, che sorgono da' pavimenti, e nelle strie stalattitiche pendenti dalle volte delle caverne, l'origine delle quali si vede ben chiaramente. Se l'acqua non istillava dalle volte allorchè i corrispondenti del dotto Scrittore furono a far osservazioni nelle grotte sotterranee, il che avranno eseguito in giornate serene, essi l'avrebbero sentita stillare in giorni piovosi. Così anche in Venezia dalla volta del Ponte di Rialto, e dalla facciata della Chiesa de' Gesuiti pendono le strie, lungo le quali scorre l'acqua, e le accresce dopo le pioggie.

Le frequenti manifestissime disequilibrazioni, e rovine parziali di strati antichi ora di pietra dolce, ora di marmo calcareo, che in quelle profondità s'incontrano, ci confermavano ad ogni passo nell'opinione, che un fiume sotterraneo rodeffe le loro basi. Dopo lungo cammino giunfimo a un Ponte naturale, formato da un arco di strato rimasto in aria, e per di sotto al quale scaricansi le acque eventuali delle vicine montagne, che un ampio canale sotterraneo fra strato e strato si sono scavato. Colà volle, allorchè vi fummo insieme, riposarsi alquanto Mylord; e con una presenza di spirito, ch'è ben rara anche presso i Filosofi, restato solo fra quelle densissime tenebre, mandò addietro per far provvisione di scheggie di sapino il Morlacco, che gli serviva di guida, onde aver fiaccole che bastassero a proseguire il viaggio. Quel Ponte non à più che

che dieci in dodici piedi di corda, e circa altrettanti di faetta. Egli sembra un modello del Ponte di Veja già descritto dal Ch. Signor BETTI, e bene o male ridefinito da me (a); e serve a dimostrare, che il mio illustre Amico Signor Brigadiere LORGNA, oggimai celebre fra' Matematici d' Europa, spiegò meglio d' ogn'altro il modo, col quale si formano per opera delle acque rodenti sì fatti lavori d' Architettura naturale. Forse anche questo vorrebbero far passare per uno scherzo della Natura coloro, che da un di lei capriccio stimarono fatto di getto tutto ad un tratto quello che vedesi ne' monti Veronesi; poichè non v'è stravaganza, che non si giunga a dire quando si vuol sostenerne una prima: e avrebbe per certo il torto chi si volesse prendere il fastidio di far intendere ragione a questa strana razza di Filosofanti. Noi giunfimo al Ponte sotterraneo, saltando di rovina in rovina, e trovammi affiso l'Amico nostro. Nessun Vescovo dell' antica Chiesa penetrò certamente giammai in Catacombe più nere, e malagevoli di quelle, cui prima d'ogni altro portossi ad osservare il Vescovo di Derry. Il luogo, dov'egli ci attendeva, è un vero tratto dell' Inferno di DANTE, molto opportuno per chi volesse ruminarvi le notti di YOUNG, ed annerirle ancora di più.

Non eravamo contenti affatto dell' alveo manifestamente scoperto, per lo quale le acque piovane scaricavansi, passando di sotto al rustico ponte marmoreo; noi chiedevamo di più, e ci dolevamo che un maggior grado solamente di probabilità fosse accresciuto al sospetto, cui

ave-

(a) *Giornale d'Italia* T. II. N.º. LI. Pag. 401. Vedi *Descrizione del Ponte di Veja* di ZACCARIA BETTI. Verona, in-4. fig.

avevamo concepito d'un fiume sotterraneo, e non piuttosto si fosse il vero, e perenne fiume trovato. Pareva che non si potesse scendere più oltre, così ripidi ed alti erano i fianchi del Ponte. Questa difficoltà non ci trattenne però; noi ci calammo ad uno ad uno giù pel fasso, che sporge in fuori rendendo più difficile la discesa, e ci posimo in istato di proseguire le indagini. Il marmo, su del quale ci trovammo, è di quel precisamente medesimo impasto, che forma la base della Liburnia, e dell' Isole aggiacentivi, del quale è fatto incidere un esemplare nelle mie *Osservazioni* sopra l' Isola di Cherso ed Osero (a). Que' corpi tubulosi; osteomorfi, cangiati in spato calcareo, resistono colaggiù precisamente come fanno sul lido del mare all'erosione dell'acque, piucchè non fa il cemento petroso, che gli unisce, e quindi sono assai prominenti. Fecimo pochi passi scendendo alquanto pella schiena di quello strato inclinato, che c'incontrammo in parecchi laghetti, e pozzi. Egli è manifesto, che questi si sono aperti nello strato medesimo per isprofondamenti cagionati dal gran volume delle acque superiori, che non aveano sfogo, e che nel tempo dello squagliamento delle nevi, deggiono aver fatto violenza da tutti i lati in quelle Caverne per agevolarsi l'uscita. Questi pozzi ci fecero intendere che noi stavamo su d'una volta, e che sotto di essa tutto era occupato dall'acqua; gli orli loro marmorei non mostravano in quel baratro grossezza maggiore di due piedi, ch'è la solita de' corfi di quell'impasto, anche su le sponde del *Quar-*
naro.

(a) *Saggio d' Osservazioni su l' Isola di Cherso, ed Osero.* Ven. 1771. Fig. I. pag. 106.

nava. Gettammo varj pezzi di sassi bianchi nell'acqua limpidiſſima de' laghetti, e per quasi un minuto gli accompagnammo coll'occhio, poi li perdemmo di vista senza che avessero toccato il fondo. Vollimo anche assicurarci del corso di quelle acque, che pella scrupea ineguaglianza de' luoghi, dai quali passano, deggiono necessariamente perdere l'impeto del corso loro naturale, e sembrano quasi stagnanti. Alcuni pezzuoli di carta ci chiarirono però del vero, lentamente movendosi secondo la direzione dell'acqua ne' pozzi, che sono pur chiusi tutto all'intorno. Io sperava di vedere qualche pesce in que' luoghi fino allora intentati: ma non potei scoprirne veruno, sia perchè non ve n'abbiano veramente, sia perchè il comparire de' lumi, o piuttosto il romore delle voci alte, e numerose gli avesse spaventati, e fatti fuggire più addentro.

Uscito dalle Caverne contentissimo d'effervi entrato sì la prima che la seconda volta non mi potei trattenerne dal dare un'occhiata alle alte montagne, che fiancheggiano il corso attuale della Certina, le vette delle quali attraversò indubitabilmente un fiume ne' secoli antichi, e second'ogni probabilità quel medesimo, che ora parte sotterraneamente, parte alla scoperta per nuovo cammino portasi al mare, lasciando abbandonati per sempre i vasti letti di sassi fluitati, fra' quali errando liberamente scavavasi gli alvei temporarj a capriccio ne' tempi più lontani da noi.

Gli abitanti delle campagne bagnate dal fiume Certina, ch'erano ne' tempi andati soggetti al Governo Ottomano, e più frequentemente trovavansi a portata d'esaminare gli accrescimenti del fiume, osservarono che questi aveano una costante analogia coll'escrescenza del Lago di Busco-Blato, venti buone miglia lontano dalle sorgenti di Jarebiza di là dalle montagne. Eglino

ne conchiusero, che v'era una comunicazione sotterranea fra il Busco-Blato, e'l Fiume; nè la distanza, e l'altezza de' monti intermedj gl'impedì dal formare una congettura sì ragionevole. Quel Lago è così abbondante di pesci, che nell'abbassarli delle acque i porci se ne nodriscono; e questo cibo li rende enormemente obesi. I Morlacchi sudditi Ottomani, che abitano le sponde del Busco-Blato profitano della quantità, e grassezza del pesce per farne oglio. Eglino lo traggono col semplice metodo di friggere il pesce nelle padelle; il grasso che vi si disfa colano, e ripongono in giarre pegli usi domestici di tutto l'anno. Non è potuto rilevare se abbiano un costante periodo le acque del Busco-Blato, come quelle del celebre Lago di Czirkniz: ma un qualche periodo ànno certamente, fu di cui contano gli abitanti de' vicini luoghi.

§. 3. Pranzo Morlacco in un Sepolcreto.

Era allestito il nostro pranzo in poca distanza. Il luogo scelto a questo effetto fu l'antico Cimiterio, che sta vicino alle rovine d'una Chiesa dedicata all'Ascensione. Fra le sepolture sono piantati moltissimi alberi, che fannovi un'ombra aggradevole. I gran sassi, sotto a' quali dormono le ossa degli Antichi valorosi, sono degni d'attenzione sì pel numero, che per la mole loro; dico degli Antichi valorosi, perchè le armi, che si trovano sovente in quel luogo, mostrano, che furono guerrieri. Vi saranno sotto quegli alberi oltre dugento masse pesantissime, ciascuna d'un solo pezzo di marmo, che potrebbero a ragione esser dette sepolcri di Giganti. Alcune di esse à otto piedi, e mezzo di lunghezza, quattro, e mezzo di largo, e quasi lo stesso d'altezza. Giacciono lontane dal monte di modo, che non è possibile l'immaginarsi, che senza molto ben intese

macchine gli antichi abitatori di quelle contrade abbiano potuto condurle fino a quel luogo. Per la maggior parte sono que' massi enormi di figura parallelepipedica, e affai bene spianati; ve n'anno parecchi di forma più barbara, e manierata; nessuno à Iscrizione: ma quasi tutti degli stemmi a bassorilievo.

Il pranzo era imbandito alle spese del Morlacco VUKOVICH, con tutta la profusione di vivande, che si poteva desiderare. Quel cortese galantuomo non intende parola d'Italiano, ma intende perfettamente l'Ospitalità. Uno di que' Sepeleri ci servì di mensa; ma mense ancor più curiose erano poste dinanzi a noi, e sostenevano due Agnelli arrostito, che ci furono arrecati. Erano queste focaccine d' azzimo stacciate, destinate ad un tempo a servire di piatti, e di pane. Noi mangiammo d'alcuni de' varj cibi apportatici con molto appetito; d'altri, ch'erano appunto i raffinamenti, e le delizie della cucina Morlacca, non potemmo gustare. Divorammo le focaccine, che ci sembrarono squisite; e Mylord alzò la voce verso di me, dicendo molto opportunamente: *Heus, etiam mensas consumpsimus!*

Il mangiare Morlacco rassomiglia di molto al Tartaro, come si somigliano le due Nazioni; e quindi non piacerebbe a tutti quelli, che sono avvezzi alle Tavole Francesi e Italiane. La tovaglia suol essere un tappeto di lana; salvietti usano di raro; e se ne anno, sono di lana ancor essi. Con quel lungo e pesante coltello, cui ciascun Morlacco tiene alla cintola, fanno le parti; forchette non usano molto, e al più ne à una il Padrone di casa; di cucchiaj di legno, ed anno ricchezza, e ponno provvederne (quando non ecceda il numero) tutta la compagnia; di bicchieri nella purità nazionale non si fa uso, poichè un vaso ragionevolmente grande di legno chiamato *Bukkara*, in cui si
me-

mesce acqua, e vino, va girando all'intorno di bocca in bocca per fino a tanto ch'è vuoto. Spesso vi si mettono in fusione le bafette de' convitati: ma il vino non si guasta per così poca cosa.

Qualche convitato più affettato degli altri si traeva di capo il berretto, e bevea con effo. Tutte le porcellane, e majoliche di que' buoni selvaggi consisteano in due o tre scodelle di legno, nelle quali aveano posto varie qualità, e manipolazioni di latte; ogni galantuomo della brigata v' attingeva col suo cucchiajo; così fecimo noi, un Ufficiale Morlacco, il ВУКОВИЧ, e le nostre guide ad un tempo, con santa uguaglianza. Il degno, e dotto Vescovo era tanto contento quanto qualche altro potrebb' esserlo a Tavola co' suoi Canonici.

La loro maniera d' arrostitire i Castrati, e gli Agnelli è semplicissima. Sventrato e scorticato l' animale, sfrondano un grosso ramo d'albero, e ve lo infilzano tutto intiero; s' accende un gran fuoco dinanzi ad effo di modo, che prima dall' una parte, poi dall' altra si cuoce bene. Negl' intingoli loro entra sempre l' aglio come droga principale; e hanno delle detestabili torte di latte, e farina, nelle quali entra pur l' aglio. Io mi sono in seguito così ben accomodato ai cibi Morlacchi, che non di raro m' è accaduto di mangiare di buon appetito il latte inacidito, l' aglio, e le scalogne col pane d' orzo, che sono le loro vivande ordinarie. Vagando pella campagna vicina al Sepolcreto trovansi delle rovine d' antiche abitazioni affatto distrutte, che mostrano d' essere state di qualche stabilimento Romano.

§. 4. *Pianura di Pascepoglie, Fonte Salsa, Isola d' Otok. Rovine della Colonia Equense.*

La Cettina ingrossata dal concorso de' varj rami provenienti dalle sorgenti di Jarebiza, attraversa con

dignità la piana campagna di Pascopoglie, che negli Autunni piovosi è soggetta alle inondazioni, perchè il Fiume non à argini di sorta alcuna, e il di lui corso in più d'un luogo è impedito da' mulini, e mal intese roste artificiali, o da Isole, e banchi di fanghiglia, che ingombrano l'alveo abbandonato intieramente all'eventualità. Per questa, e per molte altre ragioni, che fatalmente vi si combinano, la pianura di Pascopoglie, e generalmente tutte le belle, e pingui Valli della Morlacchia sono quasi affatto incolte. Noi non seguimmo il corso della Cettina; ma abbandonatolo per qualche tempo, lo rividimo al passo di Han, dove non lungi dal Fiume àvvi una fonte d'acqua falata, cui gli abitanti chiamano *Zlane-stine* (pietre false). Noi non visitammo questa fontana, quantunque vi siamo passati affai da presso, perchè non ce n'era per anche stato parlato, e proseguimmo il viaggio fino a Otok (a), picciola Isoletta in mezzo al Fiume, celebre fra gli abitanti de' vicini luoghi pella strage di parecchie famiglie Morlacche, che vi s'erano ritirate, e valorosamente difese per qualche tempo nell'ultima guerra. I varj rami della Cettina sono considerabilmente profondi in quel sito, ed occupano troppo spazio di terreno impaludandolo, il che non avverrebbe se fossero uniti, e ben arginati incominciando dalle sorgenti loro, di modo, che le acque incassate s'internassero fra le montagne a Trigl con impeto e volume maggiore, e di là precipitassero poi a lor piacimento di balza in balza come fanno fino al piè della picciola Roc-

ca

(a) Otok, Isola. Non essendovi occasione d'equivoco, questa della Cettina porta il nome generico invece d'averne uno di proprio.

ca di Duare , d'onde per un alveo men impraticabile portansi al mare sotto Almiffa.

Fa d'uopo che anticamente non fosse così abbandonato a se medesimo , e negletto questo Fiume , da che in poca lontananza dal passo di Han fioriva il Municipio Equense , di cui non resta quasi più vestigio riconoscibile a prima vista. Sorgeva la Città d'*Æquum* su d'una collina pochissimo elevata , ma ragionevolmente estesa , che domina le belle pianure della Cettina , e si vede correre poco lungi dalle radici quel considerabile Fiume. Delle antiche fabbriche Romane nessun residuo rimane oggimai più sopra terra ; e solamente scavando in quel luogo per trarne pietrame squadrato gli abitatori di Scign incontrano de' bei pezzi di fregi , di cornicioni , e d'altre tali cose con ottimo gusto lavorate . Noi vidimo qualche avanzo d'Iscrizione in Lettere cubitali su d'un gran masso cubico di pietra : ma il tempo l'avea corrosa di modo , che pochi elementi vi potemmo ben rilevare . Dalle macerie , sopra le quali nascono l'erbe , e i cespugli , trassero ultimamente scavando i Morlacchi un bel monumento di quella Città distrutta , che ne porta anche il nome . La barbara ignoranza degli scavatori lo à rotto per trasportarlo a Scign con minor fatica , ond'è che di tre pezzi ne manchi uno , nel quale appunto era contenuto il nome del ragguardevole Uomo , a cui l'onorifica Lapida fu eretta .

Su d'un fianco della collina d'*Æquum* fu anticamente un Anfiteatro , non molto grande per quanto apparisce dalle di lui rovine circolarmente disposte , e ricoperte di terra , e d'erba . Si veggono ancora i Canali , che servivano a condur l'acqua nella di lui arena scavati nel vivo della collina , non fatti altrimenti di fabbricato . Sembra che innanzi di scavarli gli Equensi abbiano appianato il luogo destinato all'Edificio ; imperoc-

ch'

ch' eglino sono lavorati a scalpello nella pietra, che forma il picciolo colle, poi ricoperti di lastre di marmo, e ferpeggiano sotto le rovine. Un uomo può entrarvi a quattro mani senza molto disagio; il maggiore di essi à due piedi d'imbocatura; il minore poco più d'un piede. La pietra, in cui lavorarono gli Equensi, è oltre modo tenera, e quasi farinosa. Io ne ò raccolto un esemplare appunto vicino alla bocca dell' Acquedotto minore; ella à qualche analogia colla pietra sciffide di Bolca della spezie meno compatta; non vi si vedono frantumi, o reliquie d'animali marini; contiene però alcuna fogliuzza d'Alga, o almeno qualche cosa che all'Alga somiglia di molto. Questa spezie di pietra non soffre il freddo, e credo che si sfogli al calore del Sole dopo la pioggia; quindi si è perduta l'Iscrizione, cui trovammo esposta all'intemperie. Il P. CORONELLI nomina questo luogo *Nojac*, segnando che fu preso a' Turchi dal Generale VALIERO del 1685. Il LUCIO nelle Memorie di Traù lo chiama Chgliucich. Il LUCCARI, Annalista Raguseo, non ricordandosi che'l dittongo mette alcuna volta delle gran differenze ne' significati delle parole, nè avendo consultati gli antichi Geografi pretese, che la Colonia Equense fosse intorno a sei miglia lontana dall'antica Epidauro, in un luogo che adesso chiamasi *Cogniz*: ma egli non avea badato agl' Itinerarj antichi, da' quali poteva essere chiarito dell' error suo. *Cogniz* poteva essere il sostituito a un *Equilibrium*, se in que' contorni vi fosse anticamente stato un luogo di questo nome tratto da' cavalli. *Kogn* in Slavovo significa *Equus*, cavallo, non cosa che abbia relazione alla *Giustizia*, come significa *Æquum*. Andando da *Æquum* verso Scign trovasi un considerabile numero di colline sparse con amenissima maestria, e coperte di grandi alberi, appresso i quali le capanne loro sogliono

fabbricare i Morlacchi. La base di queste protuberanze del terreno talora è d'argilla conchifera cenerognola.

§. 5. *Delle Colline Vulcaniche, e de' Laghi di Krin. Gesso di Seign.*

Noi ci fermammo a Krin, dove ci arrecò cortesemente dei favi di miele il povero abitatore d'un tugurio più deliziosamente situato, che molti Palazzi di ricchi Signori nol sono. Egli non s'era in alcun modo riparato dalla vendetta delle api per estrarli; e non so come niuna di esse lo abbia ferito, benchè con molta flemma facesse il fatto suo frugando nell'alveare. Il miele, cui ci pose dinanzi, era d'una qualità oltre ogni espressione perfetta; mentre stavamo mangiandolo all'ombra degli alberi, la maggiore delle figlie del poveruomo venne ad offerire a ciascuno di noi un mazzolino d'erbe odorose. Non è possibile, cred'io, d'essere insensibili a questi tratti di semplice Ospitalità rusticana. La sommità del monticello di Krin è di pietra simile a quella d'Æquum, il piede sembra Vulcanico; e quindi una sorte di poro igneo, e terra ferruginosa pesante indurata dal fuoco trovasi fra esso monticello, e i Laghi contigui, che ne portano il nome. Questi Laghetti sono popolati da poca varietà di pesci, fra' quali pretendono quegli abitanti ve n'abbia una spezie irfuta. Alcuno di essi molto sul serio ce la descrisse; aggiugnendo, che di rado se ne potea prendere senz'avvelenar l'acque, perchè abitavano nel fondo. Io non sono disposto a credere in fatto di stravaganze fisiche se non quello che vedo; e quindi avrei voluto vedere il pesce peloso per credere che vi fosse. I due Laghi di Krin sono divisi da un picciolo Ismo, per di sotto al quale comunicano; la terra intermedia trema sotto i piedi di chi vi cammina. Nella prateria di Margude, ove
sono

sono situati, non di raro se ne formano di nuovi per sobbiffamenti di terreno improvvisi. Uno di questi accadde non à molto sotto gli occhi del Morlacco B. I. LONOSKI. Il suolo gli si sprofondò dinanzi tutto ad un tratto per trentacinque passi di circuito, e la voragine si riempì d'acqua torbida. Queste sommersioni improvvisate de' suoli erbosi nella basse campagne di Scign ricordano le Cuore del Polesine, del Dogado, del Bolognese, e d'altre contrade allagate, che galleggiano sull'acqua delle paludi, e si ponno a buon diritto chiamare Isole nuotanti. Della loro genesi à dottamente scritto il celeberrimo Conte GIROLAMO SILVESTRI Canonico di Rovigo. Merita d'esser letta la di lui bella Dissertazione che trovasi inserita nel *Giornale d'Italia* (1771. 21. Dicembre). L'indole de' terreni di Krin, e di Margude è analoga a quella delle Cuore d'Italia, vale a dire che sono composti, e sostenuti da radici d'erbe palustri strettamente intrecciate; gli aratri sciogliendole fanno che l'acqua guadagni sopra di essi. Non v'era per anche pesce nel nuovo laghetto quando noi vi fummo sopra; e la profondità di esso, per quanto potemmo esaminarla, ci parve considerabile. Le di lui sponde perpendicolari mostravano, che la caduta fosse veramente nata poco prima.

La prateria di Margude è circondata da collinette, ad alcune delle quali ella si congiunge col mezzo d'un agevolissimo pendio. Queste sono tutte, poco più, poco meno, Vulcaniche, verso la base particolarmente. Che anche i colli situati più addentro sieno della medesima pasta, almeno in parte, lo prova il rivolo di Caracafiza, che conduce lave ferruginose, nere, ed altre pietre ora grigie, ora rossiccie di natura Vulcanica. Il povero casale di Caracafiza è quasi totalmente abitato da Zingari, Nazione errante, come ognun sa, ed infesta ol-

tremodo allorchè va errando. Nella Morlacchia Veneta v'anno di molte famiglie Zingare, che vi si occupano pacificamente del lavoro della terra, e più comunemente delle manifatture di ferro, arte che sembra loro propria, e in cui riescono a meraviglia, se si guardi alla semplicità degli stromenti che adoprano. Alcuni Zingari fanno anche il mestiere di scozzoni; e i Turchi nostri confinanti li detestano perchè sono da essi frequentemente ingannati colle più sottili malizie. Il linguaggio Zingaresco è differente dall' Illirico usato in Bosna, e in Dalmazia; egli dovrebbe rassomigliarsi all' Armeno, e al Mingreliano, da che in buona parte gli Zingari sonosi sparsi pell' Europa e in Boemia segnatamente vegnendo da quei paesi. Varcato Caracafiza, che va a metter capo in Cettina sotto Æquum, e lasciata addietro la Villetta, che gli dà il nome, trovasi una collina di Gesso da presa, che forge a mano sinistra di chi va verso Scign. Questo Gesso è di molto migliore qualità, che quello della Marca, di cui si fa uso in Venezia. Non so se tornasse in vantaggio de' Mercadanti l' averlo di Morlacchia, perchè condotto al mare costerebbe tre piccioli la libra, vale a dire un soldo Veneziano per ogni quattro: mi sembra però, che anche il poco denaro, che si spende in Gesso nello Stato del Papa farebbe meglio, e più utilmente impiegato in Dalmazia, dove dovrebb' essere forse a preferenza comprato questo prodotto, anche a prezzo un poco più alto.

§. 6. Della Fortezza di Scign, e della Campagna vicina.

La Fortezza di Scign, dove i petti di poche centinaia di Morlacchi servirono di bastioni contro trenta mila

le Turchi nell'ultima guerra, non è mai stato un gran pezzo d'Architettura militare. V'è chi vuole fosse in quel medesimo sito *Aleta*. Una sola Iscrizione ben conservata in marmo Greco vi si trova, non di fresco incassata nella muraglia d'una casa; ma potrebb'essere stata portata, come qualche altra delle rovine d'*Æquim* non più che cinque brevi miglia lontane, o forse da qualche altra Città più antica, di cui anche il nome, e le rovine sonosi perdute. Lo stesso però non conviene dire d'un'altra Iscrizione, e di qualche bassorilievo mal conservato, che vedesi nel luogo detto *le Fontane*, poco distante da Scign, d'onde furono disotterrate parecchie fiata delle cose antiche. Il sito è per se bellissimo, nè sarà stato trascurato dai Romani, che si piantarono sempre ne' migliori luoghi de' paesi conquistati. I Turchi vi fortificarono un ripido masso alla barbara usanza loro, vale a dire senza veruna intelligenza, ed astraendo dall'uso del cannone. Le loro fortificazioni si sono quasi affatto sfasciate, quantunque il *BUSCHING* descriva questo luogo come assai ben tenuto. A Scign risiede un Nobile Veneziano con titolo di Provveditore, e v'anno de' quartieri pella Cavalleria, le di cui occupazioni principali sono il somministrare scorte alle Caravane provenienti dal paese Turco, dirette alla Scala di Spalatro.

Il Colle di Scign è di Breccia disposta irregolarmente di maniera, che sembra piuttosto di vedervi rovine di strati, che strati. Egli è situato nel fondo della pianura, che va fino alla Cettina, ed è spesso allagata dagli straripamenti di esso Fiume. Sotto la Borgata il piano è angustissimo, e circoscritto da monti, che attaccano col *Cucuzu Clanaz*. V'anno degli strati di Argilla azzurrognola, che scopronsi alle radici di essi monti, ne' quali sono prese varie spezie di Corpi marini.

rini calcinati; e su di quest' Argilla riposano gran massi di Breccia marmorea, caduti dall' alto.

La bella ed ampia Campagna di Cettina, o di Scign, è, come ò detto, soggetta alle inondazioni del Fiume, che le serve di confine scorrendo appiè delle colline di Rude, e di Trigl; ella è anche resa infalubre dall' acqua di Sutina, che vi si perde impaludando, e che forse diè motivo ai Geografi di creare un Lago in quel luogo. I varj rivi, e torrentelli, che senza veruna regola od incassamento scendono da quella parte ad unir le loro torbide colla Cettina, vi producono per dire il vero de' ristagni: ma questi non sono affai considerabili nè pell' estensione, nè pella durata. Le acque, che fannovi il maggior danno sono quelle di Rude, che si spandono vicino a Trigl, ne' di cui contorni molti residui di Romani monumenti si trovano, e forse altre volte forgeva *Tilurium*. L'angustie, nelle quali internasi colà il Fiume per portarsi al mare, fendendo la gran montagna, che ne tien separato il Contado di Cettina, sono forse anche una delle principali cagioni della tardanza, e impaludamento. Sarebbe utile, e degna cosa il cercare un rimedio a questo male, che porta seco l' infcondità, e l' infalubrità d' una bella Provincia; nè si cercherebbe forse inutilmente nell' arginare, come ò accennato, il principal alveo del Fiume, nell' impedirlo dal vagare in diramazioni pella pianura, nel regolare le acque che vi concorrono. I Morlacchi del Distretto di Scign intendono benissimo l' utilità cui trarrebbe il pubblico, e 'l privato interesse da questa operazione, che dovrebbe esser fatta da essi medesimi a forza di braccia, e vi si presterebbero volontieri. Questo frugale, e robusto popolo, ch' è pur troppo sovente distratto dal lavoro delle proprie terre con apparenza di servizio, e colla sostanza di vero detrimento Pubbli-

co, esulterebbe trovandosi impiegato alla gloria, e al vantaggio reale del Principe ch' egli adora, quando però anche in questa fatta d'opere non trovasse il segreto d'avvelenargli ogni contentezza la malizia, e avidità di pochi.

§. 7. *Corso della Cettina fra' precipizj; sue Cateratte.*

Da Trigl fino a Duare precipita la Cettina di balza in balza scorrendo sedici buone miglia per un alveo quasi sempre scavato a piombo nelle profonde viscere della montagna. Ella incontra un tratto di campagna sotto Novafella, che sarebbe men orrido del retto, se le acque abbandonate all'impeto loro non lo teneffero pressochè sempre allagato. Un breve miglio lontano dalla Rocca di Duare (importantissimo posto, che trae seco il destino di tutto il paese aggiacente al mare da Almiffa fino a Narenta) la Cettina fa una cascata magnifica detta *Velika Gubaviza* dagli abitanti, per distinguerla da una minore, ch'è un po' più sotto. Io ò voluto andar a vederla di buon mattino, e vi discesi da Duare, dove avea passato la notte accolto con ospitale cordialità dal Signor FURIOSI, Gentiluomo d'Almiffa, che n'è il Soprintendente, i di cui valorosi Antenati ne agevolarono la conquista sopra il Turco.

Per arrivare ad un luogo, d'onde potessi osservarla vantaggiosamente, mi fu d'uopo abbandonarmi sovente colle gambe addietro, e più spesso saltare da un masso all'altro. Lasciatevi pur dire de' precipizj del monte Pilato negli Svizzeri; non è possibile, che ve ne siano di più impraticabili. Si veggono ciò non pertanto colà i Pastori carichi d'otri pieni d'acqua arrampicarsi con sorprendente destrezza dalla profondità di quegli abissi fino alle sommità piane de' monti, ove hanno le loro greggie, che patiscono la sete. Io non

vorrei assicurare, che alcuno di essi non rovini dall'alto al basso talvolta, e dia un buon pranzo agli Avoltoj: ma questo caso non viene frequentemente. Gli Avoltoj delle contrade vicine alle foci della Cettina sono terribili animali, che hanno dodici piedi di largo dalla punta d'un'ala all'altra, e che co' loro unghioni levano di peso e portano al nido gli agnelli, e talvolta le pecore, i montoni, o i fanciulli de' Pastori; io ne ò veduto uno, e misurato colle mie mani le di lui ali (a).

La riva destra del Fiume, che alzavasi a piombo fino alle nuvole sopra il mio capo, allorchè io mi trovai a portata di ben vedere di prospetto la caduta, à intorno a quattrocento piedi d'altezza; la sinistra, pella quale io era disceso, è così ripida, che senza le ineguaglianze delle roccie prominenti, onde si à qualche punto d'appoggio, non sarebbe possibile il calarvisi.

L'alveo non à forse ottanta piè di larghezza in quel luogo; profonda angustia, che combinandosi coll'orrore di molti massi minaccevolmente pendenti basterebbe per opprimere qualunque anima lieta. L'acqua del Fiume non precipita però da così enorme altezza; ma il salto, che fa cadendo, è per qualche modo paragonabile a quello del Velino presso Terni nell'Umbria. Non è però alla Valle di Pepigne, ch'è anche nell'orrido deliziosa, per alcun riguardo somigliante questo
fel-

(a) Non è da meravigliarsi della gigantesca statura degli Avoltoj di queste Contrade, e tenere il fatto per difficilmente credibile; gli Avoltoj delle montagne Svizzere sono della razza medesima, e non solo portano in aria capretti, agnelli, camozzi, e fanciulli, ma (se a' Viaggiatori debbasi prestar fede) fanno talvolta il medesimo brutto scherzo agli uomini adulti.

selvaggio ed alpestre precipizio sotto Duare. Colà potrebbe aver dimora un uomo abitualmente melanconico, e che avesse cara la propria mestizia; ma nell'orrore romoroso della Certina sepolta fra profondissimi dirupi, non potrebbe stare che un disperato, nemico della luce, degli uomini, di se medesimo. Le acque, che piombano da più di cencinquanta piedi d'altezza fannovi un rimbombo cupo e maestoso, ch'è reso ancora più grave dall'Eco, che lo ripete fra quelle ripide, e nude sponde marmoree. Varj massi rovesciati, che impacciano il cammino al Fiume caduto dall'alto, rompono i flutti, e rendonoli ancora più orgogliosi, e mugghianti. Le spume loro ripercosse violentemente si sminuzzano in stille candide, e sollevansi a nugoli successivi, cui l'aria agitata va spingendo pell'umido Vallone, ove di raro penetrano a diradarli i raggi del Sole. Quando questi nugoli s'alzano direttamente verso il Cielo gli abitanti aspettano lo scirocco, che non manca di sopravvenire. Due gran pilastri sono piantati come a guardia laddove cade il Fiume nell'alveo inferiore; l'uno di essi è attaccato di fianco alla sponda dirupata, ed alla sommità coperta di terra ove allignano alberi, ed erbe; l'altro è di marmo, ignudo, isolato. Mentre il mio compagno disegnava questo pezzo magnifico (Tav. XI.) io lo descrissi a mio grand'agio, e non trascurai d'esaminare le materie, che compongono quell'alte rive scolcese. Vi trovai una spezie d'Oolito molto osservabile, i di cui granelli sono connessi da un forte cemento spatoso, propagantesi a foggia di reticella, e una bella pasta di Breccia, pezzata di bianco, angolosa, e vergata di vivacissimo rosso, che farebbe atta a qualunque Opera nobile. I Morlacchi, che mi servivano di scorta, mi sembrarono più riflessivi degli altri, ch'io avea conosciuti fino a quel giorno. Eglino es-

mi-

CASCATA DI
VELIKA GVBAVIZA



minavano con molta attenzione i progressi del lavoro, cui stava facendo il mio Disegnatore; e tanto erano lungi dal mostrare stupore o disprezzo, come usano di fare i nostri contadini, perchè io raccogliessi le pietre, che anzi davano a divedere un' onesta curiosità d' esaminarle anch' essi. Lusingò non poco il mio selvaggio amor proprio la sorpresa di quegli uomini nati, e indurati alla fatica pella mia agilità nell' arrampicarmi, e nello scendermi fra le balze; io mi sentii dire con estrema compiacenza da uno di essi esclamando: *Gospodine, ti nissi Lanzmanin, tissi Vläh!* „ Signore, „ tu non se' un Italiano-poltrone, tu se' un Morlac. „ co! “ Vi confesso che sono stato più sensibile a questo epifonema, di quello potrò mai esserlo agli Elogj per lo più non sinceri degli uomini del gran Mondo. Il mio buon Morlacco erasi sfiatato nel seguirmi fra quelle balze, e parlava ben di cuore.

Poco più di mezzo miglio sotto la *Velika Gubaviza*, ricade il Fiume da un' altezza di venti piedi, poco più, poco meno, e forma la *Mala Gubaviza*, o sia la picciola cascata. Questa è un colpo d'occhio meno magnifico ma più teatrale. Il Fiume cade fra dirupati massi appiè del monte; egli spandesi poscia pella valle spaziosa fiancheggiata da colli selvosi, e dominata dalla montagna di Duare. L'ossatura di questa non è marmorea, benchè ne sia marmorea la cima; nello scendere al Fiume io vi osservai molte varietà di terre marine, ora più, ora meno indurate: la dominante è l'Argilla cenerognola, priva di sabbia (a). Dal piè del monte

(a) ARGILLA *humido cærulescens, ustione rufescens*. LINN.
52. 9.

Argilla vitrescens, rudis. WALL.

Argilla rudis sabulo destituta. WOLTERS DORFF.

te di Duare corre un Vallone alpestre da Tramontana al Mezzogiorno, sino alle rive del mare sette miglia lontano, e conserva riconoscibili vestigj d'alveo di fiume abbandonato, e forse interrotto dal rovesciamento di qualche gran falda di montagna, che à deviato le acque. Esaminando l'indole di que' ciglioni smantellati si potrebbe trovar possibile, che da nuove rovine dovessero nascere nuovi intoppi, e deviamenti alla Cettina.

§. 8. *Corso della Cettina da Duare, sino alle foci.*

Scendendo lungo il Fiume da Duare verso le foci, che ne sono dodici lunghe miglia lontane a Ponente, io mi sono confermato nella già concepita opinione, che le maggiori montagne della Dalmazia litorale abbiano bensì le sommità marmoree, ma non il corpo, e le radici. Com'è marmorea la cima di Duare, così lo sono le vette del monte Dinara (a), che s'erge fra la Cettina e 'l mare; e come le parti inferiori di quello sono di terra più o meno rassodata, così le falde di questo sono composte di varie modificazioni non marmoree di materie marine. Quattro brevi miglia sotto Duare lungo la strada comune veggonsi de' filoni degnissimi d'attenzione, che rassomigliano, anche ben esaminati d'avvicino, a una muraglia di pietre diligentemente riquadrate (b). Questi filoni sono in apparenza quasi

(a) Questo monte Dinara non deve confonderfi coll'altro del medesimo nome, che forge ai confini de' Distretti di Knin, e di Scign. E' comunissima cosa in Dalmazia il trovare uniformità di nome in luoghi diversi.

(b) *COS 4. particulis impalpabilibus, effervescentes, mollis, cædua*
 QUADRUM. *Specim.* WALL. 84.

Quadratum. ALBERTI.

Quadrum. CÆSALP.

quasi verticali , e la loro formazione è analoga alla genesi di quelli , che si veggono presso Spalatro , vale a dire , che deggiono il loro induramento alle acque filtratesi pelle fenditure . Nel rendervi conto di qualche osservazione fatta lungo i lidi del vicino mare , che formano la parte esteriore del monte Dinara , io vi descriverò un pezzo di stratificazione simile a questa , che vi si vede scoperto , e cui ò fatto disegnare come istruttiva , e singolar cosa . Nel tenere di Slime , proseguendo il cammino , trovansi in gran quantità , e varietà d'impasti le focaje di varj colori , e curiosi impasti marmorei di Corpi marini , suscettibili di bel pulimento . Io ne conservo qualche esemplare , che occuperebbe degnamente un luogo in qualunque Museo . Fra questi merita d'essere distinto un marmo aggregato , composto di Lenticolari , con frammenti d'altri Corpi marini lapidefatti , e di sassolini bianchi , angolosi . Fra le piccole Lenticolari presevi dentro , e petrificatevise , ve n'anno anche di quelle , che mostrano le concamerazioni loro al di fuori . Scorrendo pella superficie liscia di questo marmo , coll'occhio nudo si veggono moltissime varietà di sezioni delle Lenticolari prese ; e non v' à poi quasi alcuna delle particelle , che lo compongono , nell'esame di cui non prenda diletto l'occhio armato di lenti . Il Fiume , lungo le rive del quale ò sempre cavalcato , è per ogni dove ingombro di tofi , che di giorno in giorno più crescono , e lo rendono innavigabile , ad onta della gran quantità d'acqua perenne ch' egli conduce , e del gran vantaggio che dal navigarlo fino a Duare ne ritrarrebbe la Nazione . I monti di Pogliza , che sorgono a destra della Certina , non meno che quelli di Slime , di Svinischie , e di Cuccichie sono assai abbondanti di quercie , i tronchi delle quali potrebbero allora con poco dispendio esser tra-

dotti al mare; eglino costerebbono incomparabilmente meno, che le quercie d'Istria, e darebbono un eccellente *fortame*. E' anche probabile, che i legni di questi monti riuscissero meglio che gl'Istriani tolti da boschi di fondo umido. Per aprire un canale diritto al loro passaggio, non si tratterebbe già di lavorare ne' macigni, ma di tagliare colle mannaje il tofo, ond'è tratto tratto ingombro il letto del Fiume ne' piccioli e frequenti salti, che trovansi pel di lui alveo.

Scendendo dal tenere di Svinischie verso Miriz trovansi molte varietà di Core, ora grigia, or cilestra, e nelle Breccie rovinate dall'alto de' monti gran quantità di picciole focaje angolose, e frammenti di Corpi marini. A Miriz restano tuttora in piedi, e particolarmente su la sinistra riva del Fiume, i vestigj d'una gran muraglia naturale, in cui le acque dovettero far breccia per aprirsi un passaggio, che loro avrà costato lunga fatica. La veduta di quell'ammasso di scogli è un colpo d'occhio teatrale, che rompe l'uniformità monotona de' selvaggi luoghi vicini. Chi sa a quanto antiche ed intime viscere di montagne abbia appartenuto quel muraglione, che fu rassodato in pietra dalle acque, che in altri secoli passarono pella verticale apertura, di cui coll'andare del tempo restò un così strano vestigio! L'indole de' monti interiori della Dalmazia, e d'alcuni anche litorali argillosi porta con se quasi costantemente ch'eglino siano tratto tratto attraversati da filoni di pietra arenaria, o arenario-concacea. La gran muraglia di Miriz sarà stata dall'uno, e dall'altro lato anticamente fiancheggiata dagli strati d'Argilla, onde i contigui monti sono anch'essi internamente composti, e quelli in particolare, nelle viscere de' quali essa muraglia s'interna a destra, e a sinistra del Fiume, che rovesciandone una parte s'apri
il

il passaggio. L'ampia rovina, che vedesi in quel luogo, e l'altezza rigogliosa de' massi ad onta de' quali il Fiume si fece strada squarciando le viscere della montagna di cui formavano l'offatura, sono oggetti ben atti a far intendere quali, e quanto continue alterazioni soffra dalle acque montane la superficie del nostro Globo. Questa lezione non è propria del solo fiume Cettina, o della Kerka, ma di tutti anche i più piccioli torrenti: nè solamente è applicabile alle regioni montuose, ma eziandio alle basse pianure soggette ad allagamenti che le alzano, ed ai paesi litorali vicini alle foci, che si trovano come Ravenna, e Adria, in breve giro di secoli allontanati dal mare.

La Cettina all'uscire dalle angustie di Miriz si spande ampiamente pel Vallone, e diramasi fra' banchi di ghiaja, e gl'intoppi tofacei. Un breve miglio più sotto ponno arrivare le barche; e vi faceano scala altre volte cariche di sale al piè della Fortezza di Vissech, fin da quasi un secolo smantellata come inutile. Il P. FARLATI nell'*Illirico sacro* pochi anni sono dato alla luce parla di Vissech, come d'un luogo fortificatissimo, e ben guardato. Il Signor BUSCHING ne fa una Città; ciò che dee crederse si è, che non solo non v'anno abitanti, ma nemmen vestigj d'abitazioni. Da questo sito al mare scorre per tre miglia liberamente il Fiume senza trovar intoppi, quantunque faccia un viaggio tortuoso fra dirupi d'una spaventevole altezza, che gli formano per lunghi tratti argini perpendicolari. La varietà de' punti di vista, che s'incontrano nel breve corso della Cettina da Vissech ad Almiffa, è veramente deliziosa; i naviganti passano da strettissimi canali ad aperti valloncini ben coltivati, e sparsi di animali che vi pascolano: indi s'internano fra le rupi senza che si possa prevedere come faranno ad uscirne; ed al-

ternando in tal guisa le vedute, e le angustie giungono alle foci senz' avvedersene, e con dispiacere d' aver goduto poco d' uno spettacolo così magnifico, e dilettevole.

S. 9. Della Provincia di Pogliza, e suo Governo.

Le appendici del Monte Mossor si prolungano a destra del Fiume, seguendo il corso tortuoso dalla villa di Gardun, che giace rimpetto a Trigl, fino al mare. Questo tratto di montagne, che sorge fra Cliffa, e Duare stendendosi fra le foci della Xarnóvniza, e della Cettina, è conosciuto sotto il nome di Pogliza. Il corso del Fiume serve di confine a' Poglizani per trenta buone miglia, interrotto soltanto da una picciola porzione del Territorio di Duare. La Provincia di Pogliza non racchiude alcuna Città, nè si fa che ve ne siano state ne' tempi antichi. Ella si è data spontaneamente alla protezione del SERENISSIMO GOVERNO nello scuotere la dipendenza dalla Porta, sotto di cui viveva governandosi co' proprj Statuti. Questa picciola Repubblica merita d' essere conosciuta. Tre ordini di persone vi compongono un popolo di circa quindicimila abitanti. V' anno venti famiglie, che pretendono discendere da nobili Ungheri ritiratisi colà sù ne' tempi di turbolenze; ve n' à un altro maggior numero, che vantano d' essere nobili di Bosna; e finalmente v' à la plebaglia de' contadini. Ogni anno nel giorno di S. Giorgio si radunano i Poglizani alla Dieta, cui chiamano in loro lingua *Zbor*; ciascuno de' tre ordini forma un accampamento separato nella pianura di Gatta. Colà si eleggono di nuovo i Magistrati, o si confermano. Il *Veliki Knès*, o sia Gran Conte, è la prima figura dello Stato, ed è sempre tratto dalle famiglie nobili d' Ungheria. I di lui Elettori sono i Conti piccioli, cioè

cioè i Governatori de' Villaggi, che sono tratti dalla nobiltà Bozniaca, e vanno alla Dieta col voto della loro Comunità. Intanto che i Conti piccioli eleggono il Gran Conte, il popolo diviso in varie assemblee rappresentanti gli abitanti de' Villaggi elegge i Conti piccioli pell' anno nuovo, o conferma quelli che lo meritano. Il prim' ordine dello Stato procede contemporaneamente all' elezione d' un Capitano, e di due Procuratori. Rare volte accade, che il Conte Grande sia eletto senza violenza; perchè avviene di raro, che non vi sia più d' un partito. In questo caso, dopo d' aver provato invano la via del voto segreto, alcuno de' più zelanti partigiani usa rapire la cassetta de' Privilegj del Paese, ch' è il deposito, cui la Nazione affida annualmente al Conte Grande. Il rapitore fugge verso la casa di colui, pel quale trovasi impegnato; ogni membro del Consiglio à diritto di dargli dietro con sassi, schioppi, coltella; e molti usano del loro diritto pienamente. Se il galantuomo à ben prese le sue misure, e giunga sano alla casa propostasi, il Gran Conte è bello ed eletto, nè v' è chi ardisca di opporsi. Le leggi de' Poglizani, e le loro procedure si risentono un poco del secolo barbaro, in cui furono compilate; ve n' hanno però di molto ragionevoli. Se v' à qualche lite in proposito di terreni, il Giudice si porta sopra luogo, ed ascolta le ragioni delle due parti sedendo in terra sul proprio mantello disteso; egli pronunzia la sentenza prima di forgere, e pell' ordinario con totale sopimento del litigio. Quando un Poglizano viene ammazzato da un suo Concittadino, il Conte o Governatore del Villaggio si trasporta co' Notabili nella casa dell' omicida, e vi beve, mangia, e saccheggia quanto v' à di meglio. Si avverte dopo questa cerimonia il Conte Grande, il quale portasi tosto anch' egli sopra luogo, e di-

distrugge il resto. Se l'omicidio non è accompagnato da circostanze atroci, la pena dell'omicida è di quaranta Tollerì, ch'equivalgono poco più, poco meno a otto zecchini; questa contribuzione chiamasi *Karvarina*, cioè *sangue sparso*, o prezzo di sangue. Ne' tempi addietro gli omicidi erano condannati ad essere lapidati; adesso eglino subiscono pene pecuniarie, perchè il Gran Conte non vuol esporre la propria sentenza all'appellazione. Accade però talvolta, che un condannato sia lapidato sul fatto, perchè non abbia il tempo d'appellarsene al Provveditore Generale della Dalmazia. E' ancora in uso fra questa gente la prova del fuoco, e dell'acqua bollente, lo che fa che v'abbiano talvolta degl'innocenti mezzo arrostiti, e stroppiati. I Poglizani hanno un'altra sorte di tortura, che per lo meno equivale a tutte le belle invenzioni analoghe de' popoli colti; eglino mettono agl'indiziati di qualche delitto delle scheggie di sapino fra carne ed unghia. E non si servirebbero certamente d'altro legno per non fare innovazione, perchè il loro Statuto prescrive nominatamente l'uso di questa specie.

Ad onta di questi tratti di barbarie legale i Poglizani sono umani, ospitali, e buoni amici, se non abbiano motivo di sospettare della persona, cui frequentano. L'ignoranza li rende ombrosi; e riesce quindi impossibile il ricavar da essi lume veruno, e l'esaminare carte antiche, od altra cosa degna della curiosità de' Viaggiatori; eglino temono sempre che il forastiere che sa leggere sia uno Scava-tesori. I Pastori di Pogliza hanno una particolar divozione a S. VITO, e ne solennizzano la festa accendendo dinanzi alle loro capanne fasci di legni odorosi. Ne' tempi andati le Nazioni Slavoniche aveano divozione al Dio VID. Credono, che l'estrarre il diaccio dalle profondità delle loro montagne

gne, dove si conserva tutto l'anno, sia un far forgere il vento Borea distruggitore delle loro piantagioni; e quindi non permettono a chi che sia l'asportarne. Eglino trattano le donne poco civilmente; nè mai le nominano senza premettere una frase di scusa, appunto come i Morlacchi. Questo dee bastare per faggio della loro rozzezza rugginosa. La robustezza, la bellezza della statura, la sobrietà, l'abitudine al lavoro formano de' Poglizani un popolo di Soldati al bisogno. Eglino abitano un paese inaccessibile a grossi corpi di truppe: ma ponno discenderne in formidabile numero. Lo spirito di vendetta li condusse non à molti anni a minacciare la Città d'Almiffa, scendendo in grosso corpo da' loro monti fino alla riva del Fiume, e fu d'uopo del cannone per farli rientrare in festessi. Nel tenere de' Poglizani è un Casale detto *Pirun Dubrava*, il di cui nome significa la Selva di Pirun. Forse vi si adorava anticamente l'Idolo Perun, che occupava gli altari Slavonici anche a Novogorod, prima che Giovanni Basilio Gran-Duca di Moscovia avesse conquistato quella famosa Città, e le Province che ne dipendono.

§. IO. Della Città d'Almiffa. Ingiustizia fatta dal

P. FARLATI a quegli abitanti. Errori

Geografici dello stesso.

Almiffa, detta *Omish* dagli Slavi, è peravventura l'*Onacum* degli antichi Geografi, non il *Peguntium* come volgarmente si crede. Ella giace appiè di rupi altissime su d'una punta di terreno piano bagnata dalla Cettina, e dal mare. Il BUSCHING, perchè goda di miglior aria, l'à collocata su d'un alto scoglio, e il P. FARLATI più volte citato francamente asserisce, ch'ella è fabbricata sul monte, come anche aggiunge con egual esattezza, ch'è cinque miglia lontana dalle rovine di

di Fpezio, mentre la distanza fra questi due luoghi è di tredici buone miglia. Vestigj di nobile Antichità non vi si veggono, quantunque d'un' antica popolazione Romana facciano fede i rottami de' vasi, e di tegole, e qualche frammento d'Iscrizione, che veggonsi sotto 'l luogo detto Starigrad, cioè *Città-Vecchia*. Il solo monumento d'Antichità, che si conservi in Almiffa, è una picciola Lapida dedicatoria incastrata nelle mura. Questa Città à titolo di Vescovado, ma non residenza; nel che è simile a Knin, dove però il BUSCHING à messo un Vescovo residente. Almiffa col suo Territorio forma parte della Diocesi di Spalatro; v'è un Seminario di Preti Glagolitici destinati a coprire le Parrocchie di Pogliza, e dell' Isole, dove sussiste la Liturgia Slavonica.

Fu Almiffa un nido di Pirati in que' secoli di ferro, e di sangue, ne' quali le circostanze formavano un carattere temporario alle Nazioni, e dall' umanità alla ferocia potevano agevolmente condurle. Il corso del Fiume nascoso fra le rupi, e la difficoltà d'essere inseguiti nelle di lui foci ingombrate da pericolosi banchi di sabbia dovette possentemente tentare gli Almiffani ne' tempi d'Anarchia, ed allora ch'erano sudditi od alleati de' Narentini, e più tardi ancora quando viveano sotto l'Herceg di S. Sabba. Eglino sono ben cangiati a' dì nostri; ed à avuto il torto lo Scrittore delle cose Illiriche, dal quale furono rimproverati acerbamente quasi che fossero eredi della mala indole de' loro antenati. Questo peraltro rispettabile Autore sembra, che siafi contro il costume del suo cetto proposto d'irritare una intera popolazione. Egli à poi accumulato tanti sbagli, e sì madornali in pochi versi, che non si può perdonarglieli. Perchè di quello celebre, e dotto Uomo, che fu mal servito da' suoi corrispondenti in Dalma-

mazia non si fidino ciecamente i Leggitori, credo a proposito d' accennare alcune inesattezze, che si trovano agglomerate nel I. Volume della sua Opera dalla pagina 155. fino alla 161. Dice che Scardona è una Città forte; e Scardona è una Città rinascen- te, che non à peranche nè porte, nè mura di forte alcuna (a). A pag. 156. parla della Vrana, fu la fede del Topografo del Regno d' Ungheria, come d' una Città o Castello tuttora esistente; e la Vrana è un monte di sassi disabitato, ed orrendo. Scign, che a pag. 158. è detto equidistante da Clissa e dalla Cetti- na, sta cinque miglia lontano dal Fiume, e venti da Clissa. Non vi è monte presso Spalatro, che si chia- mi Maffaron, ma sì bene il Mofor, che stendesi da Clissa fino alle foci della Cettina. Hlivno non è, com' egli scrive, posto alle sorgenti di questo Fiume, che nasce poco lungi da Verlika sulle terre della S E R E N I S S I M A R E P U B B L I C A : ma n' è lontano ben trenta miglia, e più di venti dalle sponde. Verlika

Vol. II.

Nel luogo non

(a) Scardona . . . Civitas exigui circuitus, sed mœnibus cincta, & propugnaculis ad hostiles aggressiones sustinendas, & propulsandas non invalidis . . . Vrana modica Civitas loco satis amœno . . . fortalitiis non invalidi . . . formam accepit . . . suburbana late diffundit ut sexcentas facile domos complectantur . . . Singum . . . a Tiluro in occasum, & a Clissa in Boream spatio propemodum equali disjunctum . . . assurgit mons Maffaron ab Clissa ad Tilurum perductus . . . Prope fontibus Tiluri, seu Cettina, loco arduo, & prærupto insidet Livnum . . . unde, haud longo spatio interposito, abest in occasum Verlika, castellum neque infrequens, & satis validum . . . Oppidum, cui nomen est Dumno . . . cui finitimus est pagus . . . qui Clivnus dicitur . . . Almissa, sive Peguntius. Glodovi cujusdam castelli supra Almissam meminit PALLADIUS. Citclutum nunc imperio subest Venatorum . . . Opus . . . arx firmissimis mœnibus, ac munitionibus sepra. FARLATI Illyr. Sacr. Proleg. P. 2. a pag. 155. ad 159. Degli strani errori, che risguardano Mofar V. pag. 161.

non à un *castellum validum*: ma è un povero borgo di Morlacchi, affai minore d'una villetta in Italia. Dumno, o Duvno non è vicino al fiume Cettina, ma ben quaranta montuose miglia a cammin Francese lontano da esso, e intorno a ventisette da Hivno. Almiffa non è il *Peguntium* degli Antichi, non à vicino monte, o Castello che si chiami Glodov, ma giace al piè d'una cima della montagna Dinara, che si chiama Borak. Citluc (p. 159.) è de' Turchi non de' Veneziani. Il Forte d'Opus non à muraglie che lo cingano, ma solamente terrapieni. Mostar è sul fiume Narenta, che non può esser confuso col paese di Montenegro settanta buone miglia discosto; non è in luogo aspro; non è lontano venti, ma sessanta miglia da Clobuk.

Io ò ricevuto in Almiffa tratti di ospitalità cordiale da parecchi, e segnatamente dal Co: PIETRO CARALIPEO, cui pella integrità del costume, e delle nobili maniere vuolsi nominare distintamente. L'aria di questo Paese dovrebb' essere infelice, perchè la Cettina à foci paludose: ma la Natura vi à provveduto, e desta verso la metà della notte in qualunque stagione un vento fresco, che uscendo dalle ripide ed anguste sponde del Fiume viene a purgare il luogo dall'efalazioni insalubri. Ad ogni modo però gli Almiffani sono molto soggetti alle terzane nella stagione calda.

La Pesca dentro le foci della Cettina è malissimo trattata, quantunque v'abbiano luoghi opportuni a farla con vantaggio nazionale. I privati Almiffani si contentano d'avere de' vivaj pel bisogno giornaliero, e non si curano di trar vantaggi più estesi da un prodotto, cui ànno sotto le mani. I pesci di quelle acque sono di squisito sapore, e di riguardevole mole, come sogliono essere in tutti i luoghi dove il mare si mescola co' fiumi. Così nel Mar Nero crescono i pesci
in

in poco tempo anche oltre all'indole del genere; e il buon Naturalista PLINIO ne dà il merito alla quantità de' fiumi che vi mettono foce (a). Il mare non è battuto affai da' Pescatori di questo Paese, che lasciano il prodotto delle loro acque agl' Isolani vicini, da' quali poi comprano il pesce.

Il Territorio d'Almiffa stendesi per quindici miglia lungo il mare fino a Brella. Quantunque non sia coltivato con molta intelligenza produce squisito vino: e la bontà de' fondi vince la poco buona coltura. Il Moscadello, e'l Prosecco vecchio d'Almiffa, e generalmente tutto il vino, che vi si fa con diligenza d' uve ben mature, e riposate, merita d'aver luogo in qualunque banchetto. S' egli fosse più conosciuto, lo vedremmo certamente preferito a molti vini stranieri, che costano una riguardevole annua somma di denaro alla Nazione. Lungo il litorale degli Almiffani v'anno dei poderi, il fondo de' quali è bituminoso; il vino, che si ritrae da questi, porta l'odore del terreno.

§. II. *Della muraglia naturale di Rogosniza, e della Vvullia, il Peguntium degli Antichi.*

Il litorale dipendente d'Almiffa è costantemente composto di strati marmorei nella parte più alta, e dalle spalle in giù di varie terre argillose, o di Cote. In un picciolo seno, sotto la Villa di Rogosniza, vedesi allo scoperto una muraglia naturale (Tav. XII.) simile a quella, ch'io ò incontrata dalla parte opposta del monte Dinara, lungo il corso del Fiume, nel tenere di Slime.

N 2

La

(a) *Piscium genus omne præcipua celeritate adolescit maxima in Ponto; causa multitudo annuum dulces inferentium aquas. PLIN. Hist. Nat.*

La Punta A del Promontorio è di Cote rovesciata. La muraglia B è pur di pietra arenaria. Le rovine segnate C sono prodotte dallo scioglimento della terra semipetrosa D, a cui sta appoggiata la muraglia tutta. Un'altra costa di muro naturale vedesi alla lettera E, come alla F nuovi filoni di terra azzurrognola. GGG sono pur muraglie biancastre; ed HHHH altri ammassi di Argilla marina indurata senza vestigio di Testacei. Le acque, che scendono giù pel dorso del monte formano la crosta tartarosa IIII, alcuni gran pezzi della quale veggonsi giacere al lido del mare caduti dall'alto. Il sasso K è uno di quelli, che compongono la muraglia B, lungo due piedi. Queste muraglie naturali sono così ben connesse, che a prima vista potrebbero esser prese in iscambio, e sembrare residui di fabbriche antiche.

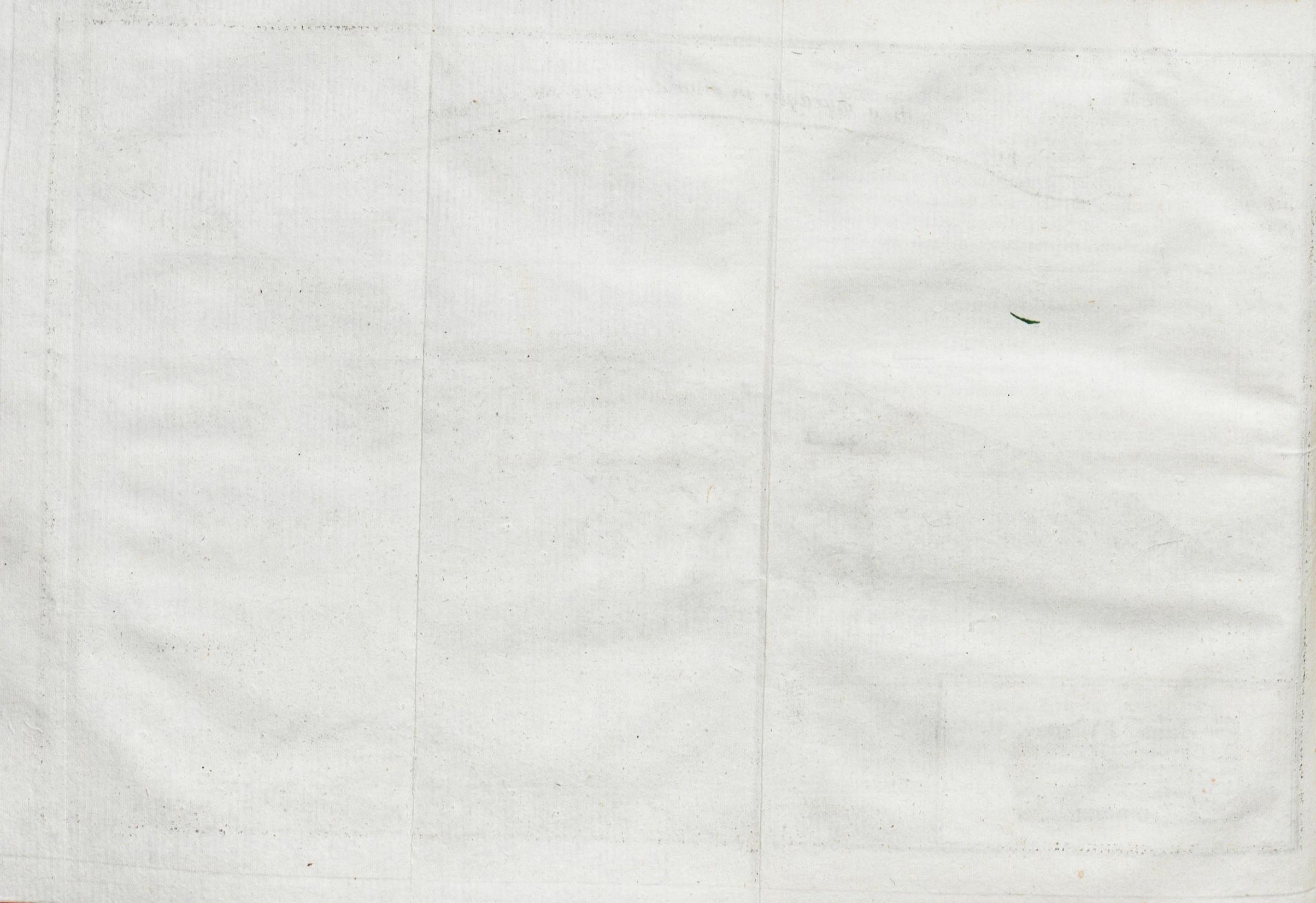
Quattro miglia a Levante del picciolo seno, dove mi sono fermato per far disegnare le muraglie naturali, trovasi la Vrullia. Questo nome è ad un tratto comune ad una Montagna, ad un Vallone, e alle Fonti submarine, che vi si veggono. Il Vallone è quel medesimo, di cui ò parlato al §. 7. Egli sembra esser stato scavato da un fiume antico; le fonti che gorgogliano per di sotto il mare, sono tanto considerabili, che ad un risorgimento di fiume sobbissato potrebbero convenire. Vrullia à radice comune colla voce *Vril*, che significa in Islavo fontana; e questa etimologia rendendo il nome di Vrullia (ch'è la Berullia del PORFIROGENITO) analogo a quello di *Peguntium*, da che Πηγὴ, e *Vril* sono sinonimi, mi conduce a credere che in questo luogo, non già alle foci della Cetina fosse il Castello Pegunzio degli antichi Geografi. Vestigj riguardevoli d'Antichità non sussistono in que' contorni: ma ben si conosce dalla quantità di frantu-
mi

Filoni simili a muraglie in riva del mare sotto Rogosnizza.



K





mi di vasi , e tegole , e dalle Lapide sepolcrali , che tratto tratto vi scappano fuori , essere stato quel lido a' tempi Romani ben abitato . La principal ragione , per cui non si veggono intorno alla Vrullia molti vestigj di abitazioni antiche si è la ripidezza del monte superiore , e la quantità di sassi , che ne scendono insieme colle acque . La bocca del Vallone della Vrullia è temuta da' naviganti pell' impetuosa subitanità de' venti che talvolta vi soffiano , e in un momento mettono a soquadro quel Canal di mare , ch'è fra il Primorie , e l' Isola della Brazza , con grandissimo pericolo delle barche sorprese .

Poco lontano da questo luogo il CANTELIO , la di cui Carta della Dalmazia è adottata come una delle migliori , mette le foci d' un fiume , cui fa derivare dal Lago di Prolosaz , da lui chiamato Brestolaz . Chi conosce la continuità , e l' altezza della montagna Dinara non può ammettere nemmeno la possibilità d' un tal fiume . Molti Scrittori di cose Illiriche , e varj Geografi ricopiarono questo errore , come anche la pretesa Isola del Fiume Cettina verso le foci , e innumerevoli altre storpiature di nomi , e distanze .

§. 12. *Della Paklara, o Remora de' Latini.*

Io chiuderò questa mia Lettera col raccontarvi un fatto , al quale darete il valore che merita . Voi avrete più , e più volte letto negli antichi Naturalisti qualche miracolo della Remora , o Echeneide : e non senza scandalizzarvene un poco vi sarete incontrato nel racconto di PLINIO , che dopo d' aver riferito sull' altrui fede un ritardo per questo pesce accaduto ad Antonio , positivamente asserisce una nave montata da Caligola , equipaggiata di quattrocento rematori , essere stata fermata , mentre il resto della flotta se ne andava a
 buon

buon viaggio, da uno di questi pesci. Io l'ò letto, e mi sono contentato di stringermi nelle spalle, senza rompermi il capo a pensare qual principio naturale, e di fatto potesse aver avuto un' opinione così generalmente ricevuta, che anche un uomo di spirito, come per certo era PLINIO, ne parlava asseverantemente (a). Il caso me lo fece scoprire. Noi facevamo vela fra la Vrullia ed Almiffa portati da un vento fresco, ed uguale dopo il mezzogiorno. Tutti i marinaj stavano in riposo, e 'l solo timoniere vegliava in silenzio alla direzione della barca; quando all'improvviso lo udimmo chiamare ad alta voce uno de' compagni, e comandargli, che venisse ad uccidere la Paklara. Trovavasi meco il nostro dotto Amico Signor GIULIO BAJAMONTI; egli sospettò di che si trattava, e chiese di vedere il pesce, cui 'l nostro timoniere volea morto: ma il pesce se n'era fuggito. Interrogato il timoniere, uomo affai ragionevole, e pescatore di professione, del perchè voleva che fosse uccisa la Paklara, e che male gli avea fatto, egli rispose con positivissima asseveranza,, che la Paklara usava di prendere il ti-

mo.

(a) Ruant venti licet, & saeviant procellae (echaneis) imperat furori, viresque tantas compefcit, & cogit stare navigia... Fertur Adriaco Marte tenuisse praetoriam navim Antoni properantis circumire, & exhortari suos, donec transfret in aliam. Ideoque & Caesariana classis impetu majore protinus venit, TENUIT ET NOSTRA MEMORIA Cari principis ab Astura Antium remigantis... Nec longa fuit illius morae admiratio, statim causa intellecta, quum è tota classe quinquagemis sola non proficeret. Exilientibus protinus qui id quaerent circa navim invenerunt adherentem gubernaculo, ostenderuntque Cajo indignanti hoc fuisse quod se revocaret quadringentorumque remigum obsequio contra se intercederet... Qui tunc, posteaque videre eum limaci magne similem esse dicunt... E nostris quidam Latinis Remoram appellavere eum. C. PLIN. SEC. Nat. Hist. l. xxxii. c. 1.

mone co' denti, e ritardava il corso delle barche tanto sensibilmente, ch'egli non solo, ma tutti i pescatori timonieri usavano d'accorgerfi ch'ella vi era, senza vederla. " Aggiunse, che molte e molte volte, egli medesimo l'avea colta sul fatto; che avea preso, e mangiato sovente di questo pesce; che frequentemente usava trovarlo nelle acque di Lissa; che la di lui figura rassomiglia al Congro, e la lunghezza non suol eccedere un piede, e mezzo; e che s'io avessi voluto vederne, e torprenderne bastava, che alla buona stagione andassi colle peschereccie a far qualche viaggio fra l'Isole di Lesina e Lissa, dove ogni anno egli ne avea trovato". Io non voglio, che crediate totalmente al mio Pilota: ma vi confesso, che ò una gran voglia di cogliere la Paklara attaccata al timone d'una barca, che vada a vela. La resistenza meravigliosa de' muscoli d'alcuni piccioli viventi marini come sono le Lepadi, che resistono così pervicacemente alla forza, che le vorrebbe staccare da' loro scogli; il colpo che parte rapidamente dalla Torpedine, conosciuta in Venezia sotto il nome di *Pesce Tremolo*, e nel mare di Dalmazia sotto quello di *Trnak*; il vigore che mostrano i Dentici ne' loro divincolamenti convulsivi, quando anche si trovano fuori del loro elemento, (per lasciar da parte quelli de' pesci maggiori, come sono i Tonni, i Delfini, i Capidogli) mi fa sospettare che se non può essere vero alla lettera quanto della Remora ci lasciarono scritto gli Antichi, tutto non possa esser falso. E' certamente cosa degna di qualche riflesso, che PLINIO parli così a lungo di questo fenomeno come d'un fatto noto, e non rivocabile in dubbio: e che i Greci abbiano fabbricato sul fondamento della facoltà remorante di questo pesce la superstizione di appenderlo alle donne gravide talora per fermare i parti

fino

fino al tempo della maturità, e talora per promuoverne l'esito coll'idea che dovesse tener ferme nella buona positura le partorienti. Io non sono però così facile a credere le cose stravaganti, che della forza remorante d'un picciolo pesce sia persuaso; e tengo soltanto il nome di Paklara come più prudentemente usato, che quello di Remora.

La differenza, che passa fra la Remora, o l'Eche-neide degli Antichi, e la Paklara de' nostri si è, che la prima quasi costantemente trovasi descritta come un Testaceo, la seconda è del genere delle Murene. Amatemi, pregiatissimo Amico; e pregatemi dal Cielo lunghi viaggi, e buona salute.



A SUA ECCELLENZA MYLORD

FEDERICO HERVEY

VESCOVO DI LONDONDERRY,

PARI D'IRLANDA,

cc. cc.

Del Primorio, e della Regione Paratallasia degli Antichi.

AL Genio vostro infaticabile ricercatore de' segreti della Natura, che vi conduce sovente per vie rimote ed alpestri, non mai, o molto di raro calcate da' Grandi, e a quell' amicizia, cui generosamente donate a coloro, che non risparmiano fatiche o disagi per aggrapparfi a leggere nelle più aspre, e dirupate montagne l'antica Istoria Fisica del nostro Globo, io dovetti, MYLORD, la mia prima escursione in Dalmazia, e l' vivissimo desiderio di ritornarvi. Nel momento, in cui sembrava ch'io dovessi rinunciare a questo pensiero, ed abbracciando le generose proposizioni vostre passare alla contemplazione d'oggetti maggiori in più rimote, e peranche sconosciute terre, prevalsero combinazioni, pelle quali io rivarcai l'Adriatico invece di navigare in Oceano. Rivisitai quella parte della Dalmazia, ch'io avev' avuto l'onore di scorrere rapidamente in compagnia vostra; e contando di dover passare altri due anni in quel Regno mi procurai delle notizie preliminari

ri inoltrandomi anche in quelle contrade, alle quali non vi permisero d'andare i pressanti affari vostri. Il piano della mia spedizione soffrì una non prevedibile alterazione; e quindi del poco che ò veduto dovendo contentarmi, e in necessità di provare al Mondo, ch'io non sono stato ozioso, diedi alle Osservazioni mie quella forma, di cui poterono essere suscettibili, non quella che avrei voluto dar loro se le avessi a dovere compiute.

Io conto sì fattamente, MYLORD, su la bontà dell'animo vostro, che mi lusingo non isdegherete di vedervene dirette alcune, e vorrete pazientemente occuparvene, come d'una prova della costante memoria, gratitudine, e tenerezza, che a VOI mi congiunge, e mi terrà unito a dispetto della lontananza mai sempre.

§. I. *Della Città di Macarska.*

Quel tratto di litorale, che stendesi fra i due fiumi Cettina, e Narenta, il primo de' quali *Nestus*, e *Tirlus*, il secondo *Naro* dagli Antichi fu detto, dove racchiudevasi due secoli prima dell'Era nostra la propriamente detta Dalmazia, è stato da' Greci de' bassi tempi conosciuto sotto il nome di Paratalassia, e quindi dagli Slavi con denominazione equivalente fu chiamato Primorie. Dai racconti d'APPIANO rilevasi, che gran numero di Città v'ebbero gli Ardiei, o Vardei, parte proprie, parte tolte per forza alle Nazioni vicine da loro domate, prima dell'invasione de' Romani; e dalla Tavola Peutingeriana apparisce, che parecchie ve ne rimasero dopo la conquista, nelle quali stabilironsi i Vincitori, che vi fondarono anche de' nuovi Municipj. Di questa verità se ci mancassero le prove manifesto indizio darebbono le frequenti Iscrizioni, che svolgendo la

terra s'incontrano per que' luoghi vicini al mare, ed anche ne' più internati fra' monti.

L'amenità della spiaggia, la fecondità de' terreni, l'opportunità della situazione rispettivamente al commercio delle Provincie interiori col mare, la ricca pesca di quelle acque deggiono aver invitato le antiche Nazioni quantunque barbare a stabilirvisi, e dalla coltura sconigliata de' vicini monti, e dal taglio de' boschi, che que' popoli si faranno trovati in necessità di fare per provvedere a' bisogni loro, deesi peravventura ripetere il deterioramento della contrada, l'inghiamamento de' fondi litorali, e la sfrenatezza furiosa delle acque montane, che ne rendono inabitabile qualche porzione.

Macarska è a' giorni nostri la sola Città, che vi s'incontri, e dalla situazione sua si puote arguire, che sia sorta dalle rovine dell'antico *Ratanium* di PLINIO il quale dev'essere stato la cosa medesima, che'l Retino di DIONE (a). Le grotte sotterranee, che in que' contorni affai moltiplicate si trovano, sono analoghe a quelle, che a detta dello Storico intorno a Retino s'internavano nelle viscere de' monti, e nelle quali ritiraronfi i Retinesi dopo d'aver incendiato la Città loro con dentro i Romani, che l'aveano presa d'assalto. La totale distruzione di Retino non fece però abbandonare totalmente quel sito; da PROCOPIO trovasi detto *Muchirum* e nel VI secolo trovasi chiamato *Mucarum*. Dal Concilio Salonitano conservatoci da TOMMASO Arcidiacono si rileva che in quella età fu istituito un Vescovo Mucarense. La Lapida sepolcrale di Stefano, che il primo occupò quella Sede, fu disotterrata a' dì nostri.

O 2 Po-

(a) DIO. CASS. Lib. LVI.

Poco dopo vennero gli Avari, ed occuparono il Primorie, e le campagne di Narenta, che acquistarono allora il nome di Pagania, perchè questi nuovi ospiti erano Idolatri, e s' usava di già nell' Illirio il nome di *Pogànni* per qualificarli. E' congetturabile che l' *Inaronia* della Peutingeriana, sia un' altra denominazione di questo tratto di paese marittimo tolta da Narona, che n' era la Capitale; se però non sembrasse più ragionevole il leggere *Maronia* con TOMMASO Arcidiacono: nel qual caso il vocabolo barbaro equivarrebbe a Paratalassia, e a Primorie. L' ANONIMO Ravennate prende in iscambio Mucaro per Inaronia, che nella Tavola viene nominata dodici miglia in Oriente d' Oneo, o sia Almiffa; Mucaro starebbe bene sette miglia più oltre, dove si vedono disegnate fabbriche senza titolo. Il PORFIROGENITO dà il nome di *Macros* a Macarska, facendone la Capitale d' una delle tre Zupanie comprese ne' confini della Pagania, vale a dire fra le foci de' soprannominati fiumi lungo il lido del mare. Come il nome di Pagania da *Pogànni* è derivato, così *Macros*, e i corrotti *Mucarum*, *Muchirum*, e *Muichirum* probabilmente discendono dalla voce *Mokar* ch' equivale a umido, e innaffiato, e quindi conviene moltissimo al sito di Macarska bagnato da rivoli d' acqua perenne. Dopo d' aver formato parte dello Stato de' Narentani per varj secoli, distrutti que' Pirati, passò Macarska col resto del Primorie sotto l' obbedienza di varj Principi Cristiani ora piccioli, or grandi ne' bassi tempi, indi obbedì alla Porta Ottomana, e finalmente nel MDCXLVI si diede volontariamente alla SERENISSIMA REPUBBLICA, che l' accolse, e colmò di privilegj.

Qualunque opinione sia da tenersi del primiero nome, e stato di Macarska, egli è certo che niente d' antico le rimane più a' giorni nostri. Ella è fabbricata tutta

di nuovo, ed è la sola fra le Città della Dalmazia in cui non si vedano case rovinose, e macerie. La sua estensione è picciola, poco numerosa la popolazione; non à fortificazioni di forte alcuna, anzi è del tutto priva di porte, e di mura, checchè ne dicano i Geografi moderni, e segnatamente il BUSCHING, che prende anche un grosso abbaglio mettendola su la cima d'un monte. Ella è al piè d'una gran montagna, e stendesi lungo le rive del suo picciolo, e non ottimo (a) Porto, in sito piano. L'aria di questo Paese non era granfatto salubre nell'età passate; una palude salmastra le tramandava nel tempo di State aliti pestilenziali. Gli abitanti vennero in deliberazione di farla comunicare col mare, ben intendendo che un picciolo tratto di basso terreno allagato da fetide acque corrompe l'atmosfera ad una estensione molto maggiore; ed infatti l'esito corrispose perfettamente alle loro patriottiche mire, imperocchè la popolazione vi va crescendo, e vi gode molto miglior salute, che negli anni addietro.

I Macherani sono di svegliatissimo ingegno, e particolarmente addetti al mercanteggiare. Riescono felicemente anche nella Letteratura; e quant'oltre possano arrivare nella coltura dello spirito col proprio esempio lo provava il Conte Abate CLEMENTE GRUBBISICH, nato in Macarska d'antica, e nobile Famiglia, che nello scaduto anno MDCCLXXIII immaturamente fu tolto dalla morte alla Repubblica Letteraria, alla Patria di cui era lo splendore, ai Viaggiatori che ne ritraevano lumi, ed ospitalità nobilissima, a tutti i buoni che

(a) Il MATY, e la MARTINIÈRE, danno ne' loro Dizionari un gran Porto a Macarska.

lo amavano giustamente . Egli dee aver lasciato delle pregevoli cose mss., fra le quali meritano particolar menzione una *Storia Narentina* condotta a buon termine, e un Trattato delle *Origini, ed Analogie* della Lingua Slavonica, pieno di laboriosa erudizione. Quest' Uomo dotto, e di costume aureo s'era ritirato in una casa di campagna, dove coll' esempio avea intrapreso di riformare la rozza Agricoltura de' Primoriani, e attendeva da tranquillo Filosofo agli studj gustando delle vere delizie d'una solitudine, ch'egli aveasi resa piacevole, ed amena. Come la sua Famiglia nobilissima fra le altre, così si distinse fra i Letterati Cittadini di Macarska Monsignore KADCICH, Arcivescovo di Spalatro, che diè alla luce una Teologia Morale in Islavo ad uso del Clero Illirico Glagolitico, che ne mancava totalmente, e lasciò la sua Biblioteca provveduta di buoni libri Ecclesiastici a beneficio della Patria, con esempio commendabilissimo. Nè si vuol fra gli Scrittori Macherani lasciar di nominare F. ANDREA CADCICH MIOSSICH, del quale fu pubblicata una Raccolta di Canzoni Eroiche Nazionali; quantunque egli n'abbia fatto la scelta con poco buon gusto, e con meno criterio v'abbia introdotto una quantità di cose inutili, ed apocrife.

Il suolo, su di cui sta fabbricata Macarska, è attissimo a produrre olio, vino, mandorle, mori, miele, e qualche poco di grani. L'indole del terreno è leggiera, e ghiajosa, nè manca d'umidità come nell'ordinario gli altri paesi litorali della Dalmazia. Si riconosce manifestamente, che da' piccioli torrenti n'è stata formata la superficie esteriore; e i torrenti medesimi nelle materie, che triturarono anticamente, sonosi scavati gli alvei. Un ruscelletto d'acqua detto Vratak, attraversa la piazza della Città; non è però così dol-

ce che possa servire a bevanda salubre, quantunque sorga da luogo elevato di molto sopra il livello del mare. Il popolo attinge acqua leggiera, e purissima dal ruscello Budičeviza, che scende dalla villetta di Cotifina, e mette in mare vicino a Macarska.

Sembra che ad onta delle ghiaje portate al lido dalle acque montane il mare abbia guadagnato, e guadagni continuamente in quelle vicinanze. Nel tempo di calma vedesi sott'acqua nell'imboccatura del Porto un pezzo di muraglia, che non dovette essere fabbricato certamente sotto l'onde ne' tempi antichi; e lo scoglio detto di S. Pietro, che copre il Porto medesimo, soffre uno smantellamento assiduo, quantunque non rapido, dalla violenza de' flutti, come gli altri Promontorj di quel litorale. La Palude contigua, dove l'acque stagnavano negli ultimi tempi per non poter avere libero corso in mare, somministrò anch'essa una prova di questo alzamento del livello. Nello scavarvi la comunicazione, di cui vi è già fatto cenno, si trovarono i residui d'un magnifico Sepolcro, e pezzi di nobili colonne. Io è veduto a Macarska una bellissima medaglia di Marco Giulio Filippo in oro tratta da queste fondamenta, che non saranno state originariamente piantate in un sito allagato.

§. 2. *Del monte Biocova, o Biocovo, che domina Macarska.*

Il più alto monte che sorga lungo le rive del Primorie si è il Biocova, alle radici del quale giace la Città di Macarska. Egli apparisce di lontano bianco, e spoglio d'alberi, e ben gli convengono ad un tratto ambedue i nomi d'Albio, e d'Adrio che portò anticamente. L'aspetto nudo, sassoso, e scosceso di questa montagna disabitata presenta tutte le male qualità ba-

stevoli a dissuaderne il viaggio. Non è possibile l'andarvi con cavalcature di forte alcuna: e riesce per conseguenza malagevole anche l'arrampicarvisi co' piedi, e colle mani. La curiosità d'andar a vedere le *Ledenizze*, o conserve naturali di ghiaccio, che nell'ardente bollore della State mantienfi nelle caverne della più alta parte della montagna, mi spinse ad intraprenderne la scalata. Il soavissimo Amico mio Signor GIULIO BAJAMONTI acconsentì a tenermi compagnia. Noi partimmo allo spuntare del giorno da Macarska, con due Primoriani per guide, senza de' quali non sarebbe venuto il mio prudente Compagno, che non istimava benfatto d'esporsi a qualche incontro di Haiduci, molti de' quali assicurati dall'asprezza del sito abitano come Lupi pelle grotte del Biocovo. Io più inconsiderato, o più disposto a contare su la probità di que' banditi, i quali pur troppo spesso lo sono pel' avarizia d'un rapace Ministro piucchè per un vero delitto commesso, farei andato volentieri anche solo. Il dorso della Montagna è tutto rovinoso, e i sentieri meno impraticabili a' quali dovemmo determinarci furono quelli pe' quali scendono le piovane; le ghiaje, e i sassi rotti ci mancavano sotto i piedi, e ricordavanmi la faticosa salita del Vesuvio, nella quale io ebbi l'onore d'accompagnarvi, dove pur troppo a lungo ci accadde di mettere un piede innanzi per trovarci un passo addietro.

La bella vista del Mare, de' Promontorj, e dell'Isole, che di lassù si gode perfettamente, fu quasi il solo compenso della nostra fatica. Le diacciaje, alle quali per un ben lungo, e disastroso cammino saltando di roccia in roccia vollimo portarci, non aveano più ghiaccio sul principio d'Ottobre. Noi discesimo in una profondissima voragine, che riceve lume dall'alto, e di fianco poi diramasi chi fa quanto addentro le viscere

del-

della Montagna; vi trovammo un freddo acutissimo. Al di fuori vidimo degli abbeveratoj di legno, dove i Pastori sogliono squagliare il diaccio, e la neve pelle loro greggie. La Montagna è quasi del tutto spoglia d'alberi anche nelle profondità più impraticabili; molto di raro, in proporzione della sua estensione, vi si vedono residui di selva antica, i quali pur vi si dovrebbero ritrovare lontano dall'abitato, e in luoghi inaccesibili, d'ond' è fisicamente impossibile il trasporto de' gran tronchi. Ma il fuoco acceso da' Pastori talora per riscaldarsi, e talor anche per procurarsi uno spettacolo selvaggio à distrutto anche questi. Dicono, che gl'incendj cagionati da sì tenui principj durarono alcuna volta de' mesi interi.

La parte alta del Biocovo è composta di Breccia, e di Marmo biancastro volgare. Così ne' massi della prima come in quelli della seconda pasta trovansi erranti de' pezzi di Selce angolosa, screpolosa al di fuori, piena di corpicelli marini, e che nell'interno è poi dura, unita, semidiafana, e capace di lucidissimo, ed uguale pulimento. Le radici di questa Montagna stendonfi lungo il mare da un capo all'altro del territorio di Macarska, e quindi alla Litografia di essa appartengono tutti i Fossili, de' quali m'accaderà di farvi parola in questa mia lunga diceria a misura che anderò toccandovi i varj luoghi, dove gli ò osservati, e raccolti.

Prima però di finir di parlare del mio viaggio al Biocovo, per darvi un saggio del carattere de' Primoriani contadini voglio aggiungere una picciola avventura, che abbiamo incontrato nello scendere da quella Montagna. I due uomini che ci precedevano armati, secondo il solito della Nazione, incontrarono una vipera lungo il sentiero, che se ne andava tranquillamente pe' fatti suoi. L'uno, e l'altro a gara eccitaronsi ad

ucciderla a colpi di pietra, e malgrado alle intercessioni nostre si ostinarono a farlo, dicendo ch'ella era un Demone malefico nascosto sotto quell'aspetto; eglino deviarono anche pell' orrore dalla strada, per cui ella poteva avere strisciato. Il Signor BAJAMONTI avendo detto loro molte cose affinchè conoscessero la stravaganza di questo pensare, tolse di terra la morta bestia, ch'era da essi ancora guardata di lontano con occhio pauroso, e andò verso di loro perchè vedessero, che veramente ell' era morta. Que' due brutali ad un tempo si posero in istato di scaricare due armi da fuoco contro di lui, prorompendo nell'ingiurie, e nelle minacce più decisive: e fu veramente un tratto di buona fortuna che l'Amico nostro non gettasse la morta biscia, come avea accennato di fare, verso di loro; nel qual caso indubitatamente sarebbe restato ucciso sul momento. Or non ebb'egli il torto di voler delle guide Primoriane per difesa della persona? Fu detto per iscusarli che la superstizione è causa di tutto questo; tanto peggio affedidieci! Io troverei questa gente orribile se fosse capace di tanto, anche mossa dallo spirito di buona Religione.

§. 3. *Delle Meteore del Primorie.*

Il Monte Biocova manda al dire de' Primoriani i venti, le grandini, le piogge, e ogni cangiamento dell'aria. Il vero è, che questa Montagna è il loro Teatro Meteorologico. I venti Boreali sono quelli, intorno ai quali ànno fatto le più diligenti osservazioni; ed io credo che meritino d' esservi riferite, da che il mio defunto amico Conte Abate GRUBBISICH mi assicurò, che dando loro la prova colla sperienza le avea trovate ben fatte.

Prima che il vento di Borea prorompa, se v' à nebbia

bia sul Biocovo questa sollevasi in alto, stracciata in mille guise; l'interno della Montagna mugge, poi mena romore grandissimo; l'aria s'irrigidisce. Se il Biocovo non à nebbie, annunziano Borea le nubi egualmente distese per quel tratto di Cielo, e il rigore insolito dell'aria. Dicono i Pastori, e sembra il fatto lo mostri, che il vento Borea esce dalle voragini della Montagna. Certa cosa è che dalla sommità egli scende verso il mare come un torrente impetuosissimo, ed improvviso. Gli antri d'Eolo situati nelle alte montagne, e le procelle, che rovinando calano dalle altezze presso i Poeti antichi, mostrano che queste osservazioni sono state fatte anticamente da Nazioni più colte. Anche SENECA pensò che i venti si scatenassero dagli abissi sotterranei, e si faceffero strada pelle aperture della terra. Allorchè per qualunque cagione si accendono i boschi dell'interno della Montagna regnano i venti Boreali di mediocre forza (come sono mediocrementemente sprofondate le convalli selvose accese) finchè dura l'incendio: ma cagionano lunghe siccità. A questo proposito è da ricordare ciò, che si legge de' Segnani nella Storia della Guerra de' Veneziani contro gli Uscocchi. Afferiscono gli Scrittori, che que' Ladroni accendendo gran fuochi pe' boschi, o cacciando gran quantità di rami accesi nelle voragini destavano il vento, che impediva ai legni nemici l'approdare alle loro spiagge, e talvolta li faceva perire in quel pericolosissimo Canale della Morlacca. Quando il Monte è assai bagnato dalle piogge, o non fa vento Boreale, o se spirava per qualche poco di tempo, non prende forza se non a misura, che il Monte va rasciugandosi. Alzasi però il vento di Borea se dopo lunga siccità cada in iscarsa dose la pioggia; se non fa Borea in questo caso, è segno di vicino Scirocco. Se dopo ventiquattr'ore di Bo-

rea il Cielo non trovasi perfettamente sereno è indizio che il vento medesimo durerà a lungo, o si cangierà in Scirocco. La durata di Borea suol' essere di giorni dispari, vale a dire d' uno, di tre, cinque, sette, nove, e perfino a tredici, e quindici di seguito. S' alza pell' ordinario questo vento coll' alzarfi del Sole, e della Luna, o col tramontare di essi; verso l' Aurora, e il mezzogiorno si rallenta, e cede talvolta: ma se non lo fa è segno manifesto che deve imperversare lungamente. V' à un vento di Borea periodico, il quale si fa sentire ordinariamente intorno a' sette, diciasette, e ventisette di Marzo: ma il più costante si è quello, che spira intorno alle Feste di Pentecoste, che quindi à il nome di *Duhovgiza*. Pretendono, che se intorno a quel tempo Borea è mite lo debba anch' essere per tutto il restante della State. Questo vento se spiri moderatamente credesi utile, ed anche necessario dopo la fiorita delle viti, e degli ulivi, perchè trae seco sollecitamente i fiori disseccati: così giova quando le viti per troppa umidità sono ammalate di rubedine. Ma per lo più è micidiale portando mali di petto, e febbri maligne agli uomini, e morte a ghiado agli animali minuti, che sono sparfi nei pascoli della Montagna. Allontana da que' lidi, per quanto dicono i pescatori, anche le *masse*, o stormi de' pesci emigranti; e finalmente quando inferocisce lacera, fracassa, e sbarbica le piantagioni, inaridisce, e polverizza la terra, indi la porta seco pell' aria, o la lascia snervata, e senza forza vegetatrice. I naviganti non si fidano a impegnarsi di notte nel Canale ch' è fra 'l Primorie, e l' Isole di Brazza, e Lesina, temendo il furore subitaneo di questo vento, che precipita dalle montagne, o sbocca dal Vallone della Vrullia; e quindi il commercio soffre moltissimi ritardi, e pregiudizj.

Lo Scirocco, e il Maestrale dominano anch'essi alternativamente in Primorie; quindi all'osservazione de' pescatori, e marinaj furono soggetti. Le acque alte pre-fagiscono lo Scirocco, come le basse straordinariamente indicano vicinanza di venti Settentrionali; così la straordinaria rapidità delle correntie. Lo Scirocco periodico si fa sentire ogni anno verso Pasqua; questo non conduce piogge, ma bensì caldo; il suo periodo ordinario è di venti giorni, e suol cessare al calar del Sole. L'anno, in cui questo vento manca di spirare ne' modi e al tempo accennato, si à la State quasi priva di venti Maestrali, e di turbini, o nemi. Questo Scirocco asciutto è dannoso perchè abbrustola i germogli delle piante; agli uomini non apporta altre malattie che stanchezza, e svogliatezza, incomodi ben compensati dall'abbondante pescagione, cui si crede dovergli in particolare allorquando è piovofo di frequente, e dal buon raccolto de' grani feminati pel Monte. In tempo di State quando il Maestrale si posa per un giorno è segno di Scirocco nel dì seguente; lo Scirocco poi sciogliesi con qualche turbine. Anche i turbini somigliano alla febbre; se non sono efimeri, ritornano a farsi sentire nel dì seguente, intorno all'ora medesima. Forse potrebbonsi pronosticare facendo riflesso alle anticipazioni, o posticipazioni de' movimenti dell'aria. Dicesi che nell'interno della Bosna qualche tempo fa cadde una pioggia di Sardelle, con grande spavento, e contrizione di que' poveri Turchi; s'egli è vero, se ne dee dar la colpa a qualche Tifone, de' quali sono frequenti gli esempj.

I lampi d'Estate se si mostrano a Ciel sereno predicono lunga siccità, ma se vengono da qualche nube carica annunziano l'aggruppamento d'un qualche turbine, e pioggia impetuosa. Nel tempo d'Inverno i lampi, che sono frequenti al di là del nostro Adriatico, pre-

prefagiscono comunemente che il vento dee venire dalla parte opposta. Il romore straordinario di molti tuoni non promette pioggia abbondante, e v'è di questo un proverbio Illirico: „ *Kad vechie garmi magna dasgia pade* : “ Quando più tuona minor pioggia casca.

La stagione delle piogge in Primorie è sul principio d'Autunno, e sul finire d'Inverno. Se l'Inverno, o la State sono piovosi di molto è uno sconcerto; così anno offervato che l'Inverno mite dà una State procellosa. La State piovosa dà buon raccolto d'oglio, ma poco vino, e viceversa: ma se l'Inverno è stato piovoso, la Primavera, e la State asciutta, v'à carestia d'ogni prodotto. Quando la stagione è troppo piovosa suol cadere nelle notti serene una rugiada rossiccia, ch'è offervabilissima specialmente da chi viaggia per mare; pretendono che da questa venga la rubedine delle viti.

Verso Natale, e in Primavera si fanno sentire le provenze lungo que' litorali; e queste per lo più la finiscono con qualche burrasca. I venti Australi, e il Garbino vi sono poco frequenti a paragone de' Boreali, de' Maestrali, e dello Scirocco; quindi non se ne àno regole dettagliate.

La neve, e il diaccio non durano molto in Primorie, e nemmeno su la cima del Biocovo; quantunque al di là di essa, e fra' dirupi del Monte Mossor si conservino talvolta da un anno all'altro. L'abbondanza della neve porta abbondanza d'ogni prodotto, ma specialmente d'oglio, e tanto più quando anticipi a cadere. Il freddo, che si faccia sentire troppo tardi, è dannosissimo, perchè sorprende il succhio delle piante in moto. Anche gli animali minuti ne patiscono gravissimi danni. Non è però mai molto acuto il freddo in quelle contrade marittime, quando il vento di Borea non lo conduca; e, senza di questo, il mese di Gennaio

vi è come l'Aprile fra noi. La State vi si sente quasi da per tutto calda all' eccesso; e nel mese di Settembre io vi ò sofferto tanto dall' ardore dell'aria, che in Puglia non ò certamente provato di peggio. Le grandini vi sono meno frequenti, e più minute che nella nostra parte d' Italia.

§. 4. *Del Mare, che bagna il Primorie;
del suo livello; della Pesca.*

Nel viaggio, ch' io ò avuto l' onore di fare con VOI, ò in varj luoghi creduto di ritrovare costanti, e chiari indizj dell' alzamento del livello del nostro Adriatico, del quale alzamento da' tempi Romani a' nostri convennero il MANFREDI, e 'l ZENDRINI, e che adesso da alcuni si nega senza verun ragionevole fondamento, anzi in opposizione de' fatti, da altri non si calcola punto nelle occasioni, che pur chiederebbono si calcolasse. Non è del momento il raccogliere tutte le osservazioni di fatto, che in favore di questo alzamento di livello somministra la Città di Venezia, dove il GOVERNO è in necessità d'anno in anno d'alzare le piazze, che danno acqua alle pubbliche Cisterne, perchè dal XVI secolo, in cui per la maggior parte furono riparate, sino a' dì nostri, il mare à guadagnato sopra i pavimenti nelle piene sciroccali; dove l'acque entrano in parecchj Tempj, che saranno certamente stati fabbricati in modo da contenervi i Fedeli all' asciutto; dove la gran Piazza di S. Marco, ad onta del nuovo pavimento, e de' rialzamenti che vi si son fatti, è tratto tratto inondata; dove ne' magazzini de' Mercatanti l'acqua oltrepassa nelle piene le prevedute misure con danno, e deperimento grandissimo di merci. E questi danni urbani, e gli smantellamenti delle dighe, i pregiudizj cui soffrono le nostre Valli, e quelle de' Comacchiesi,

chiefi, che si lamentano giornalmente del mare sopraffattore; la rovina parlante del non oggimai per qualunque dispendio che vi si faccia ben riparabile Porto d'Ancona, e del monte vicino, che vien rovinato a occhi veggenti; la Città di Conca sommersa poco lontano da Rimini; le fondamenta subacquee di Ciparum in Istria, che pur fu distrutta del DCCC, e tante altre osservazioni corrispondenti sono estranee al mio proposito. Io vi deggio parlare di ciò, che à rapporto al livello del mare lungo il litorale Primoriano.

In tutta la spiaggia dalle foci di Cettina fino a quelle di Narenta il mare à visibilmente perduto della sua antica estensione in superficie. Le ghiaje, le terre, le sabbie portate giù da' monti pell' impeto de' torrenti àno colmato le Valli, e d' un lido, che anticamente farà stato second' ogni apparenza portuoso, àno fatto una spiaggia esposta ai venti, e totalmente priva di seni. Il mare infuria adesso contro questi nuovi terreni, e li va rodendo tanto più agevolmente, quanto ch' e' non àno gran connessione di parti. Per quanto s'abbassi la marea in que' luoghi, dove il lido corrosivo forge a perpendicolo non si discuopre però mai altra materia che lo componga se non se ghiaje montane. I Promontorj, che in varj luoghi sporgono in mare dal Continente, invece di ricevere aumento, o fiancheggiamento, come dovrebbe accadere se il mare (come ad alcuno potrebbe venir in pensiero) cacciasse al lido le proprie ghiaje, perdono di giorno in giorno della loro estensione, e divengono scogli subacquei, capovolti, e staccati dal monte.

A queste osservazioni generali due di particolari è potuto viaggiando pel Primorie congiungerne. L'una mi è stata dettata dall' Iscrizione scolpita nel vivo dello scoglio lungo il lido di Xivogoschie, nella quale è parlato non solo d' una fonte che non vi sgorga più, ma

anche d'un tratto di podere ch'ella irrigava. Adesso il mare batte violentemente contro la rupe scritta, e di già colla reiterata percussione delle ghiaje litorali ne à pregiudicato di molto il pregevole monumento, che non si legge più intero. Il podere, il giardino, il viale almeno, per cui s'andava a questa fonte, che apparteneva, secondo il Ch. Signor GIROLAMO ZANETTI a Liciniano Imperadore, è tutto stato sommerso con essa insieme dal rialzato mare.

Il fiume Narenta, e la campagna da lui allagata, in cui trovansi sepolti i resti dell'Emporio Narona, mi somministraron l'altra, che pur troppo è applicabile anche alla parte nostra, dove Adria, e Ravenna subirono la medesima sorte. Le acque ritardate nel loro corso dall'opposta crescente altezza de' flutti, deposero intorno alle foci di Narenta un gran numero di banchi d'arena, d'alcuni de' quali formaronsi dell'Isole basse, e paludose: ma di questo apparente prolungamento delle terre, ben si vendica il Mare giornalmente, rimontando sempre più addentro nell'alveo del Fiume medesimo, e costringendone le acque impedito dallo scaricarsi liberamente a spandersi pell'aggiacente pianura. Quel tratto di paese, ch'era una volta fecondissimo produttore di biade, e dominato da una florida Città, è adesso una vasta, e infalubre palude, dove appena trae la vita languendo una miserabile, e scarsa popolazione. Non sarebbe però difficile impresa il ridurre abitabile e fruttifera quella pianura; e vi s'incontrerebbero meno difficoltà che nel basso Polesine, poste le differenti combinazioni del sito: ma stando le cose in istato naturale il Mare vi à fatto ritocedere il Fiume, ed allagate le terre. Il lago Scardonitano sarà forse stato anch'egli una pianura irrigata dal Tizio, prima che il Mare ne respingesse il corso.

Il Canale, che separa la Penisola di Sabbioncello dal Continente, à tutta l'apparenza d'essere stato in tempi rimotissimi l'alveo del fiume Narenta. Il Monte, che forma quel Promontorio, non è d'origine Vulcanica, onde possa dirsi sorto di sotterra o di sott'acqua tal qual si vede; egli è manifestamente stato separato dalla continuità della gran massa, che forma il Continente, come le vicine Isole lo furono senz'alcun dubbio. Torcola, ignobile Ifoletta abitata da Pastori soltanto, à una cava di tofo fluviatile, il quale non d'altronde che da un fiume tartaroso può aver l'antica sua origine; e nella struttura della medesima Isola restano degli altri segni riconoscibili d'antichi alvei. Così ne rimangono sull'Isola di Lesina, de' quali farò parola a suo tempo.

I fondi del Mare Primoriano sono ineguali; la profondità dell'acqua vi è però sempre considerabile nel mezzo del Canale, che separa il Continente dall'Isole, e dovrebbe oltrepassare le cencinquanta passa. Nel seno di Narenta, come fra Sabbioncello, e Lesina è molto minore, a segno che sovente si vede il fondo. M'accadde di vedere nelle acque del Capo S. Giorgio di Lesina cosa, che può dar idea dell'accrescimento de' fondi marini pell'accesione de' Testacei, e Poliparj, che vi formano la crosta, di cui parla il DONATI nel suo *Saggio di Storia Naturale dell'Adriatico*. Questo Scrittore si credette dopo lunghe osservazioni subacquee di poter concludere, che l'acque del Mare s'alzassero di livello in qualche ragione coll'alzamento de' fondi prodotto dalle importate de' fiumi, e da questa crosta, ch'egli avea in varj luoghi, e specialmente nelle maggiori profondità ritrovata. Io tralascio d'esaminare se infatti deggia contribuire l'alzamento del fondo all'alzamento dell'acque in un seno di mare, nel quale l'ac-

que

que vengono dall'Oceano, d'onde tanto meno probabilmente dovrà venirne, quanto meno pel riempimento, ed interrimento de' fondi ne potrà il recipiente contenere; e vi parlerò soltanto di ciò che riguarda la crosta. Questa sembra ben lungi dal formarsi in ogni luogo; in alcuni fondi non si vede affatto, nè si trae di sott'acqua con veruno strumento: in altri è piccolissima cosa. Fuor del Capo S. Giorgio suddetto vedesi in poco fondo d'acqua un gran mucchio di urne antiche, che denno avere una dimora in quel sito di quattordici secoli per lo meno; molte di queste urne trovansi anche sparse a quattro, a due, a tre, colcate lontano dal maggior cumulo. Non sono sepolte, che anzi si vede loro più della metà del corpo; con mediocre spesa, e fatica si può trarne dal mare qualcheduna. Elleno àno poco più d'un piede di diametro, e intorno a tre d'altezza; portano sovente il nome del Fabricatore in belle, e riconoscibili lettere Romane. Sembra che il naufragio di qualche Vascello carico di stoviglie le abbia colà depositate. Ora il giro di tanti secoli nè le à nascose sotto la crosta di recrementi marini osservata dal DONATI, nè questa crosta à ingrossato più di mezzo pollice su di esse, che ne sono e al di dentro, e al di fuori intonacate. Fa dunque d'uopo che la non sia così universale come peravventura egli si credette, o mostrò di credere, e che la non si formi sì presto come altri potrebbe forse pensare, e quindi che il sollevamento del fondo marino non sia tanto quanto si crede. Egli è poi probabile, e consentaneo alle leggi della Fisica, che le deposizioni de' fiumi, e quelle de' torrenti moltoppiù, si decantino in poca distanza dalle foci, d'onde ne segue piuttosto un prolungamento de' Continenti, che altro cangiamento nella vasca del

mare (a). Questi prolungamenti de' terreni litorali produrrebbero non v' à dubbio egualmente, che gl' interramenti de' fondi, un alzamento di livello in qualche Lago: ma non pare che debbano farlo nel nostro mare, che comunica, e livellasi colle acque esteriori. L' alzamento di livello da' secoli Romani a' dì nostri essendo però un fatto incontrastabile, di cui oltre alle sopraccennate da me anche il DONATI arreca molte prove, fa d' uopo da qualche altra più grande, e universale cagione ripeterlo. La subsidenza delle terre, colla quale alcun ingegnoso uomo si è studiato di spiegarlo, non può così ben quadrare a' luoghi di fondo palustre, e a' fondi sassosi che ne risulti un eguale effetto: vi vorrebbe poi un miracolo continuo perchè a VENEZIA in grazia d' esempio tutte le fabbriche s' abbassassero d' accordo, quantunque non tutte sieno della stessa data, o piantate nella stessa indole di suolo.

Io non so come si porti il mare intorno a codesta vostr' Isola ne' luoghi lontani dalle imboccature de' torrenti, o de' fiumi, da' quali non si vuol trarre alcuna regola, per esservi troppo visibilmente parziale il prolungamento delle terre. So bene, che nel Baltico (se alle attestazioni de' Signori CELSIUS, e DALIN si voglia credere, e al celebre Signor LINNEO) la

(a) „ Quanto più li Testacei, Crostacei, e Polipari sopra una
 „ tal crosta si propagano, tanto più ella si riempie delle spoglie, e
 „ degli scheletri de' medesimi, ed accresce la propria mole, e per-
 „ ciò s' inalza il letto del Mare, al quale accrescimento però
 „ viene, e fu assai più somministrato dal disfacimento di qual-
 „ che Isola, che alcuna volta avvenne nel nostro Adriatico; dalle
 „ ruine ec. . . Vedete come sia necessario, che il fondo del Mare
 „ s' accresca, ed accrescendosi questo, come l'acque debbano inal-
 „ zarsi, ec. DONATI p. XI. XII.

terra abitabile s'accrefce , e il mare ritirafi manifefatamente abbaffandofi di livello: ma per una ftrana fatalità, anche in quello vollerfi mefcolare i Teologi del Nord (che dicono poi male de' noftri) e ruppero talmente la tefta alle perfone negando ad alte grida quanto da' fannominati Offervatori venne afferito, che non fe ne fa più che cofa credere.

Ma io mi fono lafcioato ire ben lontano dal Primorie senz'avvedermene; lafciamoli contendere a loro piacere, e torniamocene alle noftre acque.

La pefcagione delle Sardelle , e degli Sgomberi è la più ricca, che foglia farfi lungo le rive del Primorie. Il tempo di efeguirla è nelle notti ofcure; il pefce viene ingannato dalle barche dette *illuminatrici*, che portando fu la prua un fuoco di Ginepro, o di Sapino accefo, lo conducono a numerosi ftuoli nelle reti vicino a terra. Ciascuna di quefte reti, che chiamafi *da Tratta*, ricerca tre barche; una maggiore, in cui giace la Tratta medefima, e due minori fornite di legna, che fervono di guida al pefce allettato dal loro lume a fequirle fin dentro alle reti. Tredici uomini fono impiegati per ciascheduna Tratta, e quefti divengono eccellenti marinaj dopo pochi anni d'un tal efercizio, che gli efpone fovente a combattere con improvvife nembate, o a vincere a forza di remi l'oftinazione or delle calme, ora de' venti contrarj. L'arte Pefcatoria fiorì altre volte in Dalmazia: ma dappoichè ai di lei proddotti, che fpacciavanfi felicemente pella Terra Ferma, fono ftati a poco a poco maliziofamente da privati intereffi furrogati gli ftranieri, invece di perfezionarfi e dilatarfi à perduto molte delle antiche industrie, ed è affai meno eftefa a' giorni noftri di quello foffe nell'età paffata. Uno degl'impedimenti alla propagazione della Pefca è anche divenuto il prezzo delle refinofe
fcheg.

scheggie di Ginepro, e Sapino, di cui quegli abitanti esclusivamente si servono nell'illuminare: queste due specie d'alberi sono oggimai quasi sterminate da' monti litorali, e dagli scogli. Sarebbe facile il superare quest'obbietto colla sostituzione d'un ben inteso fanale simile a quelli, che si usano da' pescatori Francesi del Mediterraneo, che vanno di notte in cerca degli Sgomberi, e delle Sardelle; questo ripiego farebbe scansare una riflessibile parte delle spese, che abbisognano per una Tratta, e risparmierebbe anche l'opera di qualche uomo, ch'è un animale da tener caro in un paese poco popolato come la Dalmazia.

La Pesca delle Sardelle, e degli Sgomberi s'incomincia all'aprire di Primavera, e dura tutta la State, e buona parte d'Autunno, eccettuandone le notti vicine a' Plenilunj, che sono troppo chiare. Pretendono i Pescatori d'aver osservato, che gli stuoli di queste due specie di Pesci vengano dal mezzo del Golfo, e si perdano pel Canale del Primorie cercando pastura; eglino dicono ancora, che la pastura, di cui si compiacciono particolarmente, sono varie specie d'Ortiche marine, chiamate nel dialetto pescatorio *Klobuci*, o sia cappelletti, che cacciate dal vento vengono galleggiando a quelle rive. Gli Sgomberi, e le Sardelle gl'inseguono, mostrandosi avidissimi di questi, e d'altri animali gelatinosi congeneri, de' quali gran varietà ritrovasi presa nelle reti sovente, ma che sono difficilissimi da osservare, perchè fuor d'acqua scompongonsi facilmente, e si dileguano. E' anche cibo appetito da' pesci emigranti l'insetto detto *Morska Buba*, o sia Pulce marina, che rassomiglierebbe all'Onisco Affillo di LINNEO, e trovasi nuotando a sciami pell'acque: come lo sono certe Scolopendre lunghe poco più d'un pollice e mezzo, conosciute da' Pescatori sotto la generale de-

denominazione di *Glistine*, o sia vermi, e da taluno col nome di *Glistine stonoghe*, cioè vermi da cento piedi. Questi poveri insetti in tempo di notte sogliono dare anche nell'acqua tranquilla una vivissima luce argentea, che dev'essere la loro rovina. Io ne ò veduto talvolta camminare ne' luoghi di poco fondo con grandissima compiacenza mia nell'oscurità delle notti estive; e fu loro ventura che non fossi uno Sgombero.

Oltre la Pesca de' due accennati generi, e le reti da Tratta che vi si adoperano, altre reti soglionfi usare per far preda di *Ghirize*, o Smaride, ignobile e picciolo pesce, che s'insala a beneficio del minuto popolo, e per cogliere i Muggini detti *Chiffle* da' Pescatori. La Pesca delle *Ghirize* è quasi d'ogni stagione; quella de' Muggini si suol fare unicamente in Autunno lungo i lidi del Primorie. Questi s'aggirano in occasione di gran piogge, o di venti Boreali intorno alle foci del Fiume Narenta, dove vanno a far le ceremonie loro matrimoniali. I Primoriani escono con una sola barca equipaggiata di nove uomini alla pesca de' Muggini, che si fa di chiaro giorno; due sentinelle occupano qualche luogo eminente del lido per conoscere dal movimento dell'acqua da qual parte vengano gli stuoli, ed avvertirne quei della barca, da' quali destramente sono calate le Tratte ne' siti, e ne' momenti opportuni. A questa Pesca, che dura poco tempo, è spesso congiunta quasi per compenso una favorevole fortuna, per cui dopo poche ore di viaggio le barche ritornano cariche di preda. I Muggini sogliono essere da' Primoriani spaccati, e messi in sale, come s'usa di fare a Comacchio: ma questi pesci sono più grandi in Dalmazia; i Pescatori specialmente di *Macarska* n'estraggono le bottarghe, che seccate al Sole conservansi lungamente, e riescono d'uno squisito sapore. I ghiotti le trovano più dilicate,

te, che quelle del Mar di Grecia, quantunque sieno molto minori di mole.

Non è facile il calcolare quanto pesce infalato metta in commercio annualmente il Primorie; questa materia è malissimo sistemata per tutta la Dalmazia, ed anche ne' luoghi, dove i risultati della Pesca sono molto più degni di riflessione. Certa cosa è, che i Macherani (quantunque in premio della spontanea dedizione abbiano molte esenzioni nel portare alla Scala di Venezia i loro prodotti) si contentano pell' ordinario di vendere il salume agli stranieri. Pretendono d' essere stati addottrinati dalla speranza, e d' aver trovato maggior vantaggio nel contrattare co' mercatanti Regnicoli, o Papalini che co' nostri. Da vent'anni in poi dicono, che la pescagione è diminuita, e che appena si ritraggono dall' esercitarla profitti che compensino le spese. Io non crederei però, che il pesce n' avesse colpa, e che meno abbondanza ne venisse in cerca di pascolo pel Canale del Primorie; quantunque anche questo possa esser vero, e forse sia da accutarne il deterioramento de' fondi vicini ai lidi, ne' quali precipitano coll' acque insieme da' monti spogliati di boschi terre d' ingrato sapore, e sterili ghiaje. Mi sembra però probabile, che l' impoverimento generale, e progressivo della popolazione Dalmatina sia la principal cagione dell' infelicità delle pesche; l' impotenza fa scemare d' anno in anno il numero delle barche peschereccie, e per conseguenza va mancando il numero de' Pescatori coraggiosi, che battano il mare, e ne traggano ricche prede, anche nelle notti nuvolose, come altre volte facevano. Sarebbe necessario, non che utile, il promuovere con adattati incoraggiamenti l' esercizio, e la moltiplicazione di quest' Arte a segno, che i Pescatori s' incomodassero gli uni cogli altri. La Marina Nazionale vi guarda-

dagnerebbe moltissimo, lasciando anche da parte l'aumento del prodotto, e i comodi di commercio, che se ne potrebbero trarre. La vostra nobilissima Nazione, MYLORD, somministra un esempio luminoso dell'influenza dell'Arte pescatoria nelle forze marittime. E' vero che noi non abbiamo nell'Adriatico Balene da combattere, nè la gran quantità de' pesci polari, che inondano i Mari del Nord: ma egli è vero altresì, che la nostra navigazione non è ordinariamente diretta all'America, nè alla China, e quindi il Pescatore usa a battere il nostro Mare in qualunque stato diviene attissimo marinajo pe' bisogni che abbiamo.

De' pesci inquilini erranti da per se soli come a dire Dentici, Congri, Orate, e simili usano andar a caccia pur di notte con barche illuminate, e sono meravigliosamente destri nel coglierli colla Foscina, ch'è una lunga lancia di legno armata all'estremità d'un pertine di ferro, che à i denti fatti in foggia d'amo. I Tonni, le Palamide, le Lizze, i pesci Spada, e i Goffi non di raro si trovano anch'essi alle mense di Macarska.

Il Delfino, e i Turfioni congeneri ad esso vagano liberamente per quelle acque; nè vi fu fino ad ora chi abbia volto il pensiero a trar partito da questa picciola specie di Cetacei del nostro mare. I pescatori Dalmatini àno una sorte d'amicizia, e di gratitudine ai Delfini, facendo loro un merito del cacciar il Pesce alle barche illuminate, o sia che peschino colle Tratte, o colla Foscina; in quest'ultimo caso i Pescatori non mancano di gettare dalla barca al Delfino qualche grosso pesce come per dividere la preda con esso. S'io avessi avuto l'agio, ed opportunità necessaria, mi farei provato a far toccare con mano a qualche pescatore men irragionevole degli altri il danno, che apportano questi

animali voraci alla pescagione, e il vantaggio che dalle loro carni messe in sale, e dal loro grasso squagliato può ricavarfi.

I Vitelli marini rare volte si mostrano nel Canale del Primorie, ma non infrequentemente si vedono presso le foci di Narenta. Eglino amano i fondi interrotti da scogli ed Isolette, per uscire all'aria sovente; e quindi spesso volte se ne incontrano lungo le coste dell'Istria, e fra l'Isole del Quarnaro. Gli abitanti del Littorale attribuiscono a questo anfibio una grandissima propensione alle uve, e protestano asseverantemente, che in tempo di notte egli esce a succhiare i grappoli pendenti dalle Viti, nella stagione opportuna.

Tre sorte di pesci velenosi, o dannosi trovansi sovente nelle reti de' Pescatori; il pesce Colombo, detto *Xutuglia*, o *Xutizza* pella giallezza del suo colore, ch'è la *Pastinaca marina*, il pesce *Pauk*, o Ragno, e la *Scarpena*, o pesce Scorpione. Il veleno di questi tre pesci consiste nella puntura della spina, che anno sul capo, da cui diligentissimamente si guardano i Pescatori. Se però ad onta delle precauzioni si trovano trafitti, alla ferita della *Scarpena* applicano il fiele dell'animale medesimo: a quella del Ragno, e del Colombo rimediano col *felebianco* (dicon essi) della *Loligine*, detta in loro dialetto quasi latinamente *Lighna*, od *Oligagn*. Il migliore però di tutti i rimedj si è un forte strettojo alla parte affetta, e un taglio, per cui scorra fuori il sangue avvelenato. La *Torpedine* vi è comunissima, e si chiama *Trnak*; l'irrigidimento del piede che la preme, o del braccio che la tocca non suole aver mai lunga durata, o conseguenze.

Le Conchiglie di questo Mare non sono gran cosa, nè rispetto alla varietà loro, nè rispetto alla bellezza. Le Pinne, che in alcun luogo di fondo fangoso vi cre-

scono fino all' altezza di due piedi, danno una cattiva sorta di perle di colore piombato, e quella spezie di seta, di cui VOI avete veduto in Dalmazia de' lavori. Un Naturalista, che volesse intieramente occuparsi di ricerche Conchiliologiche, e Zoofitologiche troverebbe però certamente ampio pascolo alla sua curiosità ne' fondi dell' Adriatico, e potrebbe unire un gran numero d' osservazioni curiose; da che si può dire francamente che MARSIGLI, e DONATI appena sfiorarono questa messe vastissima. I lavori petrosi, e legnosi de' Polipi deggono essere multiplicatissimi nelle profondità subacquee, e non di raro qualche pezzo di Madripore, o di Corallo dà fuori. La Pesca di quest' ultimo genere è a' dì nostri trattata con un po' d' oscuranza, perchè forse qualche serie di combinazioni disfavorevoli ne à disgustato il Fermiere.

§. 5. *De' luoghi abitati lungo il Litorale del Primorie a Ponente, e a Levante di Macarska.*

Dalla picciola Villa di Brella, che sorge su d' un' altura in riva del Mare presso la Vrullia, dove second' ogni probabilità il Pegunzio degli Antichi, e la Berullia del PORFIROGENITO si dee cercare, incomincia il Territorio di Macarska. I pochi terreni, che dalle radici della Montagna stendonfi lungo il mare formando qualche striscia di Litorale piano, e le colline contigue sono affai mal coltivate; buona parte di esse giace abbandonata al pascolo degli animali, quantunque fosse ragionevole cosa il ridurre a vigne tutto quel tratto. La nudezza però della Montagna superiore giustifica l' uso delle terre litorali. Ad onta delle troppo frequenti visite di Borea, tutto il Primorie Macherano è attissimo a portare Ulivi, e Viti, e frutta gentili; queste ultime vi si vanno introducendo sull' esempio de'

Poglizani, che ne coltivano lungo il loro litorale con felicità, e ne fanno un commercio lucroso, quantunque non sieno peranche arrivati a migliorare le spezie col mezzo degli innesti. Vi fanno eccellente riuscita le Marasche, spezie di Ciriegie, dal nocciuolo delle quali particolarmente si dà il sapore al Rosolio conosciuto sotto il nome di Maraschino, di cui molte Fabbriche esistono in Dalmazia, e a Zara principalmente una d'affai rinomata presso i Signori GARSENIGA.

Oltre gli Ulivi, e le Viti, i più considerabili prodotti degli alberi fruttiferi sono in quel distretto i Fichi, e le Mandorle. La coltura delle due prime spezie non vi è generalmente ben intesa; si trovano nel medesimo picciolo podere alla rinfusa Ulivi, Fichi, e Mandorli in mezzo alle Viti; queste sono piantate in distanza di due piedi l'una dall'altra, e si lasciano vagare per terra co' sarmenti. Il prodotto annuo delle Vigne non ascende a rendita media sino al quattro per cento, computando le spese che vi si richiedono. L'età della Vite è di trent'anni al più: ma l'associazione de' tanti alberi, che succhiano il terreno medesimo fa che la vecchiaja loro si scopra affai presto, e tanto più quanto che il Paese manca di concimi in conseguenza del metodo barbaro di lasciar vagare gli animali anche in tempo di notte, e dell'aver pochissimo foraggio. Al finire delle Viti d'un podere riesce svantaggioso il ripiantarne fra l'ombra; nè dall'altro canto l'interesse consiglia che si fradichino gli alberi fruttiferi. Il partito, cui prendono in questo caso i Primoriani, si è di seminare quelle terre, nel che spendono sudore, e tempo fuor di proporzione col raccolto, quantunque i loro aratri adattati alla picciolezza de' buoi poco si profondino nel campo. Questi vizj d'Agricoltura convengono poco più poco meno a tutta la Provincia, ed in con-

seguenza di essi il popolo dopo d'esserfi ben affaticato trovasi ridotto al vivere di radici salvatiche per qualche mese, mancando d'ogni altro alimento.

Tutte le Villette del Primorie sono ben situate, e godono d'ottim'aria, e di buon'acqua. Bast, ch'è fabbricata su d'una collina, attinge a una fonte vicina al mare, che dà il nome di Baska-Voda ad un picciolo gruppo di case litorali. Colà si traggono di sotterra iscrizioni, ed altre pietre lavorate anticamente. Un pilastro, ch'eravi stato trovato di fresco, mi somministrò materie d'osservazione. Egli è di Pietra calcarea composta di frantumi marini, e particolarmente di Petrobrj, e spine, o croste d'Echini lapidefatte; un fluore bituminoso, che vi si è insinuato probabilmente prima del suo induramento, le à dato un colore grigio fosco. Coloro, che trassero di sotterra il pilastro, nel percuoter colle zappe sentirono alzarsi un forte odore di pece; quindi mi condussero a vederlo come una curiosità. Io ne feci staccare parecchie scheggie, che nell'atto di separarsi diedero una fortissima graveolenza, ed attualmente ancora la cacciano fuori, allorchè voglio confri-carle l'una contro l'altra.

Le colline di Bast fiancheggiano le radici del Biocova, e prolungandosi passano dietro alla Città di Macarsca sempre appoggiate alla Montagna. Su d'esse veggonsi i Casali di Velo-berdo, di Macar, di Cotifina, dai due ultimi de' quali scendono piccioli rivoletti di buon'acqua, che dopo breve viaggio mettono in mare. Le Carte della Dalmazia confondono in questi contorni tutte le posizioni, e stroppiano i nomi de' luoghi così stranamente, che lunga e noiosa cosa farebbe il parlarne in dettaglio; farà più agevole per VOI di farne il confronto colla mia Carta Topografica rettificata, per così dire, a palmo a palmo lungo quel litorale.

Nel

Nel tenere della picciola Villetta di Tucepi sul Mare abitava in un delizioso Casino fabbricato col gusto de' nostri della Brenta il Co: Abate GRUBBISICH dotto, ed utile, ed ospitale Filosofo, della di cui morte immatura sarò mai sempre dolentissimo. Egli avea concepito il progetto di riformare col proprio esemplo la malintesa Agricoltura de' Primoriani; e vi sarebbe infallibilmente riuscito se avesse avuto lunghezza di vita proporzionata al suo merito. Il Conte GRUBBISICH avea incominciato dallo studiare il clima del paese, e l'indole de' terreni: e in conseguenza di lunghe, e ragionate osservazioni s'era determinato ad un nuovo piano di coltivazione. Le Viti de' di lui poderi a Tucepi sul pendio delle colline erano alzate da terra tre piedi, e legate a picciole pertiche, e pali longitudinalmente in guisa di siepi piantate a traverso del vento dominante, ch'è il grand'obbietto alle piantagioni elevate in quella contrada. Fra l'una, e l'altra siepe restavano convenienti spazj per le seminagioni, onde si traessero ad un tempo due prodotti dallo stesso terreno, senza spollarlo. Le uve maturavano meglio, erano più abbondanti, e di miglior qualità; le Viti potate alla maniera de' colli d'Italia promettevano più lunga vita. Gli alberi da frutto, e i Mori veggonsi disposti anch'essi intorno a' campi coltivati per modo, che non gl'ingombrino incomodando i seminati, o le Viti. Studiavasi poi particolarmente il riflessivo Uomo di piantare gli Ulivi lungo i sentieri, dopo che aveva osservato una differenza notabilissima fra gli alberi di questa spezie piantati nel centro de' poderi, e quelli che trovansi vicini a' luoghi di passaggio, ne' quali riescono più fruttiferi, e meno soggetti all'aridezza. Le muraglie a secco, dalle quali sono sostenuti i terreni di Tucepi, somigliano alle meglio intese de' Toscani, e de'

Vi.

Vicentini, dai quali il Conte Abate avea preso anche l'aratro da monte con quattro ruote, e tirato da quattro buoi, che non si ufava da' Primoriani avvezzi a graffiare la terra con un leggierissimo aratro senza ruote, e tirato da due piccioli animali.

Per mettere le sue sperienze al coperto da ogni eccezione, egli avea scelto il luogo più dominato dal vento, il più soggetto agli altri incomodi del clima, e del più laborioso fondo; sapendo benissimo, che de' tentativi fatti in luoghi vicini all'acque, coperti da' venti, e di terreno pastoso non si suol dare il merito all'intelligenza del Coltivatore se riescano bene, ma solo alle favorevoli circostanze. Il faggio Amico mio avrebbe voluto, che la Georgica fosse trattata piuttosto per via di fatto dai possessori di terreni, che per deduzioni, e congetture, e compilazioni da gente, che non à un campo in proprio; quindi egli era poco divoto de' Fogli periodici, che trattano di questa materia; delle sperienze poi non faceva il menomo conto se le non erano fatte all'aperto. Secondo il di lui modo di pensare, come non si dovrebbero scegliere pegli usi medicinali le piante alpine trasportate in un Giardino Botanico a preferenza di quelle, che si colgono su' monti, così non si dovrebbe far caso delle prove eseguite ne' terreni chiusi, preparati, irrigati, se non dopo d'averle vedute riuscire nelle vaste tenute, o su i monti.

Le colline del Primorie sono in parte sassose, e in parte coltivabili; è però necessario usare dell'industria e della fatica per ridurre queste ultime, che non sempre sono naturalmente docili. Oltre alle terre cretose, e argillose, che s'incontrano in istato trattabile, v'anno degli strati della natura medesima, semipetrosi, ne quali scavando, dopo che le glebe àno sofferto l'azione delle pioggie, e del Sole per qualche tempo, si ri-
trae

trae un fondo buono per le Viti, ma che non è pù-
to atto a nodrire Ulivi, nè a produr grano. Questa
spezie di terra, che sciogliesi in minime parti romboi-
dali, è detta *Bigar* da' Primoriani. Le crete azzurro-
gnole sono talvolta mescolate con minutissima sabbia
di torrenti, o con terre bianchiccie provenienti dalla
dissoluzione di marmi calcarei, ed in quel caso porta-
no sufficiente raccolta di grani, purchè la secchezza
della State non le renda sterili. La pietra dominante
in queste colline è la Cote, detta *Brusniza* dagli abitan-
ti, nella quale talvolta si scoprono frantumi di Corpi
marini, e talvolta no. E' osservabile la qualità di
questa pietra, che al di fuori per lo più è rugginosa,
e nell'interno quasi sempre azzurra; coloro, che deggio-
no fabbricare in riva del mare, la scelgono a preferen-
za d' ogni altra pelle fundamenta. Vi si trovano anche
degli strati d' Alberese, e varie paste di marmi, fra'
quali un banco di nobilissima Breccia rossa ne' poderi
de' Conti GRUBBISICH. Rimontando i letti de' tor-
renti vicini al delizioso Casino, dov' io era alloggiato
fra' libri dell' ottimo Amico, io raccolsi parecchie va-
rietà di pietre aggregate. Le fenditure fatte da quelle
acque eventuali non sono così profondamente scavate,
che si possa trarne idee precise dell' interna struttura de'
colli, per lo pendio de' quali si fanno strada, essendo
pell' ordinario gli alvei loro fiancheggiati da materie più
anticamente trasportate dall' alto della Montagna, prima
che gli uomini vi fissassero un cammino costante ai
torrenti. Presso la Chiesa della Madonna di Tucepi io
ò raccolto una spezie curiosissima di marmo bianco, tut-
to scritto di linee serpeggianti, rosse, che corrono quasi
sempre regolarmente colla medesima direzione.

Vicino a questa Chiesa campestre, ch' è circondata
dal suo bosco sacro, trovansi molte Sepolture antiche

Slavoniche, senza Iscrizione alcuna, ma con varj bassorilievi. La lapida d'una di queste à un Guerriero stranamente vestito, che porta in capo una specie di berretto, sul quale s'alza un cono acutissimo; al qual ornamento forse è appoggiata la tradizione, che sotto di quella pietra sieno state sepolte le interiora d'un Doge di Venezia morto in guerra contro Narentani. Questo Doge potrebb' essere stato Pietro Candiano, che morì in una spedizione Narentana vicino ad un luogo detto Miculo. La Sepoltura però, ch'io hò fatto disegnare per curiosità, mostra d'essere Slavonica, ed è anche Slavonica il berretto acuminato, come si vede in un sigillo pendente da un Diploma del Re Dabiscia, che dee trovarsi fra le carte del mio Amico defunto.

Nel tenere della Villa di Tucepi sono state trovate delle Iscrizioni Romane, e Greche, le quali passarono in Italia. È probabile che nella contrada detta *Javovac* fosse il *Laurentum* di PROCOPPIO, dacchè il significato delle due voci indica egualmente luogo piantato di Lauri. Le caverne naturali sono comunissime in que' contorni, e se ne trovano anche quasi in ogni Villa di fortificate con muraglie, e talvolta con piccioli Castellucci di secoli, e Architettura barbara. È probabile, che ne' più rimoti tempi servissero di rifugio ai Pirati, come ne' più vicini la noi servirono di ricovero agli abitanti spaventati dalle ruberie degli Uscocchi.

Tre fonti submarine si veggono presso il litorale di Tucepi, a' quali senz'alcun dubbio somministrano acque li gran serbatoj, che sono al di là della Montagna, da qualcuno di que' fiumi, che non potendoli venire al mare si sprofondano nelle voragini. Uno di questi tre fonti è detto *Smerdeglat*, cioè puzzolente, pel fetore, che (al dire degli abitanti) suol tramandare; le terre vicine sono chiamate *Paktine*, o sia luoghi

abbondanti di pece. Dicono, che il fetore della fonte non è costante, nel che fa d'uopo di stare alla loro asserzione. E' fatto di verità, che non sempre il fonte Smerdegliac si vede gorgogliare mettendo in movimento la superficie del mare; egli suole starfi cheto qualche giorno: ma non di raro anche nel dì medesimo si fa replicatamente vedere, e sparisce. Le pioggie copiose al di là della montagna, e gli anfratti sotterranei, pe' quali deggiono farsi luogo le acque assorbite dalle voragini per venir al mare, faranno peravventura le ragioni di queste incostanze; il fetore poi di bitume chi sa che non venga da qualche accensione, o fermentazione sotterranea ora più, ora meno violenta?

In poca distanza da Tucepi sorge su d'una Collina la Villa di Podgora, che domina un bellissimo tratto di litorale il più fertile, e coltivato di que' contorni. Il picciolo Promontorio di Dracevaz, che sporge in mare nel tenere di questa Villa, merita d'essere osservato. Gli strati superiori che lo formano sono di Breccia, gl'inferiori composti di Cote à noce de' filoni fabbricati di pezzi cubici, e disposti a foggia di muraglia. Due di queste muraglie sporgono in fuori racchiudendo una spezie di terrapieno nel mezzo; gli ordini de' pezzi cubici è inclinato verso il mare. Sotto Podgora nasce un ruscello, che nell'atto di finire il suo brevissimo corso fa girare de' Mulini a Jarichine. Forse da questa picciola acqua indiscretamente marcata su qualche Carta Corografica, prese motivo il CANTELIO di segnare fra Podgora, e Drasnize un fiume, che scende dalle vicinanze d'Imoski, d'onde non è possibile che l'acque volino al disopra del Biocova. E' ben probabile che di là venga la fonte submarina chiamata *Vrugliza*, o *Mala Vnullia*, che nel Vallone contiguo a Drasnize si fa vedere. Ella sorge con impeto appiè

d'una ripida falda di Monte, dal fondo del mare, che in quel sito è considerabile, e chiama a se un gran numero di pesci.

Noi discesimo a Drasnize per vedervi una Lapida Romana, che vi debb'essere, ma che dallo scortese Curato del luogo ci fu tenuta nascosa pella solite ragioni di sospetto, e d'ignoranza, che militano in quelle contrade a danno del forastiere. Fu d'uopo contentarci di ricopiare due Iscrizioni Slavoniche, l'una pella singolarità di qualche carattere, l'altra perchè indica l'Epoca d'un passaggio dell'Herceg Stefano per quel paese.

E' celebre in Primorie l'acqua d'una picciola fonte, che scaturisce da un masso elevato poco lontano dalla Chiesa di Drasnize, e scorrendo giù pella rupe portasi al mare, dopo poche braccia di viaggio. Dicono ch'ella sia tantò leggiera, e perfetta quanto quella di Nocera; e vi fu chi ne conservò per molti anni in fiaschi senza che si guastasse; nella loro semplice Medicina quegli abitanti ne fanno uso frequente, e fortunato. Ell'è veramente le qualità volute da Ippocrate, ed è *νεροδάση, και γλυκυτάτη, & λεπτοτάτη, & λαμπροτάτη*. Sarebbe da farne de' confronti più precisi per la via dell'Analisi, e delle sperienze replicate ne' nostri Spedali; da che anche l'articolo dell'acqua di Nocera porta fuori dello Stato una somma di denaro non affatto spregevole. E' vero che questo nome d'acqua di Dalmazia durerebbe qualche fatica a venir in moda: ma l'appoggio d'un qualche barbassoro in Medicina potrebbe operare anche questo miracolo sollecitamente.

Vicino a questa fonte io ò raccolto de' pezzi erranti di marmo finissimo statuaria visibilmente staccati da strati superiori non molto lontani dal mare, e un marmo rosso gentile d'unitissima, e fina grana, degno d'essere impiegato in qualunque ornamento di sacri luoghi, o

di nobilissime (a). Se il viaggiatore Naturalista avesse sempre il modo necessario, per riportare alla Patria delle prove parlanti dell'utilità delle sue osservazioni, io farei ritornato a Venezia con Tavole, con pezzi de' più bei marmi litorali, che avessero potuto innalzare delle produzioni nobilissime di questo genere; gli Scultori, e gli scalpellini. Avrei voluto anche portare una buona quantità dell'acqua di Drafnize in adattati vasi custodita perchè i dottori, e onesti Medici nostrani ne facessero gli esami le de' sperienze opportune. Ma non essendo possibile con i privati appoggi di far tutto ciò che andrebbe fatto, io mi dovetti contentare di darvi indicazioni d'utili ritrovati, lasciando al tempo, ne alle combinazioni fortunate la cura di far il resto.

Non molto lontano dalla fonte di Drafnize avvi una Cappella dedicata a S. Rocco, e dove per lungo tempo fu onorato un bassorilievo antico, che poi passò a Venezia non à molti anni. Egli rappresentò un Satiro mezzo coperto d'un mantello di pelle di capra, e col suo bastone in mano, e il vane dappresso; qualche parte del di lui corpo è da Custode d'orti. Una inferriata, che gli era stata posta dinanzi difendalo dalle mani troppo profane, ma non impediva che le buone donne, e le fanciulle del vicinato vi avessero una gran divozione, come à una rappresentazione di S. Rocco. Fu questo sconvenevole oggetto di superstizione levato di notte dalla sua nicchia: il popolo di Drafnize ebbe a sollevarsi quando se n'avvide, e ch' appena fu tenuto in dovere dall'aver rilevato, che il preteso Santo era sta-

(a) CALCAREUS MICANS, *ruber*. WALLER. f. 41. 2. (c). ed anche CALCAREUS AEQUABILIS, *incarnatus*. WALLER. f. 41. 1. (c).

to asportato per il comando d'una rispettabile Magistratura. ib. obil. li. ogau. I. l. oles. orol. la. sibirq. el. omaid.

Quasi tutte le ville del Primorie hanno delle fonti di buon'acqua, e parecchie di queste godono molta riputazione di salubrità. Questo titolo non si avrebbe potuto negare alla fonte di Xivogochie, in di cui lode stanno scolpiti nel vivo della rupe sul mare i due Epigrammi accennati più addietro; uno de' quali la chiama salutifera: ma da quel sito non iscaturisce più acqua. Rimane però ancora una fonte perenne alla villa, e trovasi un po' più addentro sul pendio della collina, presso al Convento de' buoni, e cortesi PP. Minori Osservanti. Così à la sua acqua sorgente Dervenich, dove anticamente fu un Castello, di cui veggonsi tuttora le mura glie rovinose, e dove ricopiò un'antica Iscrizione Slavonica in carattere Cirilliano compostissimo l'Amico mio Conte GRUBBISICH. Non molto lungi da questo Castello trovasi a sinistra del cammino della Montagna una gran pietra sepolcrale in piedi, piantata su d'una base proporzionata, adorna di addentellature Gotiche tutto all'intorno, e d'un bassorilievo nel mezzo, in cui si veggono varie figure rozzamente disegnate, e fra le altre quella d'un Guerriero, che uccide una belva. Questa sepolcrale isolata, contro l'uso delle altre Slavoniche, appartiene all'antica Famiglia Costagnich attualmente stabilita in Macarska. A poco più d'un miglio da Dervenich trovasi Zaostrog, ch'è l'Πασαύτζα del PORFIROGENITO, dove si veggono due Iscrizioni Romane nella Chiesa di S. Barbara. Al lido del mare v'è un Convento di Minori Osservanti, che nella fabbrica della Chiesa loro fatta di fresco impiegarono una quantità grandissima di Lapide antiche, dalle quali ebbero l'attenzione di scancellare i caratteri. Eglino le raccolsero da' vicini luoghi, e dalle rovine di Narenta

in

in particolare; e chi fa di quante belle memorie dobbiamo la perdita al loro zelo! Lungo il lido di Zaostrog, ch'è importuoso, e battuto da tutti i venti, io ò raccolto de' pezzi di Stalattite cretaceo, fluviale, con impressioni di foglie d'Alno, similissimo a quello, che trovasi presso Roma alle falde del Monte Pincio, dove altre volte corse peravventura il Tevere. Vi si trovano anche erranti pella ghiaja ricacciata fu dal mare, e portata originariamente da' torrenti montani, molti pezzi di Pietra bituminosa, scissile, di sottili lamine parallele, di grana impalpabile, fetidissima nella confricazione, che corrisponde perfettamente alla Pietra porcina de' Naturalisti (a), e non male somiglia al *Bitume marmoreo, compatto, fetido*, del LINNEO. La superficie esteriore de' pezzi esposti all'aria è cenerognola, e conviene colla descrizione del DACOSTA: ma l'interno è nero. Lungo il lido medesimo ò raccolto delle Nummali lapidefatte.

Da Zaostrog alle foci del fiume Narenta trovansi alle radici della Montagna i Casali di Brist, e Lapcagn; e dietro al Promontorio fra terra deesi aggiungere alle migliori Carte il Lago di Bachina. I monti, che lo circondano, sono più aspri, e sassosi che l' resto del Primorie: ma nulladimeno furono abitati anticamente più di quello lo sieno adesso. Il rovinoso castello di Gradaz, e il Sepolcreto di Slavinaz, dove probabilmente fu la *Labienitza* del PORFIROGENITO, ne fanno buona

(a) *CALCAREUS FISSILIS, unicolor, fuscus*, WALL.

Schistus fusco-cinereus, Lapis fetidus didus, DACOSTA 170. 9.

Lapis suilli particulis granulatis (piuttosto *impalpabilibus*)

CRONST. 23.

Bitumen marmoreum, fetidum, compactum. LINN.

buona testimonianza. Dicesi che il *Bachinskò-Blato*, o sia Lago paludoso di Bachina, oltre alle Anguille, che gli sono comuni cogli altri Laghi di quelle contrade, abbia de' pesci proprj: ma farebbe d' uopo pescarvi replicatamente per assicurarsene.

§. 6. *Delle voragini di Caccarich; de' Laghi di Rastok, di Jezero, di Desna; e del Fiume Trebisat.*

Dal Convento di Zaoztrog volli portarmi a vedere il Lago temporario di Rastok, dal quale avea letto in varj Geografi, che nasce il fiume Norin, asserzione a cui gli abitanti del Primorie non s'accordavano. Presi la strada di Dervenich per costeggiare il Biocova a cavallo: ma non fu possibile di proseguire il viaggio così comodamente. I sentieri della più alta parte del Monte passano sovente fra massi dirupati, e talora sono al margine di qualche precipizio. Varcata la cima del Biocova, proseguì il mio cammino parte a piedi, parte in sella, preceduto dalle scorte, che 'l cortese Voivoda PERVAN di Coccorich m'aveva mandate. Il cammino de' pedoni Morlacchi da Zaoztrog a questa Villa interna è di cinque brevi miglia: ma eglino vanno con meravigliosa destrezza aggrappandosi su le balze più ripide, e si calano agilmente da' più scoscesi greppi, dove parrebbe che gli uccelli soltanto potessero far viaggio. Io impiegai sei grosse ore nel varcare la Montagna per la strada de' quadrupedi; e giunsi finalmente all'albergo del buon Voivoda, che mi ricevette con una cordialità sincera. Le case di questo Galantuomo sono fabbricate in forma di Torre alla Turchesca; io ebbi una Torre appartata, dalla quale passava a pranzo, e a cena in quella della famiglia. La moglie, e la nuora del mio Albergatore comparivano a baciarmi la ma-

no allorch'io entrava, e non si vedeano più sino al momento del mio uscire dopo mangiato. Le fanciulle di casa metteansi alle fessure della porte per guardare me, e il mio Disegnatore come due strani animali, sì nel vestito, che nelle maniere. A tavola sedeva con noi l'onorato Vecchio, e le vivande preparate alla Turchesca erano portate dal di lui figlio. Questo Voivoda è raguardevole personaggio nel picciolo paese, ed à veramente de' talenti, senza che gli si sieno sviluppati nelle Città; in gioventù compose molte Poesie amoroze, ed Eroiche.

Egli mi parlò d'alcune voragini, dalle quali esce talvolta in tempo d'Autunno, e di Primavera l'acqua con estrema violenza, e in così grand'abbondanza, che la Valle di Coccorich, che avrà tre buone miglia di lunghezza, trovasi cangiata nello spazio di pochi giorni in un profondissimo Lago. Le case del PERVAN sono piantate sul dorso d'una Collina, di modo che fa d'uopo discendere per un considerabile tratto prima di trovarsi al basso della Valle; ma ad onta di questa elevatezza l'acqua s'alzò in una notte all'improvviso così straordinariamente, che guadagnò il secondo piano della Torre, in cui abitava il buon Vecchio, al quale poco mancò che non impedisse l'uscire dalla porta, che dà su la scala di fuori. Io volli andar a vedere una, o due di queste voragini, che si somigliano tutte. I cespugli che le circondano sono vestiti di muschi, e confervè annerite, il che dà loro un aspetto triste. La maggiore à venti piè di diametro nell'apertura, e centoventi di profondità; nel fondo v'è sempre acqua, e parecchi anni sono v'ebbe chi volle assicurarsi della quantità, e del livello di essa. Si trovarono dodici piedi d'acqua, il di cui livello corrispondeva a quello del Lago di Jezero poche miglia lontano. Dopo le gran
 piog-

piogge nell' interno della Bossina queste voragini, o *Jame*, come gli Slavi dicono, gettano colonne d'acqua fino all' altezza di venti piedi. In quindici giorni il Lago di Coccorich suol arrivare alla massima altezza, che qualche volta eccede all' improvviso le solite misure per nuove piogge, o squagliamenti di nevi nel paese interiore; nel tempo di due mesi la campagna resta a secco. Una grandissima quantità di pesce forge dalle viscere della terra insieme con queste fonti gigantesche; ed al calare dell' acque gli abitanti ne pigliano affai colle nasse, o con reti adattate alla bocca delle voragini. Il poco fondo di terreno, che à la Valle di Coccorich, fa che non vi resti aria cattiva dopo il risprofondamento delle acque.

Un breve miglio lontano dalle Case del Voivoda trovasi una miniera di Piffasfalto similissima identicamente a quella di Bua. I Turchi vi lavorarono, per quanto si vede, innanzi che l'armi Venete occupassero questo paese: ma non sembra che se ne possa ritrarre molto profitto, a cagione della sua distanza dal mare, e della scabrosità del cammino. L'impasto del marmo, che forma la superficie esteriore de' monti di Coccorich, e di Vergoraz, è alternativamente brecciato, e pieno or di Corpi ceratomorfi, ora di Lenticolari, e Nummali.

Vergoraz è una cattiva Rocca, che copriva in altri tempi un Borgo ben popolato da' Turchi, perchè ad onta della Montagna intermedia passava come luogo opportuno al commercio, e a portata del mare; adesso è un aggregato di macerie popolato da poche, e povere famiglie. Le campagne dominate dal Monte di Vergoraz sono tutte soggette all'acqua, il che riduce sovente gli abitanti all'inedia, e per conseguenza alla necessità di rubare, o di lavorare su de' terre Turchesche. Un Soprintendente vi amministra la picciola giustizia,

e suoi essere della famiglia FURIOSI d'Almiffa, che à principalmente contribuito alla presa di questo luogo. Al piè di Vergoraz giace la Valle di Rastok pianissima, ed assai ragionevolmente estesa in lunghezza, e in larghezza; quella parte, che s'infina fra la giogana di Vergoraz, e gli aspri colli del confine Ottomano, è attraversata da un ramo del Fiume Trebifat, che invece di portarsi verso Levante devia per un cammino totalmente opposto, e viene ad incontrare le radici de' monti laddove formano un arco. Trovando l'opposizione di essi, e le ghiaje d'un torrente eventuale, il picciolo Trebifat gira a sinistra: ma invece di ritornare verso il naturale suo corso, dividefi in più rami, e si sprofonda in parecchie voragini che stanno aperte in quella pianura. Nel tempo, ch'io mi vi portai, le acque che sogliono riempiere la campagna di Rastok, e farne un Lago incostante, se n'erano tutte partite; quindi potei esaminare davvicino il fiume, che si sprofondava in varj luoghi. I Vergorzani hanno fatto de' ripari di muro a secco nelle bocche delle voragini di Rastok, e adattano all'aperture che vi restano delle nasse per prendere il pesce, che andrebbe a nascondersi sotterra. E' dimostrato che la scongiata avidità d'ottenere questo picciolo vantaggio pescatorio facilita l'otturamento di questi scoli, e quindi ritarda l'asciugamento de' campi allagati con gravissimo danno della popolazione di Vergoraz. Dove se ne vada per le vie tenebrose delle caverne il ramo sobbifato del Trebifat io nol saprei dire; ma forse non hanno ragione quelli, che lo mandano a far nascere il Fiume Norin venti buone miglia lontano, senza nemmeno avvertirci, che le acque fanno questo viaggio per vie sotterranee. Così trovo ne' Prolegomeni del FARLATI un'altra falsa asserzione riguardante il fiume LIKA, che

fa uno scherzo simile a questo del Trebisat. Il dottor Autore lo fa metter foce in Mare presso Carlobago; mentre è di fatto che il fiume Lika nato presso Graçaz si perde sprofondandosi appiè della Montagna Morlacca nella Valle di Cozigne, una giornata lontano dal Mare, come il fiumicello Gafchiza, o Guschiza dopo d'esser passato sotto Ottoçaz cade in buche voraginose a Suizza. E' ben vero che si dice alcuni vasi di legno portati via dal fiume a Suizza si sieno trovati in mare presso alla Villa di S. Giorgio sul Canale della Morlacca, dove sono delle fonti submarine, come si vuole che le sorgenti pur submarine presso Starigrad vengano dallo sprofondato fiume Lika: ma ciò non pertanto un Geografo à il torto di segnare le foci de' fiumi in sì fatti luoghi. Anche il CANTELIO potrebbe aver a questo modo ragione di metter le foci di due fiumi provenienti dai Laghi di Prolofaz, e d'Imoski là dove le due Vrullie si fanno vedere in mare; quantunque fra i Laghi, e le Vrullie v'abbiano venti miglia di monti intermedj.

La catena dei colli aspri di Vergoraz stendesi verso Levante sino alle fonti del Norin, e divide le campagne Turchesche di Gliubuski dai Laghi di Jesero, Jeseraz, Detna, e Bachinsko-Blato. Il primo di questi, ch'io ò visitato, stendesi per dieci buone miglia in lunghezza, ed è sparso di piccioli scoglietti, ed Isole coperte di bosco, che danno uno spettacolo delizioso a chi le osserva dall'alto. Tutto il circondario del Jezero è montuoso; io lo vidi dal Prologh, dove fui a ricopiare delle Iscrizioni Slave. L'acqua di questo Lago, ch'è detto Jezero per eccellenza, come il maggiore di que' contorni, è purissima, e limpida. In alcuni luoghi si vedono nel fondo delle rovine di case: il che potrebbe accreditare ciò, che ne raccontano gli abitanti vicini,

ni, vale a dire, che ne' tempi andati quel Lago era una campagna coltivabile, e de' di cui acque scolavano per voragini, o *Jame* sotterranee, otturate da' Turchi nell' abbandonare il paese. Gli resta però ancora un' uscita verso Mezzogiorno, dove s'infina nella caverna di Czernivir; e per quanto dice quella gente, dopo un viaggio coperto di due miglia forma il Lago di Desna, poi si scarica nel Canal nero, che mette foce nel fiume Narenta due miglia lontano dal mare. Il Lago di Jezero s'asciuga pur qualche volta, e presenta pinguissimi terreni ai coltivatori Morlacchi, che ne profittano alla loro maniera, come sogliono fare anche della campagna di Rastok, quando resta libera dalle acque in stagione opportuna. Jeseraz è un Laghetto, come appunto il suo nome lo indica, il quale à poco fondo, e quindi resta asciutto quasi ogni anno, quando però le piogge non sieno state strabocchevoli.

Il paese, che giace fra Vergoraz, le Paludi Narentine, e il mare, generalmente parlando, è poco atto a coltura, perchè alternativamente coperto d'acqua, e di sassosissimi monti: ma sono ben altra cosa le campagne irrigate dal Trebisat al di là del nostro confine. La poca cura però, che ne hanno i Turchi, fa che sieno gran parte dell' anno inondate; quel fiume non à veruna sorte d'argini, anzi tratto tratto incontra degl' intoppi nel bel mezzo della pianura. Le acque del Trebisat sono tartarose; e ne' luoghi, dov' egli s'apre, sovente lo strato esteriore del terreno è composto di picciole pagliuzze, frammenti d'erbe, e Neriti intonacate di tofo cretaceo. Io ne ò raccolto per curiosità, nel mentre che le mie guide si ristoravano mangiando. Lungo questo fiume ànnovi de' gran tratti di macchia, per mezzo alla quale passa l'antica Via militare, che manteneva la comunicazione fra Salona, e Naronà. Io vi discesi per

esaminare alcuni monumenti antichi Slavonici d'un Sepolcreto, che vi si trova: ma non potei cercarvi Iscrizioni sì perchè la macchia era oltremodo fitta, sì perchè le mie guide non mi assicuravano, che i Turchi, de' quali poteva sopravvenire qualche brigata, guardassero senza sospetto la mia curiosità. La maggior parte delle sepolture sono enormi pezzi di marmo, somiglianti a quelli, su' quali ebbi l'onore di pranzare in compagnia Vostra poco lontano dalle fonti di Cettina, colla numerosa compagnia de' nostri buoni Morlacchi. I bassorilievi del Sepolcreto, che giace lungo le rive del Trebisat nel bosco, sono però affai più curiosi che quelli di Vrilo-Cettine.

§. 7. *De' Fiumi Norin, e Narenta, e della pianura allagata da essi.*

Verfo la fine della faticosa giornata mi trovai rientrato nell'angolo del confine Veneziano, che passa fra gli aspri colli marmorei, dal piè de' quali scaturisce il fiume Norin abbandonato a se stesso fin dalle sorgenti, e che impaluda quindi un vasto tratto di campagna ingombrato di canne, di falci, e d'alni spontanei. Picciolo spazio di terreno rimane asciutto fra le radici de' colli, e la palude nel luogo chiamato Prud: ed egli è tutto seminato di pietrame antico riquadrato, di frammenti d'Iscrizioni, di colonne rotte, di capitelli, di bassorilievi d'ottima età stritolati, per così dire, e deformati dal tempo, e dalla barbarie de' popoli Setten-trionali, che di là incominciarono a distruggere Narona. Gli abitanti, che vanno a tagliar canne sovente nella palude, assicurano che sott'acqua vi si veggono ancora vestigj della vasta Città. Ella dovette stendersi chi sa quanto nella pianura, e certamente più di tre miglia in lunghezza appiè de' monti. Il cammino anti-

co è sommerso: e noi dovemmo salire per una strada dirupata onde varcare la punta del colle asprissimo, su di cui forgevano probabilmente prima de' tempi Romani le fortificazioni, che dierono tanto da sudare a Vatinio. Lungo quel sentiere si vedono nelle rupi le traccie d'antiche Iscrizioni, che vi furono scolpite. La povera Villa di Vido è adesso nel luogo dov' erano i Tempj, e i Palagj de' Romani conquistatori; vi si riconoscono gran vestigj di Bagni, d'Acquedotti, di nobili edificj, di mura; e i miserabili alloggi di que' Morlacchi che v' abitano sono tutti fabbricati di bel pietrame antico. Poche Lápide vi restano sopra terra attualmente, essendone stata trasportata una gran quantità in Italia per adornarne i Musei degli Amatori. Io ve ne ò ricopiato due sole: ma è probabile, che ve ne sieno dell' altre ricopiabili, alle quali la maliziosa pigrizia di quegli abitanti non mi avrà voluto condurre. Della formidabile popolazione di Pirati, che nell' età di mezzo dominava in questo paese, e che finalmente dopo lunghissime guerre fu da' Veneziani estirpata, non rimane monumento veruno. Sarebbe forse stato inutile il cercarne anche se avessero occupato un luogo difeso dalle inondazioni; imperocchè que' rapaci Corsari probabilmente faranno stati privi d'arti, e dispreggatori de' posteri, come degli antenati loro.

Alcuni Geografi, fra' quali il Signor BUSCHING, dicono che l'antica Narona sorgeva precisamente sul colle dove ora è Citluc, picciolo luogo fortificato, e posseduto da' Turchi; ma il fatto prova in contrario. Citluc è intorno a otto miglia lontano dalle rovine di Narona: e se v'anno delle pietre antiche impiegate nel fabbricarlo, si dee credere che vi sieno state trasportate da Vido. La MARTINIERE, e varj Autori di Carte segnano col nome di Narenta una Città, che





Fanciulla Narentina



Popolare di Macarska

non esiste. Il Norin dopo il breve corso di sei miglia mette nel fiume Narenta, detto dal solo PORFIROGENITO Oronzio, che ingrossato dalle di lui acque, e da quelle, che dai monti di Xaxabie concorrono ad ingrandirlo, allargasi in forma di Lago, indi facendo due gran rami prende in mezzo l'Isola d'Opus, tre miglia più sotto. Le acque della Narenta sono salmastre intorno a quest'Isola, e non di raro l'amarrezza marina rimonta fino a dodici miglia fra terra, e va al di là delle foci del Norin. Gli abitanti bevono però indifferente queste acque, dal che forse denno ripetersi come da principalissima cagione i malori, a' quali vanno soggetti. Sull'Isola d'Opus è un picciolo luogo fortificato con arginature di terra, al quale sono vicini due Casali di Morlacchi, che portano il nome di Borghi; uno di questi due Casali è de' Morlacchi di rito Greco. Gli uomini vestono come tutti gli altri Morlacchi; le femmine, quando sono nella loro maggior gala, portano un *Castan*, o sopravvesta all'uso delle Turche. (Tav. XIII. Fig. II.).

Io mi sono fermato parecchi giorni in Opus cortesemente sofferto dalla nobile famiglia NONCOVICH, colla speranza di poter penetrare addentro fino a Mostar, e farvi disegnare il Ponte antico, che dà il nome a quella Città mercantile de' Turchi Boffinesi (a); ma un Ufficiale della Craina Narentina dopo d'avermi dato solennemente parola di scortarmivi mi mancò in un modo vergognoso, e impudente. Potete ben credere, MYLORD, ch'io sono stato tanto più sensibile al di lui mal tratto, quanto più mi stava a cuore in questo affare il piacere, e servizio vostro.

Sem-

(a) *Most stari*, Ponte vecchio.

Si Sembra, che gli antichi Geografi non abbiano ben
 conosciuto questa parte della Dalmazia, come non ben
 la conoscono i nostri, che prendono tanti sbagli sì nel
 derivarne i fiumi, come nel situarne, e nominarne i
 luoghi abitati. SCILACE CARIANDENO, che dal
 FARLATI viene censurato come poco esatto nel de-
 scrivere il paese di Narenta, mi sembra che ne avesse
 un'idea più giusta di tutti gli altri antichi Scrittori, e
 infinitamente più che tutti i moderni. Egli probabil-
 mente non pensò mai a dire, che il fiume Narone
 uscisse dal Lago d'Imoski, come pende a credere il
 FARLATI: ma sì bene dalla pianura allagata detta
 di Narenta a' giorni nostri. Ecco le di lui parole tra-
 dotte alla lettera. „ Dopo i Nestei (abitanti delle ri-
 „ ve del Fiume Cettina, e del Primorie) è il Fiume
 „ Narone. La navigazione in esso non è angusta, im-
 „ perocchè lo rimontano le galere, ed altri navigli fino
 „ all'Emporio, ch'è situato addentro, ottanta stadj lon-
 „ tano dal mare. Colà abitano i Manii, razza di gen-
 „ te Illirica. Al di là di questo Emporio è un vasto
 „ Lago, che arriva fino ai confini degli Autariati, Na-
 „ zione pur Illirica, ed in esso Lago è un'Isola di cen-
 „ toventi stadj, i di cui campi son ottimi da coltiva-
 „ re. Da questo Lago esce il Fiume Narone.“ (a) Se
 si volesse dire che il testo di SCILACE è corrotto là
 dove leggesi τὸ ἔσω τῆς ἐμπορίου, e che dovrebbero sostituire
 una lezione di senso contrario, ogni cosa si troverebbe ac-
 comodata. L'Isola da lui mentovata sarebbe quella d'
 Opus, la di cui grandezza quadra sufficientemente co-
 centoventi stadj; il Lago rinverrebbe nell'ampia esten-

sione
 e larghezza
 vostro.

2em

(a) SCYL. CARIAND. *inter Geograph. min. HUDSONI.* pag. 9.

(*) Moll. Bari, Ponte vecchio.

sione del fiume, e laddove dividefi per abbracciarla. L'Emporio Narona non era poi più d'ottanta stadj lontano dal mare a dritta linea; e PLINIO ebbe il torto nel metterlo a maggiore distanza. Non volendo però punto alterare il testo di SCILACE, si può credere, che il Lago, di cui egli parla, fosse la pianura di Rastok (a), e del Trebisar, che ben merita questa denominazione nella stagione delle inondazioni, e da cui resta prominentemente un gran tratto di coltivabile campagna, che forma adesso il midollo del Territorio di Gliubuski. In questo caso SCILACE avrebbe preso pel Narone il Trebisar, che da quelle pianure discende a metter foce in Narenta. Forse anche l'Isola, di cui quell'antico Scrittore vanta la fecondità, è il tratto di campagna Narentina, che stendesi fra il Norin, e la Narenta, e che potè benissimo essere isolato anticamente per una regolata comunicazione de' due fiumi, che passasse appiè del colle di Citluc, dove adesso è un terreno paludoso, e un canale mal navigabile. Volendo andare un po' più addentro, sarebbe da esaminare le terre elevate del Mostarsko-Blato, vale a dire del Lago paludoso di Mostar, da cui si può assai giustamente asserire che il Fiume di Narenta si parta per venirne a scaricarsi maestosamente in mare pel mezzo di tre ampie foci.

Le rive di questo fiume furono negli andati tempi famose presso i Professori di Farmacia, a' quali Ni-

Vol. II.

V

CAN-

(a) Potrebbe alcuno condotto dalla maggior analogia de' nomi credere che Ρ'ασωρζα del PORFIROGENITO fosse Rastok, e non Zaostrog: ma dovendo Rastotza essere al mare come Mocros, ed esercitare la Pescagione, non si può ragionevolmente confonderla con Rastok fra terra.

CANDRO nella Teriaca, prescrive di raccogliervi l'Iride. TEOFRASTO, citato da ATENE O, dà il vanto sopra tutti gli altri paesi produttori di questa pianta ai monti Illirici lontani dal mare, il che potrebbe accordarsi benissimo con NICANDRO, intendendo de' Monti, da' quali esce la Narenta (a). E giacchè sono a ricordare gli Antichi, credo opportuno d'aggiungervi, che a Mostar, e nel resto della Boscina si prepara ancora dai Turchi coll'infusione de' favi nell'acqua, e pel mezzo della fermentazione una sorte d'Idromele da essi chiamata *Scerbè*, che corrisponde a quella, che usavano gli antichi Taulanzj abitatori del paese medesimo, della quale trovasi riferita per esteso la manipolazione dall'Autore dell'Opuscolo *περὶ Σαυμασίαν ἀνοσμητόν*, attribuito ad ARISTOTELE (b). I nostri vicini, che avrebbero un rimorso grandissimo se bevessero un bicchiere di vino, non hanno poi gran difficoltà d'ubbricarsi collo *Scerbè*. Eglino cioncano anche de' buoni bicchieri di *Rakia*, ch'è l'acquavite fatta di grapi; ed hanno inoltre varie preparazioni di mosto cotto, delle quali si servono senza veruno scrupolo. Il *Muscelez*, e la *Tussia* sono bevande di questa fatta, che riescono attissime ad ubbricare: ma i Pro-

(a) ATHEN. *Dipnosoph. Lib. XV. cap. VIII.*

(b) „ Narrasi che gl' Illirj detti Taulanzj fanno vino del miele; „ imperocchè spremono i favi dopo d'averli gettato sopra acqua, e „ questa cuociono fino a che ne resti la metà, poi la mettono in „ vasi di creta ch'ella è di già dolcissima al bere; indi ripongonla „ in botti di legno, e la conservano per molto tempo fino a che „ contragga il sapore di perfetto vino. Questa bevanda poi è dolce „ e salubre. Raccontasi che qualche volta ne sia stato fatto anche „ in Grecia, e che non distingueasi dal vino vecchio. „ *Ἀριστ. περὶ Σαυμ. ἀνοσμητ.*

abiliffi Turchi hanno facilitato fu questo articolo. La proprietà del Muscelez invecchiato, che à bisogno d'essere sciolto in qualche altro liquore per divenire bevibile, ricorda i vini degli Antichi.

L'ampio fiume di Narenta non è navigabile oltre alla Villa di Metkovich da grosse barche; le picciole vanno fino a Pocitegl, e non più oltre, per quanto me ne fu detto dagli abitanti. Fa d'uopo fossero stati mal informati quegli Scrittori, che lo credettero atto a portare navigli fino a Mostar: d'onde certamente discenderebbono, se lo poteffero fare, gli Zopoli carichi di merci Turchesche, con molto minor incomodo, e dispendio di quello richiedano i viaggi di terra.

La Pesca delle Anguille è la più considerabile, che si faccia nelle Paludi Narentine, dove questo pesce ascende in gran copia dal mare vicino. Non v'è forse luogo in Dalmazia più opportuno all'istituzione di Valli chiuse, e regolate come le Comacchiesi; ed è certa cosa, che il prodotto delle Anguille da mettere in sale, e da marinare in breve giro d'anni avvicinarebbesi a quella quantità, per acquistare la quale dalla Nazione profondesi annualmente un tesoro, che passa in Estero Stato. Adesso questo prodotto di Narenta non ascende a gran cosa, perchè vi si esercita la pesca con un metodo roz-zissimo; i fondi non sono disposti come dovrebbero, nè le Valli regolarmente piantate. Nello stato poi attuale di quelle Paludi il pesce, che vi si prende, à poco concetto di salubrità, quando si voglia mangiarlo appena uscito dell'acqua: purgato però ne' vivaj diviene usabile senza pericolo veruno, come lo è quando sia messo in sale.

Oltre alle Anguille della Valle, si prendono varie specie di pesci fluviatili nella Narenta, e di quelli che hanno maggior pregio nelle mense de' ghiotti. Le Tro-

te vengono frequentemente dalla parte superiore del fiume, e vi si prendono anche de' Salmoni. Verso le foci, e ne' contorni dell' Isola d'Opus frequentano i Muggini nella stagione opportuna alla fecondazione dell' uova; ed anche di questi vi si farebbe gran preda da un popolo mediocrementè industrioso. Le barchette, colle quali i Narentini vanno pel fiume loro, sono picciolissime, e fleggerissime. Essi le chiamano *Ciopule* col medesimo nome, ch' è usato dai Morlacchi della Kerka, e della Cettina per le loro Canoe. Le *Ciopule*, o Zopoli di Narenta non sono d' un solo tronco d' albero, ma d' assicelle ben sottili, unite insieme da costole interiori. Questi Zopoli non hanno differenza dalla poppa alla prua, nè orlo, o *banda* veruna; sono acuminati dalle due estremità. La loro estrema picciolezza, e la poca distanza dall' acqua, in cui si ritrova chi naviga con essi, fa raccapricciare. Gli Zopolieri non hanno remi, e spingono avanti il loro barchetto con certe palette lunghe intorno a quattro piedi, le quali maneggiano stando a sedere su le proprie gambe incrocciate.

Il suolo di Narenta ne' luoghi non ricoperti dalle acque permanenti è arenoso, come dev' essere il terreno frequentemente inondato da un fiume totalmente privo d' argini, e che si gonfia co' torrenti de' luoghi montuosi. A queste alluvioni l' Isola d' Opus, che vi soggiace tuttora, deve un alzamento di dieci piedi da' tempi Romani ai nostri. Uno scavo fatto colà nell' Orto de' Signori NONCOVICH mi à mostrato le differenti stratificazioni, che hanno successivamente coperto il terreno antico campestre, nel quale si trovano alla detta profondità rottami di vetri, e di stoviglie Romane. L' Isola ad onta di questo alzamento non è coltivabile in ogni sua parte, restandovene grandissimi tratti paludosi, i quali però si potrebbero facilmente ritrarre, e mette-

re a profitto. L'abbondanza d'ogni genere di prodotto, che si mette nelle campagne Narentine, dovrebbe eccitare quella popolazione, se ella non fosse d'un'inerzia ineccevitabile, ch'è probabilmente una conseguenza dell'aria crassa, che la preme, e circonda. Gli erbaggi d'ogni sorta, il grano Turchesco, il Frumento, e gli Ulivi poi singolarmente vi fanno meravigliosa riuscita; i Mori vi si alzano in breve giro d'anni a una procerità sorprendente, e i Bachi che se ne pascono fanno una bellissima seta. Le Viti non vi danno assai buona rendita; ed è un prodigio che vi si conservino restando per lungo tempo ogni anno sott'acqua, specialmente nella pianura, che stendesi fra' due fiumi rimpetto a Metkovich, Villa ben abitata da gente sana, laboriosa, e coraggiosa.

Ad onta del terreno ubertoso, e della situazione più che ogni'altra felice rapporto al commercio colla Turchia, il paese di Narenta è pochissimo popolato, e meno ancora frequentato da' naviganti, che temono gli effetti di quell'aria, da' cui forse dee ripetersi la qualificazione di *Neretva od Boga proclata*, Narenta maledetta da Dio, ch'è passata in proverbio presso i Dalmatini. Il cel. Dottor GIUSEPPE PUJATI, che morì Pubblico Professore a Padova dopo d'avervi con somma lode per varj anni insegnato la Medicina, diede alla luce un Trattato *de Morbo Naroniano*, atto a spaventare qualunque avesse voglia di colà portarsi specialmente in Autunno. Io però vi fui d'Ottobre, vi restai quindici giorni, e la mercè di semplicissime precauzioni ne uscii sano con tutti i miei marinaj, che aveano fatto di molte difficoltà prima di venirvi. L'acqua, che stagna in alcuni luoghi, vi diventa pestilenziale a segno d'uccidere il pesce che vi nuota; il PUJATI assicura che gli uccelli palustri, de' quali v'è un'im-

mensa abbondanza, cadono sovente avvelenati dalle micideali esalazioni. Egli qualifica le febbri autunnali Narentine come una specie di peste, da cui è difficilissimo il liberarsi.

Ogni abitante di quella Contrada à il suo picciolò padiglione per ripararsi dalle zanzare, e insetti congeneri nel tempo del sonno; le persone più comode stanno sotto il padiglione di velo anche il giorno, durante la stagione calda. Il numero di queste incommode bestiuole nel tempo ch'io mi trovava colà era ancora sì grande, ch'ebbi a disperarmi. Un Ecclesiastico mi mostrò una picciola escrescenza, o natta, che l'avea in fronte, e mi assicurò che la gli era venuta dalla puntura d'una zanzara. Egli è uomo d'ingegno acuto anzicchè no; e mi disse, che sospettava le febbri, dalle quali erano tormentati i Narentini, potessero essere occasionate dalle punture di quest'insetti, che dopo d'aver fucchiato un pesce, o un quadrupede fracido, o forse un'erba malefica passano a fucchiare gli uomini. Veramente non sembra impossibile la comunicazione d'un qualche miasma anche per questa via; ed il sospetto è per lo meno ingegnoso. L'infalubrità del paese di Narenta non è però irrimediabile; alcune porzioni vi si sono rese abitabili dopo la coltivazione de' terreni contigui. Il cercare d'incoraggiarvi l'Agricoltura, e i Ritratti in particolare, potrebbe ancora farlo divenire un Territorio ricco, e ridente, come dovette essere stato ne' tempi antichi.

I colli, che circondano quella Contrada, sono per la maggior parte marmorei: non v'è differenza dagli impasti delle loro pietre a quelle dell'Isola. Nè curiosità fossili, nè cose utili vi si osservano, se una Miniera di Pissafalto se ne voglia eccettuare, che trovasi appiè del Monte Rabba, nel tenere di Slivno, in Xaxabie.

Io non ò visitato quel sito, come nemmeno una cava di marmo bianco nel luogo detto Comin, che m'era stata indicata. La regione montuosa v'è tutta piena d'antri, e di voragini, delle quali si raccontano gran meraviglie. Io ebbi nella mia barca un Frate, da cui m'era stato fatto sperare che avrei ritratto qualche buona notizia, il quale mi raccontò le più matte fole, che possano formarsi in un capo guasto dalla superstizione. Questo frate vivente giurava su le strida de' bambini nelle voragini, e su le danze delle Fate nelle caverne, come s'egli ne avesse veduto le mille volte. Egli mi assicurò che avea in un suo libro particolare una benedizione, contro la quale nessuna febbre poteva resistere. Interrogato del perchè non guariva tutta quella meschina popolazione, e non faceasi così un merito presso Dio, e gli uomini? rispose ingenuamente, che voleva essere ben pagato per fare di questi miracoli, e non si curava di operarli per gente meschina, e spilorcia. Io restai poco edificato, come potete ben credere, di questa sincerità; e tanto più mi parve mostruosa, quanto che gli altri di lui Confratelli sono pieni d'umanità, e di carità verso i poveri Morlacchi. Sarebbe lunga cosa, ed inutile il ridirvi tutte le pazzie, e le falsità dettemi dal fantastico uomo sul proposito dell'antica estensione, de' monumenti, e delle Lapide, che si ritrovano in quelle Paludi. Io mi sono fidato delle di lui parole una sola volta; ed ebbi da pentirmene. V'è anche un libriccino stampato, nel quale si leggono molte cose mattamente apocrife del paese di Narenta; io non voglio sapere se il mio Frate ne sia l'Autore; ma, comunque siasi, è lavoro che non merita d'essere letto, nè censurato.

Io abbandonai il paese di Narenta penetrato da un intimo sentimento d'obbligazione inestinguibile verso i

cor-

cortesi miei Ospiti, ma nel tempo medesimo stomacato dell' impudenza, dello spirito bugiardo, mancatore, scompiacente di qualche altro, che ò avuto la disgrazia di conotcere a prova. Mi resta l' esacerbazione ancora nell' animo pel progetto, che mi vi fu guastato, dell' andata al Ponte di Mostar. Spero ciò non pertanto ancora, MYLORD, di potervi servire in questo; se mai ritorno a internarmi nella Dalmazia, e di darvi così una prova di quel giusto, ed inalterabile attaccamento, cui la continuazione della Bontà vostra per me rende vieppiù forte ad onta del tempo, e della distanza, che mi allontana da VOI.



AL CHIARISSIMO SIGNOR

A B B A T E

LAZZERO SPALLANZANI

PUBBLICO PROFESSORE DI STORIA

NATURALE NELL' UNIVERSITA'

DI PAVIA,

MEMBRO DELLA SOCIETA' REALE DI LON-

DRA, DELL' ISTITUTO DI BOLOGNA, E

D' ALTRE CELEBRI ACCADEMIE

D' EUROPA.

*Dell' Isole di Lissa, Pelagosa, Lesina, e Brazza
nel mare Dalmatico, e dell' Isola d' Arbe
nel Quarnaro.*

Quantunque io sappia al pari d'ogni altro, che le cose incominciate, e abbandonate a mezzo viaggio non meritano pell'ordinario d'essere offerte al Pubblico, nè a qualche dotto Uomo in particolare; e sia intimamente convinto che difettose, e inutile sono le Osservazioni, ch' io vado scrivendo della Dalmazia, e delle numerose Isole sparse nel vicino mare, perchè incomode combinazioni m'impedirono il

perfezionarle, ardisco ciò non ostante d'indirizzarne una parte anche a VOI, dottissimo, e pregiatissimo Amico, senza timor d'incontrare la taccia di temerità, o disprezzo del mio dono qualunque siasi. La sperienza dee avervi insegnato quante difficoltà, e remore non prevedibili sovente incontrino i Viaggiatori Naturalisti, anche allora che sono scortati dall'Autorità del Governo, pelle Montagne; e quindi più che i sedentari Letterati sarete in istato di calcolare quanto tempo m'abbiano rubato in contrade poco abitate, e lontane dalla coltura Italiana i cangiamenti dell'aria, le incostanze del mare, l'ignoranza, o la diffidenza degli uomini rozzi. I giorni perduti indispensabilmente occuparono forse più che la metà de' dieci mesi da me consumati nelle replicate gire fatte in quel Regno; ed io mi farei forse risarcito del danno, se dopo d'aver superato una buona parte delle difficoltà non mi fosse cessata l'occasione di ritornarvi. Ad ogni modo, non effendovi stato finora chi abbia dato di quel vasto Paese notizie dettagliate, credo anche il poco ch'io ne ò osservato possa piacere ai Naturalisti.

§. 1. *Dell' Isole Lissa, e Pelagosa.*

L'Isola, che a' giorni nostri è chiamata Lissa, fu dagli Antichi conosciuta sotto il poco dissimile nome d'*Issa*, *Issa*. I Geografi Greci, e Latini ne fanno menzione onoratissima come d'una Colonia di Siracusani; e le danno quasi unanimemente il primato fra l'Isola del Mare Illirico, quantunque il di lei breve circuito non la faccia essere una delle maggiori. SCIMNO CHIO dovendo parlare dell'Isola Illiriche incomincia da Lissa, quantunque sia la più lontana dal Continente; STRABONE fra le notissime l'annovera in principal luogo; ed AGATEMERO la mette alla testa del-

le più nobili ; non v'è poi Geografo , che non la nomi-
mini distintamente . Fra' Poeti Greci APOLLONIO
Rodiano nell' Argonautica la nomina colla qualificazione
di *δοκίμαδος*, romorosa , o malsonante , congiungendovi
la „ desiderabile Pitiea ,“ che debb' essere non Lesina ,
come alcuni riputatissimi Geografi vollero , ma l' Isolet-
ta di S. Andrea coperta anche a' giorni nostri di bos-
chi , da' quali si fa colare la resina pel mezzo dell' inci-
sione . Da LICOFRONE , nella Cassandra , rilevasi
che Cadmo v'abbia per qualche tempo abitato , e ge-
neratovi un figliuolo :

- „ O! così nella d'acque circondata
- „ Lissa Cadmo prodotto non avesse
- „ Te, condottiero di nemici, quarto
- „ Germe del seme misero d'Atlante,
- „ De' tuoi congiunti ultimo eccidio, Priolo,
- „ Veridico indovin d'ottime cose! (a)

Quasi tutti gli antichi Storici Greci , e Latini del
primo ordine parlano a lungo di quest' Isola , che fin
da' tempi remotissimi era considerabile pelle forze ma-
rittime , e pel commercio . De' Liburni , e de' loro al-
leati gli Etruschi Adriesi , che vi si erano stabiliti ,
e di là davano la legge a tutto l' Adriatico , non ci
conservarono affai distinte notizie le Storie ; ed appena
incominciamo a saper qualche cosa de' fatti de' Lissa-
ni nella XCIII Olimpiade, vale a dire nel tempo che

X 2

Dio-

(a) Ως μή σε Κάδμῳ ὄφελ' ἐν περιρρύτῳ
 Ἰσση φορεῖσθαι δυσμεῖων ποδηγίτην,
 Τέταρτον εἴξ' ἀτλαντος ἀθλίῳ σπόρῳ,
 Τὸν ἀνδρομαίμων συγκραπεοκάπτῳ Πρίλιν,
 Τόμπερ πρὸς τὰ λῶσα νημέρτεςατε.

ΛΥΚΟΦΡ. Κασσάνδρ.

Dionisio il Vecchio se ne impadronì, e vi trapiantò una Colonia di Siracusani, divenuta coll'andar del tempo indipendente dalla Patria madre, e formidabile pella estensione de' suoi dominj, e pel numero delle sue navi. I Lissani fecero la guerra sovente ai Re dell' Illirio, e furono alleati de' Romani così tenuti in pregio, che per cagion d'essi mandarono un' ambascieria alla Regina Teuta, onde cessasse dal molestarli. L'esito sanguinoso di questa legazione servì di pretesto alla prima guerra Illirica, che condusse tutte le altre, dalle quali ne risultò la conquista di quel vasto paese. Il commercio, e la navigazione de' Lissani decaderono, e per conseguenza il loro potere si ridusse a nulla, dopo il fine delle guerre Illiriche. Gli Storici non parlano più di essi per una lunga serie di secoli; e solo si trova che ne' tempi di mezzo appartenevano ai Pirati Narentani. Nell'età più vicine a noi l'Isola di Lissa divenne dipendente da quella di Lesina; e non si trovò mai in caso di formare un corpo da se. Essa non à più che trenta miglia di circuito; è montuosa, ma non manca di valli coltivabili; gode d'una felicissima temperatura d'aria, e farebbe compiutamente felice se avesse abbondanza d'acqua dolce.

Anticamente ebbe due Città, una delle quali portava il nome dell'Isola, l'altra chiamavasi Meo. Della prima restano de' vestigj miserabili sul Porto veramente teatrale, ch'è a' dì nostri dominato dal Borgo di Lissa; e segnatamente de' pavimenti a mosaico, che vengono coperti dal mare quando le acque si alzano; dell'altra è probabile rimangano le rovine a Comisa, luogo popolato, e colto, che forge al mare dalla parte orientale dell'Isola. Si trovano due Monete degl'Issai, l'una delle quali à il capo di Pallade armata dal dritto, e un'anfora dal rovescio; l'altra porta in luogo dell'

dell'anfora una capra. Frugando sotterra si trovano colà de' vasi antichi somiglianti nella forma, e nelle inverniciature agli Etruschi, e qualche Lapida Greca, o Latina. Vi fiorì in questo secolo un erudito Uomo della famiglia **CARAMANEO**, che lasciò molte pregevoli schede appartenenti specialmente all'illustrazione della sua Patria. Questo valentuomo ebbe dei dispiaceri per aver voluto provare in una Dissertazione, che le Reliquie di S. Doimo venerate a Spalatro con sommo fervore non erano legittime. Io non fui che una sola volta sull' Isola di Lissa in compagnia di Mylord **HERVEY**, infaticabile indagatore de' segreti Orittologici; noi vi sbarcammo per così dire alla ventura, privi d'appoggi, e di chi ci potesse dirigere utilmente. Quindi pochissimo vi potemmo osservare, tormentati anche dall' eccessivo calore della stagione, a cui però poco avrebbe badato Mylord; se avessimo avuto buone indicazioni.

L'ossatura dell' Isola di Lissa è per la maggior parte marmorea; v'anno degli Ortoceratiti nel marmo volgare, che vi si trova ne' più bassi strati, e delle Nummali ne' più elevati. Questa legge non è però così costante, che non si vegga alcuna volta rovesciata. Fra le spezie di pietra, che si osservano lungo il lido del Porto di Lissa, v'è un marmo tegolare di sottilissimi strati, e una pietra scissile biancastra, calcarea, poco atta agli usi economici per essere di lamine irregolari, e fragili. Le ossa fossili vi si trovano petrefatte nell'impasto medesimo, che si vede in varj luoghi dell' Isola d'Osero, e in quella di Rogosniza. Se ne incontrano abbondantemente fra le fenditure verticali degli strati nella picciola Valle di Ruda; e gli abitanti ci dissero, che n'è ancora più ricco uno scoglio poco lontano detto Budicovaz, e che in altri angoli dell' Isola medesima di Lissa ne avressimo rinvenuto.

Il DONATI nel suo *Saggio d' Istoria Naturale dell' Adriatico* scrive d'aver pescato ne' contorni di Liffa una spezie di Serpentino; ma non rende conto se potess' essere qualche pezzo errante, o se fosse veramente di cava locale. In quella parte d' Isola, ch' io ò veduto, non trovasi indizio veruno di eruzioni Vulcaniche, da cui si possa trar probabilità che nelle vicinanze di essa trovinsi Serpentine, o altri marmi prodotti dal fuoco. Varj rottami di lava trovammo sparsi sul Porto di Liffa, e venuti di fresco dal Vesuvio ci lusingavamo di poter iscoprire su di quest' Isola qualche Vulcano spento. Gli abitanti ci dissero, che in un luogo chiamato Porto-Manica il mare non caccia su altro che pietre nere; noi v' andammo attraversando l' Isola a cavallo, e trovammo falsissimo quanto c' era stato raccontato. Conchiufimo, che le pietre Vulcaniche da noi vedute a Liffa non erano indigene; si volle poi farci credere, che uno scoglietto poco lontano dal Porto-Manica fosse tutto impastato di pietra nera, simile ai pezzi erranti che avevamo veduto: ma non si trovò barca che vi ci tragittasse, e quindi restammo colla sola probabilità che il racconto fosse una seconda bugia. Di marmi nobili, o di pietre fine non vidimo alcun indizio nella traversata che fecimo: ma vi dovrebbero essere delle Breccie compatte nell' interno de' monti, come all' esterno se ne trovano di madrose, ed ignobili. Il terreno vi è rossiccio, e tenace come le crete saturate d' oca di ferro; ne' luoghi elevati è arenoso, e ghiajuoloso.

Il prodotto più celebre di quest' Isola ne' tempi antichi fu il vino. ATENEIO ne fa onorata menzione sulla fede d' AGATARCHIDE, che diede il primato sopra tutti i vini a quello di Liffa. In Liffa Isola dell' Adriatico dice AGATARCHIDE che nasce un vino,

il quale paragonato a qualunque altro ritrovasi migliore (a). A' giorni nostri il vino di Lissa non è gran cosa sia perchè vi manchi l'arte di farlo, sia perchè il tempo abbia fatto perire le antiche spezie dell'uve. Il terreno, e la situazione sono attissimi a portare qualunque prodotto; le Viti, gli Ulivi, i Mori, i Mandorli, i Fichi vi allignano volentieri. La quantità d'erbe odorose, che si trovano pe' monti di Lissa, ne rende il miele d'un eccellente sapore: ma le api dell'Isola sono accusate di dar poco lavoro, il che dee forse ripetersi dalla mancanza d'acque. Le carni degli Agnelli, de' Capretti, il latte, il cacio vi sono d'ottima qualità; non così le lane, pella poca cura che vi si à delle greggie. La raccolta di grani è lieve cosa, né basta ad alimentare quella picciola popolazione.

Il più riflessibile oggetto del commercio de' Lissani viene loro somministrato dalla Pesca. Una sola barca da Tratta vi prende talvolta in poche ore d'oscura notte sessanta, cento, e cencinquanta migliaja di Sardelle. In questi casi però l'abbondanza soverchia diviene un oggetto d'afflizione. Per una di quelle picciole ragioni, che sovente traggono seco per conseguenze danni riflessibili, l'Isola di Lissa, situata nel più opportuno luogo all'esercitare una ricchissima Pescagione, non à magazzini di Sale. Que' Pescatori colti all'improvviso da un'abbondante preda si trovano in necessità di ricorrere trenta, e quaranta miglia lontano per aver di che conservarla da' magazzini di Lesina. Eglino intraprendono talvolta di questi viaggi se un vento de-

(a) Εν δὲ Ἰσση τῇ κατὰ τὸν Ἀδρίαν νήσῳ Ἀγαθαρχίδης φησὶ οἷον γίνεσθαι, ὃν πᾶσι συγκρινόμενον καλλίῳ εὐρίσκουσθαι. ΑΘΗΝ. ΔΣΙΠΝ. α.

terminato gl' inviti a tentare la fortuna: ma pell' ordinario, disperando di poter andare, e ritornare colla necessaria sollecitudine, gettano al mare le cinquanta, e anche le cento migliaja di pesce, per non essere appestati dal puzzo. Ogni migliajo di Sardelle si calcola intorno a uno zecchino di valore; gli Sgomberi in ragione della loro mole vagliono di più. Sarebbe un tratto di benintesa economia Nazionale il piantare sull' Isola di Liffa un magazzino di Sale, onde que' poveri abitanti non dovesser pur troppo sovente perdere il frutto delle loro fatiche. La pesca de' Liffani non è circoscritta solamente alle notti oscure de' mesi estivi; il clima dolce di quell' Isola permette a' Pescatori l' esercitarsi anche nel Verno. L' affluenza de' pesci, che amano di ritirarsi a svernare fra gli scogli contigui, somministra de' compensi ai disagi inseparabili dall' Arte. Tutte le spezie acquatiche crescono ne' contorni di Liffa a maggior grandezza che ne' luoghi più vicini al Continente; le Orate, e i Dentici presi nel Verno soglionvisi mettere in gelatina, ed entrano in commercio così preparati. Fra i pesci curiosi, che si prendono in quelle acque, deesi annoverare principalmente la *Paklara*, ch' io non ò veduto, ma di cui la descrizione fattami da' marinaj corrisponde all' Echeneide d' ARTEDI, e di GOUAN; non però all' Echeneide, o Remora degli Antichi, secondo la mia opinione (a).

I Liffani pella situazione loro lontana dalle altrui acque messi fuori del pericolo di far danno alle Tratte de' vicini, dovrebbero potersi liberamente servire delle reti, che stimassero più adattate ai fondi, ne quali

pe-

(a) ARTEDI *Syn.* pag. 28. GOUAN *Hist. Pisc.* Gen. xxxvii.

pescano: essi non sono però liberi, quanto farebbe d'
 uopo su di questo articolo. Quindi ne avviene, che
 si allontanino di frequente dalle acque loro, e vadano
 a pescare intorno all' Isola Pelagosa, ch'è sessanta mi-
 glia lontana da Lissa, e poco più, poco meno, dal Pro-
 montorio di S. Angelo in Puglia. Le loro prede non pas-
 sanorà Venezia, dove pretendono d' incontrare gravis-
 simi discapiti: ma si diffondono pel Regno di Napoli,
 le di cui spiagge, che guardano l' Adriatico, sono mal
 provvedute di pescatori. Sarebbe desiderabile, che ne'
 luoghi abbondanti di pesci com'è l' Isola di Lissa fosse
 introdotta una Polizia pescatoria, che si estendesse an-
 che sopra le insalazioni; e se ne potrebbe prendere il
 modello da' Francesi accomodandolo ai generi, e alle
 circostanze nostre.

L' Isola Pelagosa, e varj Scoglietti, che spuntano dal
 mare nelle vicinanze di essa, sono residui d' un antico
 Vulcano. Io non vorrei assicurarvi, che fosse fortà dall'
 acque come tante altre Isole dell' Arcipelago, quantun-
 que possa farcelo sospettare il non trovarne memoria
 precisa ne' Geografi più antichi. Sembrerebbe, che non
 doves' essere stata confusa colle Diomedee, dalle quali
 è trenta miglia distante; ad ogni modo però si può
 dare che l' abbiano fatto. La lava, che forma l' ossa-
 tura di quest' Isola, è similissima alla più comune che
 getta il Vesuvio, per quanto abbiamo potuto vedere
 passandovi dappresso. Se qualche Naturalista vi discen-
 desse, e ne visitasse di proposito i luoghi più elevati,
 potrebbe darci che sapessimo s' ella è stata cacciata fuo-
 ri da un Vulcano submarino, come nel secolo nostro
 l' Isola vicina a Santerini, o se debba crederli la cima
 di qualche antica Montagna Vulcanica, le di cui radi-
 ci, e le falde sono state coperte dalle acque, che divi-
 sero l' Africa dalla Spagna formando lo Sretto di Gi-

bilterra, invasione, di cui non può dubitare chi à esamina-
 minato i fondi, e i lidi del nostro mare. Il pescatori
 Liffani assicurano, che il tremuoto vi si fa sentire fre-
 quentemente, e con molta violenza; l'aspetto dell' Iso-
 la prova anche agli occhi meno prevenuti, che vi
 accadono sovente delle rivoluzioni; ella è scabrosa, ro-
 vinosa, e sconquassata. Avrei avuto voglia di visitare
 anche l' Isole Diomedee, dette di Tremiti da' nostri
 Geografi, alle quali forse dalla frequenza de' tremuoti
 è venuto il nome, perchè secondo le mie congetture
 dovrebbero avere de' segni Vulcanici: ma vado disa-
 nimandomi di giorno in giorno. Io vi confesserò, pre-
 giatissimo Amico, che dopo le scoperte degli antichi
 Vulcani fatte dalla dotta Compagnia del Cavaliere
 BANKS nell' Isole di Scozia, nell' Islanda, nelle Terre
 nuovamente trovate; dopo le Osservazioni dell' oculatiffi-
 mo Vescovo di Londonderry in Irlanda, pel Valese,
 nell' Alvernia; e dopo i Viaggi Oritologici pe' Monti
 degli Svizzeri, della Francia, della Germania fatti di
 fresco dal celeberrimo Naturalista Signor GIOVANNI
 STRANGE, tutte le cose nostre mi sembrano oggetti
 microscopici. Il solo vantaggio che ci dà la loro pic-
 ciolezza, e che m'impedisce dal disgustarmene del tut-
 to, si è, che possono essere più diligentemente esamina-
 ti che gli spettacoli maggiori. La Natura è sempre
 ingegnosa, e grande egualmente; nè agli occhi dell' Os-
 servatore le piccole cristallizzazioni basaltine delle la-
 ve volgari, e i piccioli Cristalli de' Colli Euganei deg-
 giono provar meno, che le meravigliose colonne pris-
 matiche di Staffa, o le grotte Cristalline degli Svizzeri.
 Egli è però d'uopo di fare sforzi per tenersi pre-
 sente questa verità; ed allora particolarmente, che ca-
 dono sotto gli occhi le descrizioni, o i disegni di quel-
 le magnificenze naturali.

§. 2. Dell' Isola di Lesina.

Del nome , che portava quest' Isola nel tempo della sua dipendenza dai Liburni , non resta per quanto io so più memoria nè presso ai Geografi , nè presso agli Storici antichi. SCILACE la nomina *Φάρος* , nè si ferma a parlare di essa. SCIMNO (s'egli è così antico come alcuno de' suoi Illustratori lo vorrebbe) è il primo a dirci , ch'ella era una Colonia di Parj (a) , nel che s'accorda con STRABONE , il quale aggiunge , che da' nuovi venuti fu primamente detta *Πάρος* , Pario. TOLOMMEO chiama *Φάρια* , Faria , tanto l'Isola , che la Città capitale di essa ; e i Geografi più bassi s'accordano quasi tutti nel darle questo nome , da cui non s'allontanarono gli Slavi chiamandola *Hvar* nella Lingua loro , che nella pronunzia sua primitiva sostituisce alla lettera F le due HV , o talora la lettera P. Adesso è detta Lesina , dalla sua figura somigliante a quello stromento de' Calzolaj. I Parj , che secondo DIODORO Siculo furono dall' oracolo mandati a stabilirsi nell'Adriatico , vi fondarono Faria , e si eressero in picciola Repubblica , di cui ci resta una Moneta. Eglino vissero in libertà più tranquilla che gloriosa fino al tempo d'Agrone , dal quale furono vinti forse insieme con molti popoli del Continente , e tutti gli altri Isolani , tranne quei di Lissa . Nelle Storie Romane si parla assai più che de' Farj di Demetrio loro concittadino , che divenuto potente alla Corte d'Agrone , e di Teuta tradì la sua Sovrana , e diede ai Romani varie Piazze ,

Y 2 fra

(a) *Φάρος δὲ γέγονεν ἐκ ἀποθεῶν κειμένων Νήσος , Παιῶν κτίσις εἶναι . Σκύμν. 425.*

fra le quali anche Faria sua patria, di cui era stato fatto Governatore da Agrone; egli ne divenne poi Signore in premio del tradimento. Come costui abbia abusato dell'amicizia de' Romani si à da POLIBIO, da DIONE, da APPIANO. Faria portò la pena delle di lui malè azioni, e fu dai Romani medesimi replicatamente distrutta nella guerra, ch'ebbero contro Filippo Re di Macedonia. Egli è un danno che la celebrità de' Farij incominci, e finisce da un traditore; dopo la morte di Demetrio non si sente più parlare di essi presso agli antichi Scrittori profani. Ne' tempi della decadenza dell' Impero cangiò Padroni sovente, e rimase lungamente nelle mani de' Narentani; poi ebbe Signori particolari, l'ultimo de' quali Aliota Capenna la cedette alla SERENISSIMA REPUBBLICA nel MCCCCXXIV.

La lunghezza di quest' Isola è di circa quarantaquattro miglia, la maggior larghezza di otto. La sua Capitale porta il nome di Lesina, ed è situata verso l'estremità Occidentale in un luogo bastevolmente bene scelto, ma non paragonabile per verun conto alla situazione, in cui la Città loro aveano piantato gli antichi Farij. E' mediocrementè abitata, e vi risiede il N. U. Provveditore, e un Vescovo; il Castello, che la domina, fabbricato sulla cima d'un monte marmoreo, e le altre fabbriche militari vi sono mal tenute. Il Porto, quantunque ben coperto, e spazioso, è poco frequentato presentemente: com'è poca, e povera cosa la popolazione della Città. I Lesignani sono amici del forastiere; ma non ànno fama d'essere molto amici fra di loro.

Ne' pochi momenti ch'io mi fermai ne' contorni della Città di Lesina, raccolsi parecchie varietà di pietre. Il più vago è un Marmo di grana finissima salina, color

lor di carne; distato: questo non trovasi a strati molto estesi, ma sibbene a gruppi, come in marmi stalattitici, che vi sono anch'essi comuni. Vi si stende in vaste stratificazioni una specie di marmo di umachella, soggetto più curioso agli occhi dell'Ornitologo, che aggradevole al marmorajo: il suo fondo di colore è bianco sudicio; l'impasto rigido; i frantumi di Corpi marini, che vi si veggono disposti orizzontalmente, sono cangiati in ispato biondicio. Quella specie di pietra marmorea di color rosso fosco, che noi conosciamo a Venezia sotto il nome di Rosso da Cattaro (perchè dalle vicinanze di quella Città ce ne viene portato in quantità) vi si trova comunemente; e vi è frequente la Breccia corallata, nelle di cui macchie predomina il colore avvinato; e l'agonazzo; i sassi, onde quest'ultima specie è composta, sono scantonati, e conservano i caratteri d'una lunga fluitazione. Questa Breccia occupa nell'ordinario la sommità de' monti; e rende così più evidente l'antica adesione dell'Isola col Continente vicino, nelle di cui altezze osservasi il medesimo impasto. Voi intendete bene, come intendo anch'io, che perch'esseffero delle ghiaje da rotolare su d'uopo avessero i precipiti delle alte montagne, dalle quali dovettero staccarle, e trasportarle i torrenti; e che veggendosi ne' sassi fluitati delle Breccie, che si trovano su' monti dell'Isola, de' Corpi marini lapidefatti, diviene indispensabile il mettere la sede d'un antico mare su quelle montagne ora distrutte, dalle quali le ghiaje discesero. Questa picciola faccenda di fabbricamento, e distruzione porta qualche lunghezza di tempo, è vero: ma noi non ne abbiamo colpa. Come poi gl'immensi letti di ghiaje seminate con prodigialità da' fiumi, da' torrenti, o trasportate, e rimescolate dalle onde marine sieno stati abbandonati dal mare, ed invasi da nuo-

vi fiumi, e torrenti, che le pianure continue trasformarono in montagne, e in colli trinciati, e suddivisi da Valloni; come ai fiumi, e ai torrenti sieno mancate le acque col mancare de' monti più antichi, da quali erano discese le ghiaje; come nelle gran fenditure, e ne' Valloni siasi un nuovo mare introdotto io non lo saprei dire; quantunque assai vicini all'età nostra deggiano essere stati questi ultimi avvenimenti, in confronto de' primi. Sarebbe davvero un'occupazione pessima quella di chi volesse mettersi di proposito a spiegare i *come*, e i *quando* di tutte le rivoluzioni sofferte dalla sola corteccia esteriore del nostro miserabile Globo. Il loro numero provato delle osservazioni di Oritologi diligenti, e oculati metterebbe in allarma migliaja di BROVALLY, che non vorrebbero forse venire a patti, e contentarsi di farle accadere rapidamente l'una dopo l'altra in un breve giro di secoli: sul qual ripiego un amico della pace non troverebbe che dire. Lungo il lido del Porto di Lesina io hò raccolto felci gialle, verdi, e rosse tutte compenstrate di fluore pirriticoso dendromorfo. Nel picciolo scoglio di Borovaz trovansi degli ammassi d'ossa fossili.

Parecchi uomini dotti produssero la Città di Lesina nel Secolo XV, i nomi de' quali sono riferiti da VIN-CENZO PRIBEVIO nella sua Orazione de *Origine & successibus Sclavorum* colà recitata nell'anno MDXXV. Fra questi due si distinsero nella Poesia, e furono AN-NIBALE LUCIO, e PIETRO ETTOREO, del primo de' quali sono stampate alcune cose poetiche (a);

(a) *Robigna Gospodina* ANIBALE LUCIA, *Hvarska Vlastelina*. Venezia 1627. in 8°.

del secondo forse anche à il pubblico qualche Opera, e molte ne restano mss. Fra queste conta una Traduzione del *Remedio d'Amore* d'OVIDIO in versi Illirici, e varie Egloghe.

L'Isola di Lesina, quantunque sassosa, e sterile nella più alta parte, à però de' tratti di buone terre, atte non solo a portar alberi fruttiferi, ma biade eziandio. Quindi n'avviene ch'ella è la meglio abitata dell'altre del mare Illirico, e che alcuni de' suoi Villaggi meritino il nome di grossi Borghi, e superino nel numero degli abitanti molte piccole Città. Fra questi si vuol dare indubitabilmente il primo luogo a quello, che forse dalle rovine dell'antica Faria, e però chiamasi Città-vecchia. Egli è posto al mare su d'un bello, e comodo Porto, appiè d'una campagna amenissima, In questo solo luogo il mare visibilmente cede alla prolungazione del terreno: e la ragione manifesta n'è il declivio della campagna superiore, che si stende in costa del monte dolcemente ascendendo, ed è fiancheggiata verso l'estremità più alta da terreni molto elevati. Le acque, che ne discendono torbide dopo le pioggie, depongono sulla spiaggia le terre, ond'erano aturate, e la fanno così a poco a poco crescere. Mi parve di riconoscere anche dalle poche rovine antiche rimaste sopra terra, che Faria fosse quasi due miglia più addentro di quello è attualmente Città-vecchia; e i dettagli avuti dagli abitanti mi confermarono in questa opinione. Due soli pezzi antichi io ò veduto in questo luogo, il più pregevole de' quali è un bassorilievo sufficientemente ben conservato in marmo Greco, che rappresenta una barca a vela, coll'timone alla destra della poppa, e il piloto che lo governa; l'altro è pur un bassorilievo sepolcrale di cattivo scalpello. Mi fu d'uopo andar a cercare il primo sino alla sommità

del Campanile, nella di cui fabbrica probabilmente molti monumenti de' Farj saranno periti. D'Iscrizioni Greche non v'è trovato vestigio; e una sola Sepolcrale Latina è ricopiato forse un miglio fuori della Borgata, pentitissimo d'esser andato a cercarla così lontano. Gli abitanti di questo paese sono di bella statura, coraggiosi, e d'ingegno svegliato; e gliano si danno molto alla navigazione padroneggiando Vascelli; il minuto popolo s'occupava della pesca, e del costruirne.

Da Città vecchia io mi portai a cavallo fino al piccolo seno di Zukova, dove trovano Porto bastevolmente sicuro le barche de' pescatori. Colà si cavano in riva del mare le lastre di Marmo tegolare biancastro, di cui sogliono usare generalmente gl'Isolani della Dalmazia per coprire le loro case. Accade sovente, che nel fendere le più grosse lamine di questa specie di Pietra si scoprono impressioni di piante marine, e di pesci non conosciuti ne' nostri mari; ma il caso di trovare le impressioni, e le spine lapidefatte de' pesci è assai raro, quello delle piante comunissimo: le specie però di queste non sono assai moltiplicate. E' raro il rinvenirvi delle impressioni di Coralline: e la sola benissimo espressa ch'io v'abbia incontrato, è passata in Inghilterra per aver luogo in una ricchissima Collezione, come vi passarono i pochi pesci di quel sito, che mi venne fatto d'averne. Vi si trovano anche de' Mituli cangiati in pietra, maltrattati, e sfigurati. Il mare, che non à ragioni topiche di allontanarsene, guadagna sulla costa di Zukova, e risommerge a poco a poco gli strati curvi del marmo tegolare, in cui gli scheletri de' pesci stanno sepolti. Essi resteranno coll'andare del tempo coperti dalle ghiaje, e dalla rena mescolata co' Testacei dell'Adriatico; e daranno da pensare a' Naturalisti de' secoli venturi, se mai ne anderà alcuno ad esaminare quel

luogo divenuto subacqueo, o riabbandonato dall'acque. Non farebb' egli difatti da compatire un Naturalista, che su le prime traendo da qualche strato lapidoso del fondo del mare una petrificazione la credesse formata dalle acque sotto le quali giaceva? Il fatto però prova ad evidenza, che la non è pell'ordinario così; e i gran pezzi di marmi Lenticolari, e Ortoceratitici, che si traggono coll'Ordigno de' Corallaj dagli abissi del nostro Adriatico, lo dimostrano chiaramente. Gli scheletri de' pesci di Zukova, che vanno a gran passi ri-sommersendosi infie e cogli strati ne' quali giacciono, non appartengono certamente al nostro mare, posteriore di molto alla loro deposizione. Io non me ne ritrovo attualmente alle mani per descrivervene le parti riconoscibilissime, e determinare a qual Genere apparten-gano, e a quale delle spezie conosciute s'accostino.

Un picciolo Casale lontano dal mare, detto Verbagn, à un'altra cava di marmo tegolare, dove pur trovansi de' pesci; ma per averne fa d'uopo aspettare delle settimane intere, e far lavorare a proprio conto gli scava-tori, che non si curano di queste curiosità. Questo Verbagn è due miglia lontano da Varboska, Villaggio assai popolato due secoli addietro, come lo provano le case ben fabbricate che vi si vedono adesso rovinose. Gli abitanti del luogo, come anche generalmente di tutta la costa sono ospitali, e cortesi. La principale oc-cupazione delle femmine vi è la coltura delle terre: gli uomini sono addetti alla Pesca, quando abbiano mo-di, e salute per esercitarvisi. Da Varboska a Gelsa per terra è un viaggio di quattro miglia. Io trovai nel farlo una curiosità fossile, che mi parve meritare tutta la mia attenzione. Buona parte del cammino, e tutto quasi un colle intermedio è di roso fluviatile, abbandonato colà da qualche antico fiume che si è perduto, ovvero à

raccorciato il proprio corso, direttolo forse per altra via, o trasformatolo irriconoscibilmente. Questo roso posteriore di molto alla formazione degli strati marmorei, che costituiscono l'ossatura dell'Isola, è certamente di non poco anteriore all'irruzione del nuovo mare fra le nostre terre, che non è poi affare di data recente; imperocchè l'Isola della Dalmazia doveano già essere dallo stato d'antiche pianure ridotte a quello di montagne intersecate da Valloni, allora quando il mare venne a visitarle. L'interiore della Dalmazia guardato dall'alto del monte Biocova a confronto dell'Isola, che da quella sommità si veggono tutte unite, presenta uno spettacolo similissimo ad esse, quando si tolga loro col pensiero il mare d'intorno. Io ò vuotato colla fantasia pelle Valli della Boffina fiancheggiate ora da colli, ora da montagne, quel mare che circonda Lesina, Lissa, la Brazza, e le numerose altre Isole Illiriche, ed ò queste lasciate a secco. La Boffina avea cangiato situazione, ed era venuta a far una continuazione del Primorie; e l'Arcipelago Illirico trovavasi quasi senz'alterazione riconoscibile trasportato al di là del monte Adrio. Il picciolo Lago di Jezero, che pieno d'Isollette, e scogli selvosi giace nel Continente appiè del Biocova, che lo separa dal mare, mostra nel breve giro di poche miglia ciò, che farebbe tutta quella contrada transalpina, se venisse inondata, e ciò che furono l'Isola prima d'essere circondate dal mare.

Gelsa è un grosso Villaggio ben situato, su d'un Porto, ricco di ruscelli perenni, che menano buon'acqua, ed assai popolato. Egli è alle radici di colli marmorei, che con dolce pendio si perdono in mare. Vi si vede il più bel Marmo brecciato sparso pelle strade ne' rozzi pavimenti, e messo in opera nelle fabbriche più ignobili. Generalmente la Breccia di Gelsa è composta di

di pezzi angolosi di marmo bianco suscettibile di pulimento ugualissimo, legati insieme da un cemento di terra rossa lapidesfatta; non vi è rara la Breccia di color pavonazzo, irregolarissima nelle sue macchie, e degna d'adornare qualunque edificio nobile. Monfig. BLASCOVICH, Vescovo di Macarska, fece cavare tutte le Colonne della nuova sua Cattedrale, e tutti i gradini degli Altari da questo luogo. Il solo difetto, che vi si osserva, dipende dalla cattiva scelta che hanno fatto gli scalpellini, condotti forse da uno spirito di malintesa economia a prescegliere la materia, che prima venne loro alle mani, come la più comoda all'imbarco. Nel caso di voler mettere in opera il marmo d'una nuova cava non si dee contare su lo strato esteriore, danneggiato pell'ordinario dall'ingiurie dell'aria, e dal salso se trovisi in riva del mare: ma scoprirne più addentro un altro, e servirsi di quello. Le paste de' marmi di Gelsa impiegate a Macarska sono bellissime, il pulimento loro acceso quanto quello delle più belle Breccie, che veggonsi impiegate a Roma, e che probabilmente vi furono trasportate dalla Dalmazia; ma il cemento, che forma l'aggregazione de' pezzi, à sofferto un grado di deterioramento dall'essere esposto per lunga serie di secoli alle acque del Cielo, e del mare, al calore del Sole, all'azione dell'aria: d'onde n'avviene, che la levigatura di que' lavori non à tutta la continuità, e perfezione, che se ne doveva aspettare. Farebbe d'uopo prendere le Breccie di Gelsa qualche centinajo di passi lontano dal lido, e da una cava mediocrementemente profonda; la riuscita non mancherebbe di compensare ampiamente il picciolo accrescimento di dispendio. Per la Città di Venezia, che fa un consumo annuo di marmi ristessibilissimo, non sarebb'ella importante cosa l'averne piuttosto dall'Isole della Dalmazia con pochissime spe-

fe, che dalla Terraferma, o dagli Esteri Stati a prezzo esorbitante? Oltre a' Marni brecciati io ò veduto a Gelfa de' pezzi erranti di Lumachella bianco, e nero, composto di terra bituminosa marina indurata, e di piccioli Ortocerati, trasformatisi al solito in Spato calcareo di grana salina.

Quantunque a Gelfa v'abbiano di molte case, e buon numero di persone vestite alla Francese vi vada a villeggiare, io non ò potuto trovarvi col mio denaro provvigioni per me, nè pe' miei marinaj, ed ò passato la notte a bordo della mia barca. Il paese abbonda di Pescatori; ma questi erano forse all' esercizio dell' arte loro quando io giunsi colà, e quindi non vi trovai quella cortesia, che suole abitare colla povera gente.

La Villa di S. Giorgio, situata sulla punta orientale dell' Isola, è per se un poco osservabile luogo popolato mediocrementè. La sola cosa, che possa condarvi un viaggiatore, si è la quantità di Urne Romane, che vi si veggono a poca distanza dal lido ammonticchiate, e sparse pel fondo del mare, dove giacciono da quattordici secoli per lo meno. In alcune di esse leggesi il nome del fabbricatore, dopo d'averle spogliate della crosta poco resistente, di cui l'anno ricoperte nel giro di tanti anni l'Escaie, ed altri Poliparj: i caratteri mostrano d'essere de' buoni tempi.

L'Isola di Lesina com'è la men povera d'abitatori, così è la più ricca di varietà di prodotti, che sia nell' Adriatico, ed ogni prodotto vi è di buona qualità. Vi si raccoglie vino, oglio, fichi, mandorle, zafferano, miele in osservabile quantità; i luoghi piani danno anche biade, ma in misura non proporzionata al numero degli abitanti. Il clima dolce vi fa moltiplicare gli Aloe, del rese de' quali si può far uso utilmente all' esempio degli Americani, e de' Francesi nella Pesca. Le

Palme, gli Aranci, i Carrubj vi allignano volentieri, e farebbe da incoraggiarvi la moltiplicazione de' Mori come in tutte l'Isole, e il litorale della Dalmazia, dove il terreno à fondo opportuno ad essi. Le legna è ancora un oggetto di commercio de' Lesignani: ma va d'anno in anno scemando per la poca economia usata ne tagli de' boschi, e pe' Novali che vi si sono moltiplicati. Le lane, gli animali Pecorini, e il cacio portano qualche picciola somma di denaro annualmente nell'Isola: ma il prodotto più considerabile, che n' esce, si è quello del Salume, che meriterebbe d'essere protetto, e sollevato dagli aggravj pubblici, e dalle avanie de' particolari, onde si moltiplicassero i Pescatori dell'Isola, e trovassero il loro vantaggio nel portare il pesce a VENEZIA, che dal principio di questo secolo in poi si è fatta ogni anno più gravemente tributaria de' Pescatori del Nord. Se la metà sola del denaro, che la Nazione spende annualmente negl' insalubri Cospettoni, si diffondesse in Dalmazia, tutta quella Provincia ne risentirebbe un vantaggio considerabilissimo, del quale tanto maggior conto si dovrebbe fare quanto maggior utilità recherebbe al pubblico Erario, che oggimai non ritrae più da' pesci della Dalmazia diritti degni di riflesso. La pescagione di Letina era più florida ne' tempi andati perchè da maggior numero di barche veniva esercitata; e fu forse vero che provvedevasi l'Italia tutta, e buona parte del Levante colle Sardelle di questa, e della dipendente Isola di Lissa, come dice il Signor BUSCHING: ma adesso, quantunque il mare sia egualmente popolato di pesci, il commercio di Salmi de' Lesignani è scemato di molto. La Ragia è un prodotto non dispregevole di Lesina, come di tutto il litorale, e dell'Isole Illiriche: ma la Dominante anche da questo ritrae poco vantaggio, per esserne l'eco-

nomia per lo meno egualmente mal sistemata, che quella degli altri Generi somministrati da una sì vasta, e fruttifera Provincia.

§. 3. Dell' Isola di Brazza.

Quest' Isola non è mai stata, per quanto si può congetturare, abitata da un popolo riguardevole: SCILACE la nomina appena col nome di Κραζία, Crazia, POLIBIO con quello di Βρέζια, Brezzia: LICOFRONE la chiama Κραζία, Crati; PLINIO *Brattia*, e così ANTONINO, e l'Odografo Peutingeriano, il PORFIROGENITO, Βάρζα, Barzo; e dessa e Lesina qualifica come *αδμίσιας, & ευφορμένης*, bellissime, e fertillissime. La sua estensione è di trentadue miglia in lunghezza sopra una larghezza ineguale, che non oltrepassa mai le nove. Asseriscono gli abitanti, che vi fosse anticamente una Città nel luogo ora detto Scrip: ma sembra strano, che tutti i Geografi Greci, e Latini l'abbiano passata sotto silenzio quantunque veramente vi sia stata. Il BUSCHING ha dato a quest' Isola un Borgo per Capitale col nome di Brazza, e vi à posto anche un Vescovo a risiedere, quantunque nè Borgo di questo nome, nè residenza di Vescovo attualmente abbia l' Isola, e il luogo, che dee considerarsene la Capitale sia Neresi, dove il Governatore che à titolo di Conte suole abitare, come nella più opportuna situazione pell' amministrazione della giustizia agl' Isolani. Il celebre Geografo à accozzato un buon numero di piccioli sbagli nelle sole pochissime parole, che dice di quest' Isola. Eccole.

„ Brazza, *Brattia*, denominata dal Borgo Brazza, ove
 „ risiede un Vescovo. Il Conte Veneziano, o sia il
 „ Governatore soggiorna a S. Pietro, luogo situato dal-
 „ la parte di Ponente presso il Porto di Milna. “ Agli
 errori di fatto compresi nelle prime parole si dee aggiun-

gere, che S. Pietro non è a Ponente, nè presso al Porto di Milnà (a).

L'Isola della Brazza è tutta montuosa, ed aspra. V'anno de' gran tratti di paese nella parte più elevata

(a) Fa d'uopo che il cel. Signor BUSCHING sia stato mal servito da' suoi corrispondenti, o abbia bevuto a cattive fonti quando scrisse della Dalmazia. Io non o' avuto sotto gli occhi il Volume della sua Opera, dov' è parlato di questa Provincia, se non tardi; e quindi non o' potuto accennarne le principali inesattezze al luogo loro. Profetto, che nessuno spirito d'ostilità mi anima contro il benemerito Uomo; pur troppo ciascuno è soggetto a scrivere delle cose poco esatte! Ma credo di rendere un vero servizio ad' esso non meno, che a' di lui Leggitori, avvertendoli d'alcuni errori sopportabili; così vi fosse chi lo correggesse di Provincia! la di lui fatica diverrebbe utile. Non è vero, che i Dalmatini (N.º 11, p. 75. ed. di Firenze) sieno di Nazione, e di Religione Greci; v'è una parte di essi, che segue il rito Greco, ma non è la maggiore. Non è ancora un aggregato di rovine tanto lontano dell'essere una buona Fortezza (pag. 76.) che appena si può più chiamarla Città murata. La Vrana (p. 77.) lungi dall'essere uno de' più deliziosi luoghi della Dalmazia, è un orrido monte di macerie, disabitato, e inabitabile. Knin (p. 78.) è bagnato dal fiume Butimischiza, non dalla Bolisniza, e non è Sede d'un Vescovo. Dornis (p. 79.) non è una Città di poco momento, ma un povero Villaggio; e la Cattedrale di Sebenico non è nel Castello, quando non vi fosse stata portata di fresco. Così non è una Città Clissa (p. 80.); nè la strada, che conduce in Turchia, passa vicino a quella Fortezza per una Valle, ma sul dorso della Montagna. Salona non era situata in una bella pianura, ma alle radici, e sulle falde d'un monte; nè era traversata dal rivo Salona, ma bagnata esteriormente dal fiume di questo nome. Tralascio molti altri minori sbagli, strappamenti di nomi, errori di posizione, che farebbero una lunga diceria. Mi sorprende però, che non solo in parlando della Dalmazia, ma rendendo anche conto di Città ragguardevoli, e notissime d'Italia egli dica delle ridicole stravaganze. Non è l'ultima quella, ch'egli scrive, fra le innumerabili altre, di Venezia (p. 29.) *garantita contro la fame dai pesci, che gli abitanti possono prendere stando sull'uscio delle loro case; e dopo vergognosa cosa il non sapere il valore del nostro Ducato, e fiffarlo a L. 7. $\frac{1}{2}$, com'egli era anticamente.* Di Padova, di Vicenza,

di essa che sono affatto pietrosi, e anche poco atti a portar Ginepri, o simili alberi abitatori de' luoghi sterili. Costa molta fatica il farvi de' Novali: ma con tutto questo i Novali vi si moltiplicano, il che fa crescere d'anno in anno il prodotto del vino, e scemare quello delle legna, e delle greggie. L'indole del suolo perroso, e la scarsezza di fontane rendono quest'Isola soggetta a fatali aridità.

Il principal luogo della Brazza è Neresi, così chiamato con derivazione Greca dai serbatoj d'acqua, che ne sono poco discosti. Questa Terra è la vera residenza del Governatore, in cui si tengono i Consigli; i Nobili Brazzani vi si portano ne' tempi determinati da' varj luoghi marittimi, dove hanno le loro abitazioni. La situazione di Neresi è poco felice, quantunque le sole buone terre dell'Isola gli sieno immediatamente appiedi. Il cammino per portarvisi dalle rive del mare è asprissimo, e selvaggio; l'aria vi si mantiene rigida oltre la stagione di Primavera, e l'Inverno poi vi è, per quanto dicono, crudele. Il paese gode d'alcuni punti di vista bellissimi, ma il piacere, che possono dare, costa troppo caro. Neresi sarà stato ne' tempi delle incursioni, e piraterie più ragguardevole; e quindi conserva una sorte di primato, perchè vi s'erano ritirati i principali Isolani; adesso però, che ponno essere abitati sicuramente i luoghi vicini al mare, à perduto molto della sua popolazione; le case disabitate vi cadono in rovi-

di Verona, e dell'altre Città di Lombardia il Signor BUSCHING parla colla medesima esattezza, mettendo p. e. una catena di Montagne fra Vicenza, e Padova, dove abitano i Sette Comuni, che coltivano le Viti. Come se gli dovrà credere allora quando ei ci parlerà delle Terre Australi?

rovina da tutti i lati. Bol è una ragguardevole Terra, S. Giovanni, S. Pietro, e Pucischie sono grossi Villaggi popolati di gente industriosa, e commerciante. I monti superiori a Neresi, che formano come la spinale dell' Isola, sono affatto sterili, e null' altro vi nasce che qualche Ginepro, e il Pino silvestre, delle scheggie de' quali si fa un picciolo commercio per l' uso della Pesca notturna. Sull' Isola della Brazza trovansi molte varietà di pietre. Le più universali sono il marmo volgare, biancastro, il marmo Ortoceratitico, il Lenticolare, e le Breccie. Del primo veggonsi presso al porto di Spliska le cave antiche, d' onde fu tratta la materia per costruire il Palazzo di Diocleziano. In quel medesimo luogo ascendendo un poco verso i monti trovasi un Marmo di pasta nera pieno di Corpi marini cangiati in ispatto bianco, salino. Vi si lavora una vena di Pietra bianca poco resistente allo scalpello quando sia estratta di fresco dal sito nativo, che indurasi poscia all' aria, e fa molto migliore riuscita che le pietre troppo dolci, e farinose di Costoggia, e di S. Gottardo nel Vicentino. Questo medesimo impasto di Pietra si trova a S. Giovanni, e a Pucischie, vale a dire alle due estremità opposte dell' Isola. In altri tempi v' era conosciuta una miniera di Pissasfalto se si dee credere al TOMCO MARNAVICH; io non ò potuto trovarne vestigio, e solo il mio dotto Amico Signor GIULIO BAJAMONTI mi fece vedere a Spalatro un pezzo di Pietra calcarea grigia, graveolente, piena di riconoscibili Corpi marini, differente da tutte le altre pietre bituminose, ch' io avea veduto in Dalmazia, e mi disse ch' era conosciuta sotto il nome di *Pietra pegolotta* dagli scalpellini, e si trovava a Pucischie. Ne' contorni del Villaggio di S. Pietro trovansi presi nella pietra forte oltre le Nummali, molti Echiniti, e Pettiniti; sul Por-

to di Postire domina una specie di Cote senza Corpi marini, grigia, e compatta, che scagliasi come le felci; a San Giovanni veggonsi fra le petrificazioni ceratomorfe delle Fungiti, e delle Conche Dife.

Il prodotto, per cui quest' Isola era conosciuta presso gli Antichi, le rimane tuttora nella sua primitiva perfezione; PLINIO la distingue dalle altre lodando i capretti che vi nascono (a). Difatto i capretti non solo, ma gli agnelli ancora vi contraggono dalla perfezione de' pascoli un sapore particolare, ed il latte del quale si nodriscono supera di molto quello de' vicini Paesi. Quindi ne avviene, che il cacio della Brazza sia riputatissimo in Dalmazia, e fuori. Le pecore sono state però quasi universalmente sostituite alle capre da quegli Isolani, come meno nocive ai boschi, de' quali le capre sono desolatrici. Generalmente parlando, le lane della Brazza sono di poco pregevole qualità: ma fa d' uopo eccettuarne buona parte delle greggie del Conte GIUSEPPE EVELIO, che à introdotto delle razze forastiere ne' suoi poderi di Pucischie, e le fa custodire con più attenzione di quello porti l' uso della Provincia. Questo benemerito Gentiluomo à non solo migliorato di molto le proprie rendite riformando gli abusi della mal intesa Veterinaria, ed Agricoltura, ma è di già arrivato a scuotere col proprio esempio qualche altro. Gli Apiarj, le vigne, gli oliveti, che ad esso appartengono, sono altrettante prove delle di lui utili applicazioni agli studj economici, ch' egli à saputo accoppiare agli ameni. Gli alveari dell' Isola sono fabbricati di lastre di marmo tegolare ben lotate, o ce-

(a) *Capris laudata Brattia*, PLIN. L. III, C. XXVI.

mentate nelle congiunzioni; la lastra superiore è mobile a piacere del padrone, che vi tiene sopra un peso di sassi affinchè il vento non la sollevi allorchè soffia con troppo impeto; l'apertura della lastra anteriore, per cui le api entrano, ed escono, è picciolissima. Questi alveari sono moltiplicatissimi nel medesimo luogo; e il Conte EVELIO ne possiede parecchie centinaia. Egli usa d'ogni diligenza perchè non manchino d'acqua, e di pascolo, alle quali due disgrazie principalissime vanno soggetti gli Apiarj dell'Isola.

Ad onta del suolo pietroso la Brazza fa gran quantità di vino, il quale universalmente è tenuto pel migliore della Dalmazia; questo articolo, le legna, e gli animali pecorini sono il nerbo delle rendite de' Brazzani. L'Isola produce anche oglio, fichi, mandorle, seta, zafferano, e qualche poco di grani. V'è una quantità grandissima di Lentischi, dalle bacche de' quali i poveri contadini fanno oglio negli anni poco abbondanti d'olive. Io ò avuto un saggio di quell'oglio procuratomi da un Gentiluomo del paese, e mi sono provato a condirne le vivande, nè m'è sembrato difficile l'avvezzarmi al suo odore un poco forte. Le provvigioni necessarie al sostentamento della vita si comprano a bassissimo prezzo in quell'Isola, e con poco denaro si mangiano anche de' bocconi ghiotti; si hanno pell'ordinario tre beccafichi per un soldo Veneziano, e tutto il resto in proporzione. La Pesca è anch'essa un articolo non indifferente pell'Isola: ma non è così considerabile come quella di Lesina, e di Lissa; nè le acque della Brazza hanno pesci particolarmente abitanti de' loro fondi.

Si può quasi considerare come una continuazione della Brazza l'Isola vicina di Solta, *Olvia* di SCILACE, detta *Solentum* nella Tavola Peutingeriana, quantunque

non dipenda dal medesimo Governatore, e sia soggetta a Spalatro così nel civile, come nell' Ecclesiastico. Un solo picciolo scoglietto abitato da conigli s'alza nel Canal di mare, che la separa da essa. Solta gira intorno a ventiquattro miglia; è pochissimo abitata perchè quasi tutta coperta di boschi, ne quali propagansi molte vipere, come anche in quelli della Brazza. Il suo miele è celebratissimo, e non cede a quello di Spagna, o di Sicilia per verun titolo.

§. 4. *Dell' Isola d' Arbe, nel Golfo del Quarnaro.*

Egli è un terribile salto Geografico questo passare tutto ad un tratto dall' Isola della Brazza a quella d' Arbe, che n'è ben centoventi miglia lontana. Ma che volete ch'io dica? I viaggiatori di mare ne fanno di più belle. Delle Isole minori del mar di Sibenico, e di Zara, io ò scritto quel poco che mi venne fatto d'offerarvi; di quelle di Cherso, e d'Osero ò parlato forse anche più di quello portasse la discrezione; nell'altre Isole del Quarnaro non mi sono fermato che momenti, e quella d' Arbe è la sola, di cui possa dir qualche cosa di non inutile.

Quest' Isola agli antichi Geografi fu poco nota; si trova però nominata da PLINIO, dalla Peutingeriana, e dal PORFIROGENITO; presso TOLOMMEO per qualche difetto de' copisti, che avrà messo del disordine nel testo, l' Isola è detta *Σκαρδύνη*, Scarduna, e le sono attribuite due Città Arba, e Colento. Gli Arbegiani, avendo delle ragioni per credere che due Città esistessero nell' Isola loro, tengono quasi per infallibile lo storpiato testo di questo Geografo, nel quale l' Isola loro bella, e nobilissima viene confusa coll' incolto, e disabitato Isolotto di Scarda, contiguo all' Isola di Pago.

Città di tempi Romani non ebbero gli Arbegiani probabilmente oltre quella, che porta il nome dell'Isola, dalle di cui vicinanze sovente si traggono Lapid antichi che malle vadici del vero. Io ò visitato la pretese fovine di Colento, e non ò potuto riconoscervi altro che i residui d'un ritiro fabbricato dalla paura, e dalla debolezza degl'Isolani ne' tempi barbari. Non è possibile che uomini ragionevoli avessero colà stabilito una dimora costante; imperciocchè la situazione più aspra, e sterile, e fredda, e ventosa anche nel cuor della State non può trovarsi. E' poi verità di fatto, che la costruzione delle mura mostra d'essere stata tumultuaria; che i vestigj di Porte accusano un Architetto rozzissimo; che non v'è una sola pietra riquadrata sul gusto antico, nè verun frammento d'Iscrizioni, o di pietrame nobile. Le piante delle casipole, che vi erano cinte dalla muraglia esteriore, non mostrano d'essere mai state destinate a contenere famiglie: così sono anguste, e inabitabili. S'io fossi Arbegiano vorrei cercare i vestigj d'un'altra Città in luogo che facesse più onore ai fondatori di essa.

Quantunque Capitale d'una picciola Isola, che non eccede le trenta miglia di circuito, ed è incolta totalmente ed inabitabile nella sua parte più elevata, che guarda il Canale della Morlacca, la Città d'Arbe si mantenne con decoro mai sempre. Che fosse abitata da persone colte ne' tempi Romani lo provano le Iscrizioni, che frequentemente vi furono scoperte, alcune delle quali ora trovansi nella Collezione dell'Eccellentissimo Signor Cavaliere JACOPO NANI, altre vi rimangono ancora. Ne' secoli bassi soffrì tutte le disgrazie dalle quali furono afflitte le contrade vicine, ma si ristabilì sempre con decoro anche dalle desolazioni. L'Archivio della Comunità d'Arbe à delle Carte antiche

che pregevolissime, che vi sono ancora custodite con somma gelosia, dalle quali rilevasi che nell' undecimo Secolo gli abitanti aveano della familiarità coll'oro, e colla seta. Dall'obbedienza de' Re d'Ungheria passarono alla dipendenza di Feudatarj Veneziani; indi direttamente sotto il Dominio della SERENISSIMA REPUBBLICA, che vi tiene un Patrizio col titolo di Conte, e Capitano, dignità ch'era coperta con sommo decòro, rettitudine e prudenza nel tempo ch'io fui colà del N. U. f. TOMMASO BAROZZI, di cui resterà lungamente il desiderio ne' cuori degli onesti Cittadini.

La popolazione di tutta l'Isola non oltrepassa di molto le tremille anime distribuite in poche Parrocchie, alle quali con poca quantità di Sacerdoti si può supplire. Per una mostruosità insopportabile, e di gravissime conseguenze a questo picciolo numero d'abitanti, è addossato il carico di tre Conventi di Frati, e tre di Monache, oltre al riflessibile aggravio di quasi sessenta Preti malissimo provveduti. Questo Clero è governato da Monsignore GIANNANTONIO DALL'OSTIA ottimo, e dotto, ed umanissimo Prelato, adorno di tutte le qualità necessarie al suo stato, e di tutte le virtù sociali, che costituiscono il vero, e rispettabile Filosofo.

Il clima d'Arbe non è de' più costantemente felici; la stagione invernale vi è orrida, e agitata da venti Boreali violentissimi, i quali non di raro trasformano in Verno anche le stagioni intermedie, e giungono talvolta a far disparire la State. Gravissimi danni apportano all'Isola questi venti nella stagione rigida, e in Primavera. Due anni sono, intorno a dodicimila animali da lana vi perirono di freddo in una sola notte pei pascoli comunali della Montagna, dove secondo l'uso

universale della Dalmazia sono lasciati allo scoperto in ogni stagione. La nebbia falsa sollevata dalla commozione orribile de' flutti, che suole mugghiare fra la montagna d'Arbe, e le opposte Alpi nell'angusto Canale della Morlacca, abbrucia tutti i germogli delle piante, e de' seminati, se portata dal vento venga a cadere sull'Isola; ella è seguita da una crudele carestia d'ogni cosa. Di questa disgrazia risentonsi anche le carni degli animali abbandonati al pascolo, che riescono di cattivo sapore in conseguenza dell'amaro, e poco nutritivo alimento. Prescindendo da queste anomalie, l'aria d'Arbe è salubre, nè si può accusarla d'aver influenza costante nelle febbri estive degli abitanti campagnuoli che provengono, second'ogni probabilità, dai cibi poco bene celti, e da un regime di vita quasi Ottentotto.

Il materiale dell'Isola è amenissimo; nè di quelle, ch'io conosco in Dalmazia, alcuna può esserle paragonata. Dalla parte Orientale à un'altezza Montagna della natura, e impasto medesimo che la Morlacca, di cui fu anticamente una parte. Appiè di essa prolungasi il resto dell'Isola verso Ponente, e si divide in bellissime, e feconde Valli piane, e di colline atte a portare i più ricchi prodotti. All'estremità, che guarda Tramontana, stendesi in mare un delizioso Promontorio detto Loparo, coronato di colline, che racchiudono quasi perfettamente una bella pianura coltivata. Da questo sono poco distanti le due Isolette di S. Gregorio, e di Goli, utilissime a' Pastori, e a' Pescatori. La costa d'Arbe, che guarda la Montagna Morlacca, è tutta ripida, e inaccessibile; guai al naviglio che sia colto dal furore de' venti in quel Canale privo di porti da entrambi i lati! Il lungo, e angusto Isolotto di Dolin prolungandosi parallelamente all'Isola d'Arbe lungo il lido detto di Barbado, vi forma un Canale meno pericoloso, ma non

non tanto sicuro quanto bello da vederfi. I Porti sono moltiplicati ne contorni della Città, e facilitano il commercio della parte migliore dell' Isola girandone l' estremità, che guarda fra Ponente, e Tramontana.

La Città d' Arbe siede su d' una collina allungata fra due Porti, che ne formano una Penisola; e raccoglie intorno a mille abitanti, fra' quali molte famiglie riguardevoli pella loro nobiltà, e poche notabili pella loro finanze. Le principali sono i **DE DOMINIS** da' quali uscì il celebre Arcivescovo di Spalatro **MARC' ANTONIO**; i **GALZIGNA**; i **NEMIRA**, ch' ebbero nel XV secolo un **ANTONIO** lodato da **PALLADIO FOSCO** come dottissimo nelle Matematiche imparate da lui senza maestro, gli **SPALATINI** che ricevono adesso un nuovo lustro da Monsignor Vescovo di Corzola rispettabile pella aureo costume, non meno che pel suo sapere, e i **ZUDENIGHI**.

Fra le cose loro più illustri vantano gli Arbegiani molte insigni Reliquie, e nominatamente il Capo di **S. Cristofano**, Protettore dell' Isola: ma gli Amatori dell' Antichità Sacra troveranno ben più singolari le tre teste de' fanciulli **Sidrach**, **Misach**, e **Abdenago**, che vi si venerano con molta divozione. Il Santuario è gelosamente custodito da quattro de' principali Gentiluomini, alla cura de' quali sono anche raccomandati i preziosi antichi documenti della Città. Fra questi è una transazione del **MXVIII**, con cui la Città d' Arbe promette al Doge di **VENEZIA** **Ottone Orseolo** un tributo d' alcune libbre *de seta serica*, e al calo di contravvenzione libbre *de auro obrizo*.

V' ebbe nella passata età un dotto Vescovo d' Arbe, che chiamavasi **OTTAVIO SPADERI**, a cui venne in capo di non voler permettere che fossero esposte alla pubblica venerazione nella solenne giornata di **S.**

Cristoforo queste Reliquie, sopra l'autenticità delle quali egli aveva dei dubbj. Il popolo sollevato ebbe a precipitarlo in mare dall'alto della collina, su di cui sorge la Cattedrale; nè il tumulto s'acchetò passato il momento. Il Governo mandò un legno armato per trarre il Prelato dal pericolo; e il Papa si credette in dovere di dargli una Sposa più docile in Italia.

L'indole dal suolo d'Arbe non è la medesima in ogni situazione; che anzi difficilmente io saprei trovar un paese, dove in picciolo spazio tanta varietà si riunisse. V'è una differenza sensibilissima fra lo stato dell'estremità della Montagna bagnata dal Canale di Barbado rimpetto a Dolin, e il dorso di essa, che dall'una parte guarda l'interno dell'Isola d'Arbe, dall'altra le Alpi della Morlacca. La sommità della Montagna medesima non è sempre della stessa costituzione, e talvolta stendesi in bella ed eguale pianura parte selvosa, e parte atta a seminazione, talvolta è tutta scogliosa, e di nudi marmi composta. I fondi situati appiè della Montagna laddove s'avanza verso il litorale opposto di Jablanaz sono di vivo marmo; nella contrada di Barbado sono ghiajuolosi, e di fondo attissimo a trattenere le radici delle viti fresche per lungo tempo. I sassolini vi sono angolosi perchè poco fluitati dall'acque che gli hanno depositi; i loro più antichi strati vanno indurandosi sotterra pella filtrazione delle piovane. Il vino di Barbado è d'ottima qualità, e quindi riputatissimo; nè quasi altro genere coltivasi lungo quel litorale, dove così bene riescono le vigne anche ad onta della negligente coltura. Appiè delle pretese rovine di Colento il terreno porta oltre le viti anche ulivi, mori, alberi da frutto, ed in qualche sito basso è opportuno alle seminazioni. Tutta la parte inferiore dell'Isola alternativamente composta di colline, e valli è d'un impasto per lo

più differentissimo da quello della Montagna, e delle aggiacenze di essa. Come l'ossatura della Montagna è tutta marmorea, così l'ossatura de' colli è nell'ordinario arenosa. La Cote vi predomina, e spesso contiene Ostraciti, e Lenticolari; lo strato esteriore suol esserne facilmente dissolvibile. Le valli, che dovrebbero trovarvisi second' ogni apparenza piene d'arena, sono provvedute d'un terreno eccellente, che a tanta porzione di minutissima sabbia quanta n'è opportuna per tenerlo leggieri. Le acque sorgenti, assai ben distribuite dalla Natura nell'Isola, vi mantengono una ragionevole umidità, quando la State non sia eccessivamente arida; per modo che la cupa verdura de' colli vestiti di bosco, la lussureggiante frondosità delle viti, e la freschezza de' seminati formano uno spettacolo veramente consolante, ed ameno.

L'Isola d'Arbe avrebbe tutto il necessario alla sussistenza della sua picciola popolazione, se l'Agricoltura vi fosse esercitata da un popolo meno stupido, e infingardo. Ad ogni modo però ella produce legna da bruciare, di cui si fanno molti carichi annualmente per Venezia, grani, oglio, vino eccellente, acquavite, e fera da tempi antichissimi, dando per cibo ai bachi le foglie del Moro nero; manda fuori anche cuoj, lane, ed animali pecorini, porci, e cavalli di buona razza. Il mare incomincia ad esserle utile per le Saline, che si lavorano sull'Isola, e danno abbondanza di buoni sali minuti; la pescagione poi de' Tonni, degli Sgombri, de' Lanzardi, e delle Sardelle, ad onta dell'esservi malissimo, e poltronamente trattata, fa un importante articolo del commercio degli Arbegiani, i quali (come tutto il resto della Dalmazia) trovano il loro conto nel vendere questo genere a' forastieri piuttosto che a' Veneziani. Con tutti questi suoi prodotti naturali l'Isola

la è ben lungi dall'essere ricca, o in uno stato di sufficiente floridezza: perch'è troppo comune cosa il veder vi terreni incolti, e contadini oziosi.

Facendo delle osservazioni intorno alla Storia Fossile dell'Isola d'Arbe mi sembrò di rinvenirvi qualche cosa d'affai curioso. La sommità della montagna è quasi piana, come vi ò accennato, ed in alcuni luoghi è depressa a foggia di catino. Esaminando con diligenza i massi di marmo, che vi sono sparsi dipendentemente dagli strati, trovai senza punto restarne meravigliato perchè frequentemente incontrai cosa simile, che in buona parte erano Breccie; e mi compiacqui della maggior forza, che acquistava la mia opinione sopra l'antico stato delle montagne di quelle contrade. Ciò che mi riuscì nuovo si fu l'incontrare su di quelle altezze grandissimi tratti di minuta arena, mescolata con una terra ocracea ferruginosa, deposta a strati regolarissimi, come son quelli che si formano dalle alluvioni de' nostri Fiumi Reali. Volli esaminare sotto il microscopio quest'arena così stranamente situata su la cima d'una montagna in Isola; e trovai ch'ella è quarzosa, e manifestamente prodotta dal tritramento di materie staccate da montagne minerali.

VOI non vi scandalizzerete certamente, dottissimo Amico, ch'io pronunzi con asseveranza, che l'arena quarzosa viene dal tritramento de' sassi montani portati giù da' torrenti, e sminuzzati dall'assidua confricazione in seguendo il corso de' fiumi. Le nostre acque di Lombardia, e il Po particolarmente, non ci lasciano dubitare di questo fatto, a cui la ragione sola potrebbe condurre un uomo, che non avesse mai veduto le sponde de' gran fiumi lontane dalle sorgenti. I Naturalisti del Nord, e fra questi il VALLERIO celebratissimo, e degno certamente della celebrità sua,

per non impegnarsi credito, in ricerche, le conseguenze delle quali potessero avere un'apparenza di contraddizione colle opinioni rispettate intorno all'età del Mondo, prese il partito di accordare all'arena una strana preesistenza, e far che da essa generalmente sieno state formate le pietre; il che appunto è un dire, che la farina preesistè al frumento (a). Io ò trovato stranissimo, che il grand' uomo dopo d'aver riferito sopra l'origine delle arene il parere d'ARISTOTILE, e d'altri Antichi, che la ripetevano dalle montagne, e dalle pietre distrutte: e dopo d'aver per necessità accordato, che ad una parte di esse altro nascimento non si può dare, si sia spaventato della gran quantità, e della situazione delle arene così sotterranee, come subacquee, ed abbiala creduta un ostacolo allo stabilimento dell'antica ragionevole opinione. Egli è ben vero, che le pietre aggregate (fra le quali io metto anche le Coti della più fina grana) riconoscono immediatamente l'origine loro dall'accozzamento delle sabbie, o delle arene minute: ma questo non prova, che le sabbie non sieno nate dal disgregamento delle pietre. Non farebb' egli un inconseguentissimo ragionatore colui, che prendendo in mano della sabbia del Po si voltasse alle Montagne, d'onde questo gran Fiume discende, e dicesse, „ oh adesso sì, ch' io ho capito di che si formano le Montagne“! invece di dire, „ ò capito d'onde si for-

(a) *Arenæ . . usum præstant æqualem ut aliæ terre in eo quod originem præbeant lapidibus, & montibus; unde & patet arenam esse faxo priorem.* WALL. *Syst. Mineral.* 1772. pag. 101. e alla pag. 107. *Obs. 2. Vætat tamen ingens quantitas, nec non sitas arenæ tam subterraneæ, quam subacuosæ, ut hoc de omni arenæ dici possit. . . Plurimos montes ab arena concretos facilius demonstrari potest quam arenam ab his destructis esse ortam.*

formino le sabbie? L'opinione del WALLERIO intorno alla generazione delle arene dee sembrare per lo meno singolare a chi sa, ch' elleno corrispondono perfettamente nella sostanza, e nell'estensione agli strati di pietre calcaree, e quarzose, da' quali naturalmente si deggiono far derivare. Uditelo alla pag. 108. Off. 5. Egli c'insegna, che " probabilmente le arene quarzose sono „ state fin dal principio *generate* da una materia visco- „ sa, o vogliamo dire gelatinosa, *generata* dalle acque, „ e mescolata con essa, indi successivamente divisa in „ granellini, poi condensata, e indurata. " Egli fa degli sforzi perchè servano di prove a questa genesi le fessure, che col Microscopio si veggono ne' piccioli atometti d'arena, e l'adesione a questi granellini medesimi delle particelle metalliche; come se non fosse da una facile sperienza dimostrato, che un pezzo di Quarzo tolto da qualche minera, ben polverizzato sotto il martello, indi lavato nell'acqua, dà granellini d'arena, ne' quali si osservano tutte le crepature, e le particole metalliche, cui presentano all'occhio armato le arene quarzose subacquee, e le sotterranee da antiche acque depositate. Dopo tutto questo non è quasi da trovare strano, ch'egli peni ad accordare alle sabbie calcaree l'origine dalle pietre spatose, e calcaree detrite (p. 109.) ed a fatica pronunzi, che *probabilmente* vengono da esse. Se mettevasi a fare delle nuove teorie anche pella sabbia calcarea, il grand'uomo avrebbe poi messo un giorno, o l'altro in questione l'origine delle più grosse ghiaje, e poi de' massi, che rotolano qualche volta dalla sommità sino alle radici de' monti; e chi sa quante nuove cose ci avrebbe detto!

Nella minuta arena della sommità della Montagna, in un luogo detto Crazzich trovansi de' gruppi erranti, e qualche filone perpendicolare di Geode così compat-

ta e pesante che merita d'essere riposta fra le non povere miniere di ferro. Anticamente anche il dorso della Montagna era coperto di lecci, e dal fianco di essa che guarda Loparo scendeva al mare lavata dalle piove l'arena minutissima quarzosa, conosciuta da' marmoraj, e nelle officine vetrarie sotto il nome di Saldame. E' probabile che PLINIO (a) abbia parlato di questo sito laddove dice, che per segare i marmi, era stata trovata una buona spezie d'arena in un fondo ovadoso dell'Adriatico, che restava scoperto nel recedere della marea. "La spiaggia, che giace appiè dell'aspro, e sassoso monte detto ancora *Verch od mela*, il colle della sabbia, quantunque sabbia non vi sia più, è tutta di Saldame, come lo sono varj altri siti dell'Isola, dove il mare batte contro le radici de' colli arenosi. Ecco il caso d'imbrogliare i futuri Oritologi; caso, che come vedrete più sotto, accadde altre volte. L'arena, che occupava la superficie della Montagna, dove sopra strati di marmo Ortoceratitico, e di Brecchie d'antichissima origine fu deposta da mari, o da fiumi antichi (il che mi sembra più probabile, perchè non à vestigj di corpi marini) adesso è discesa colle piove dalla sua residenza, e si mescola co' Testacei d'un nuovo mare, che naturalmente non produce arene simili distruggendo i monti litorali calcarei. Chi sa dopo quanto tempo ella si petrificherà insieme co' corpi marini, e dopo quanto altro ella si troverà nelle basi de' monti nuovi! Sembra che questa spezie d'arena sia venuta ben di lontano; imperocchè monti minerali non esistono lungo il nostro Adriatico: e che

(a) PLIN. L. xxxvi. cap. vi.

abbia poi anche subito delle rivoluzioni anteriori a quella, che soffre presentemente. Nel colle, su di cui forge la Città d'Arbe, la Cote à quest' arena per base, e racchiude sovente una quantità grandissima di Lenticolari, che sono, come ognun sa, produzioni d' ancora ignoto mare, non accordandosi con esse il Porpita descritto dal LINNEO, pel loro originale nelle *Amenità Accademiche* (a). Ne' colli di Loparo trovansi frequentemente le Nummali lapidefatte erranti nella rena appena rassodata, di modo che le acque eventuali ne le staccano, e traggono seco. In questi colli arenosi, che tutti vanno a poco a poco disfabbricandosi pegli urti del mare contiguo, trovansi anche frequentemente degli Echiniti petrificati di varie specie, e grandezze, esotici; come se ne trovano anche sulle rive del Porto d'Arbe opposte alla Città. Presso al Porto di Campora, e al Porto Domich, la pietra arenario-quarzosa delle colline racchiude in grandissima quantità Ostraciti, e Nummali petrificate. Egli è evidente, che queste colline sono di formazione posteriore a quella della Montagna: ma contuttociò deggiono essere ben antiche se contengono petrificazioni straniere ai nostri mari, e di mi presenti! Nel colle, dove àno l'ameno loro passeggio gli Arbegiani, trovansi presi nella Cote de' pezzuoli irregolari di Selce, e Diaspro, ne' quali talora veggonsi de' frammenti marini. Io non vorrei però trarne la conclusione del WALLERIO (p. 305.) „Quindi è evidente, che si danno anche

„ Di-

(a) CAROLI LINNEI *Amæn. Acad.* T. I. pag. 177. *De Coralliis Balbicus*. Fig. V. a. b. Tomo IV. p. 257. *Chinensis Lagerstromiana*. Fig. 7. 8. 9.

„ Diaspri diluviani generati dalla materia fluida, che
 „ può ricevere in se, e racchiudere corpi stranieri. “
 Le osservazioni replicatamente fatte su' cangiamenti,
 de' quali sono suscettibili le pietre, m'anno chiarito
 che per la maggior parte le Selci, e i Diaspri non si
 sono mai trovati in istato di fluidità; e posseggono una
 picciola serie di produzioni fossili de' monti Euganei,
 raccolta colle mie mani medesime, da cui si ponno
 trarre di molti lumi pella Genesi di questa classe di
 pietre.

La Breccia della Montagna d'Arbe riceve bel puli-
 mento; ella è pell' ordinario macchiata di bianco, e
 unita con un cemento rosso vivissimo; i pezzi che la
 compongono sono angolosi, e di Marmo fino. Giacchè
 vi è detto audacemente qualche cosa contro le opinio-
 ni del WALLERIO, intorno alla generazione delle
 arene, non tralascierò di confessarvi, che la sua teoria
 delle pietre aggregate mi pare ancora più strana, ed
 opposta alle osservazioni di fatto fisico. Io non intendo
 d'erigermi in censore del sommo Naturalista: ma desi-
 dero che VOI mi dispensiate dall' ammirarlo su di que-
 sto proposito, come lo ammiro su di tanti altri punti.
 Egli dice (a), „ che appena gli sembra possibile, che i
 „ sassi, e le pietre componenti gli strati aggregati aves-
 „ sero potuto vicendevolmente *conglutinarsi* quando non
 „ fossero state di più molle consistenza, non avendo
 „ ingresso per modo alcuno ne' sassi perfettamente duri
 „ la materia *conglutinante*. “ Quindi conclude, „ 1°. Che
 „ la frattura delle pietre, e de' sassi sia stata operata
 „ nel momento della disseccazione, e indurazione, pell'

„ at-

(a) WALL. *Syst. Min. p. 431. Obs. 2. ed. cit.*

attrazion rispettiva delle particole, pella compressione, per qualche precipitazione, o simile altra causa. 2°. Che questi sassi aggregati si unirono a formare un corpo solo mentr' erano ancora di pasta molle. 3°. Che questa unione fu per lo meno incominciata in luoghi sotterranei, dove furono operate le fratture; non sembrando possibile, che alcuna generazione, o *conglutinazione* petrosa possa farsi all' aria aperta. 4°. Che incominciata, o perfezionata la *conglutinazione*, questi sassi sieno stati cacciati alla superficie delle terre, e de' monti da qualche forza enorme.... In una parola, che la frattura de' materiali, e l' incominciamento della loro *conglutinazione* sia stato antediluviano; e diluviana poi la presenza delle pietre, e sassi *conglutinati* alla superficie della Terra, e de' monti. “Io lascio per ora da parte l' improprietà delle voci ricordanti *glutine*, di cui certamente non si tratta negli aggregati calcarei, o vitrescenti, operati dalla cristallizzazione, o tartarizzazione, e dalla fusione ora più, ora meno perfetta. Le quattro proposizioni del WALLE-
RIO, sono contraddette dal fatto; e in quanto alla prima è costantissima verità, che le pietruzze angolose, di cui sono formate le Breccie, veggonsi confuse, e rimescolate assieme, e varie nell' impasto per modo che non si può nemmeno sospettarle d' antica continuità. Le Breccie poi, che noi veggiamo sotto gli occhi nostri formarli appiè delle montagne, e lungo le sponde de' torrenti, manifestamente ci mostrano il meccanismo, di cui serve la Natura per accozzarle. Che sieno stati molli i sassi componenti le Breccie allorchè furono congegnati assieme non è credibile. Basta rompere varj pezzi di Breccia per vedere, che ogni pietruzza vi sta da se; accade anche sovente che si possano separare ad una ad una, quando il cemento che le tiene unite non sia
di-

divenuto bastevolmente petroso. Se fossero state molli nel momento di coagmentarsi, l'una avrebbe compenetrato l'altra bene spesso, il che non si vede giammai. La terza asserzione è inconsideratissima per ogni riguardo; imperocchè dall' esame delle pietre aggregate dalle acque risulta precisamente, che non è possibile sieno state unite sotterra, come possono esserlo state quelle, che si riconoscono per produzioni del fuoco Vulcanico. E' poi una solenne distrazione il dire, che all'aria aperta non sembra possibile che si generino, o indurino sostanze lapidose: mentre una quantità di stalagmie formansi ne' luoghi più esposti all'aria; e le incrostazioni petrose delle acque Termali crescono di giorno in giorno all'aperto sotto gli occhi dell'Osservatore. La quarta è affatto lontana dal vero, e dal buon senso Orittologico; dacchè le Breccie trovansi disposte a strati vastissimi, e regolari, sopra altri strati d'impasto meno vario estesi ad eguale vastità; nè può mai essere concepibile, che una forza sotterranea gli abbia espulsi dalle viscere della Terra senza scombuissolarli, e sconnetterli in mille modi. La distinzione de' due tempi Antediluviano, e Diluviano, relativamente a questo genere di pietre, non mi sembra poi soddisfacente. Stando nel suo sistema Diluviano d'onde ripeterebbe il WALLERIO le molte petrificazioni di Corpi marini esotici chiuse ne' ciottolli componenti le Breccie?

Non è però la Breccia il più interessante, e pregevole marmo, che dianò l'Isola d'Arbe, e le due Isolette di S. Gregorio, e di Goli contigue al Capo di Loparo. Vi si trova in grandissima abbondanza il Marmo bianco statuario, perfettamente simile nella grana a quello, di cui si servirono gli antichi Romani, che non sempre, come volgarmente credesi, era Greco. Egli non à quella candidezza di neve, che passa per una buona qualità nel mar-

mo di Carrara, e che inganna pur troppo spesso lo Statuario non meno, che i giudici de' di lui lavori. La perfetta rassomiglianza del Marmo bianco tolto dalle statue Romane, e di quello che ritrovasi egualmente al piè della Montagna d'Arbe verso Loparo, e nelle due Isole soprannominate; il nome antico di Loparo, che per quanto mi fu detto rilevarsi da documenti esistenti in Arbe, era *Neoparos*; la probabilità, che le barche da carico Romane, andando a prendere della rena indicata da PLINIO ne' bassi fondi vicini, avessero anche scoperto questo Marmo, che in abbondanza vi si ritrova; la gran quantità di rottami di esso tuttora angolosi, ed irregolari, benchè dal tempo corrosi alla superficie, che ritrovasi appiè del *Monte della Sabbia*, sono ragioni che m'inducono a credere vi fossero delle Lapidine antiche in questo luogo, dalle quali una parte degli Statuarj Romani traesse la materia de' suoi lavori. L'impasto del Marmo statuario d'Arbe è un aggregato d'Ortocerati, e Nummali della maggior mole: ma per avvedersene fa d'uopo esaminare di que' rottami corrosi, ch'io v'ò indicato; allorchè si guarda liscio dallo scalpellino, ogni vestigio de' corpi estranei sparisce: così egualmente si perfezionò la petrificazione loro tanto nella sostanza, quanto nel colore. Rompendo qualche pezzo di questo Marmo statuario, si trova ch'è internamente cristallizzato come gli altri marmi compresi nella Categoria de' salini. Io mi trovai contento di questa scoperta più che d'ogni altra mia osservazione, perchè mi parve la più immediatamente utile alla Nazione, e la più atta a liberarci da un annuo dispendio riflessibile, che si fa nell'acquisto di due gran carichi di marmo Carrarese. E' anche tanto più opportuna la scoperta, quanto che da Carrara non ce ne viene oggimai portato di buona qualità, dopo che gl'

In-

Ingleſi hanno ſtabilito a Maſſa un Agente , che acquiſta per conto loro i pezzi più netti , e laſcia pegl' Italiani il venato , e macchiato di cenerognolo , che rieſce malifimo nelle Statue , e in ogni altro lavoro nobile.

Nelle acque d' Arbe , e di Pago io ò fatto parecchie offervazioni ſulla luce foſforica marina , delle quali prendo impegno di rendervi informato allora che le averò ridotte a qualche grado di perfezione. Intanto aggradite , valoroſiſſimo Amico , il poco ch' io vi poſſo donare ; e guardate queſta Lettera come una prova della mia amicizia , e venerazione per VOI , che occupate un sì eminente luogo fra i Naturaliſti , ed inſeguate agli Olttramontani , che anche nell' età preſente vive fra noi il Genio de' VALLISNIERI , e dei REDI , pe' quali crebbe l' Italia noſtra in tanto onore altre volte.

FINE DEL SECONDO VOLUME.